





M
4



x Bibliotheca
ori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Ste - e - l

73 6:15

~~75 75~~
~~C C~~
~~22 14~~

2. A. 23

State - Sep - 2 - 0 - 2

Applic. of Coll. of Hon.



RITRATTO
DI
R O M A
ANTICA

*All. III. et Ecc. sig.
Il sig.*

D. HERCOLE
TRIVLTIO

IN
16

ROMA
27.



C. J. de



RITRATTO

DI ROMA ANTICA,

NEL QVALE SONO FIGVRATI

*I principali Tempj , Teatri ,
Anfiteatri , Cerchi , Nau-
machie , Archi trionfali ,
Curie , Basiliche , Colonne ,*

*Ordine del Trionfo , Digni-
tà Militari , e Ciuili , Riti ,
Cerimonie , Medaglie , &
altre cose notabili .*

Con le Vite , & effigie de' primi Re d'essa .

*E le Dichiarationi di Bartolomeo Marliani Milanese ,
e d'altri Autori .*

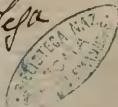
All' Illustriss. & Eccellentiss. Signore, il Signor

D. HERCOLE TRIVVLTIO

*Bibliotheca
Coll.
Soc.*



*Sec.
Rom.
Leg.*



IN ROMA, Per Andrea Fei. MDCXXVII.
A spese di Pompilio Totti Libraro. Con licenza de Superiori



REV. J. H. COLE



ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIGNORE, IL SIGNOR

D. HERCOLE TRIVVLTIO

 A sì grandemente sodisfatto e contentato questa Corte la residenza nouamente elettafi dal Sig. Prencipe Theodoro nominato hoggidì con il nuouo habito di Prelato Monfig. Illustriſs. Triuultio, che per mostrare io qualche segno (ancorche picciolo) del contento da me ſentito, & vn poco di caparra della mia deuotione verſo di lei, douendo di preſente mandare in luce, queſta mia Opera, chiamata Ritratto di Roma Antica, aſſai differente dalle già vſcite, & intendendo, che V. E. ſia in breue per venirui ad educarſi ſotto l'ombra di Signor tanto eſſemplare e dimoſtrarſi degno ſucceſſor di lui, sì nel ſangue, come ne' coſtumi, & oue alcuni ſuoi antenati ſono ſtati ornati di ſacra porpora, ho preſo ardire di dedicarla à lei, sì perche haurà occaſione di conoſcere l'ampiezza della maggiore Città del Mòdo, come anco perche nell' iſteſſo tempo ſcorgerà quanto grande ſia il mio deſiderio di preſentarmi al ſuo coſpetto, e di eſſere annouerato



nerato fra i suoi Seruitori deuotissimi come
humilmente la supplico, e grandemente lo bra-
mo : con che à V.E. profondamente m'inchi-
no Di Roma. il di 1. d'Aprile. 1627.

Di V.S. Illustrissima, & Eccellentissima

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore :

Pompilio Totti.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR

DON HERCOLE

TRIVULTIO.



A Te, Signor, la cui virtute, e'l sàgue
Recan fregi di fama, e di splendore,
Reco anch'io queste Carte,
Doue l'antico honore
De le sue Moli eccelse à terra sparte
Mostra Roma supba à parte, à parte.
Accogli in lieta fronte il poter mio,
Che se pouero è il don, ricco è il de-
(fio.



POMPILIO TOTTI

da Cerreto nell'Vmbria.

Alli Signori Lettori.



L'Antichità di Roma si sono fin hora vedute e descritte da molti le quali sono state a gli occhi altrui rappresentate. Ma questi hanno, pare à me, formato vn corpo senz'anima e quelli all'intelletto nostro hanno vna semplice idea rappresentato, & vn spirito senza corpo. Il desiderio di giouare alla Curiosità de gli studiosi hammi fatto credere che non saria forse discara la fatica di chi, congiungendo e l'vna, e l'altra di queste cose insieme, formasse vn corpo perfetto; e volentieri anche ne intrapresi la Cura.

Hò per ciò da più Celebri Scrittori cauate le narrative e descrittioni necessarie alla cognitione delle cose di Roma, e da gl'intagli, e medaglie migliori presa in modo la figura, & imagine loro, che spero hauer formato vn Ritratto di Roma Antica figurato, & animato insieme. Per far questo non hò guardato à spesa, ne à fatica: anzi con ogni industria maggiore hò procurato non per me solamente; ma con l'aiuto, e fauore de più intendenti, d'arricchire il libro di tutte quelle cose, che lo poteuano render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'utile, & l'diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leggendo. S' haurò sodisfatto al loro gusto, lodino il mio pensiero: Caso che nò gradischino l'ardir de l'animo mio, vtile almeno in questo, che potrà forse vn dì fiegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mancamenti, c'hauessi in quest'opera commessi, & giungere à quel grado d'Eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arriuare. E viuino contenti.

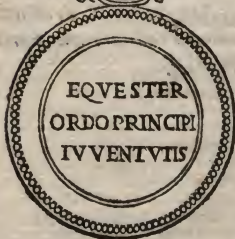
Imprimatur si videbitur Reuerendiss. Patri
Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Episc. Hiaraceñ. Vicesgerens.

*Imprimatur Antoninus Phabeus Magister, &
Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Rodul-
fii Ordinis Predicatorum, Sacri Apostolici
Palatii Mag.*



Q C



T A V O L A D E L L E C O S E

Che si trattano in quest'Opera.

A

A Cqua Claudia .	182
Acqua felice.	187
Acqua Paola .	123
Acqua Vergine .	187
Alloggiamenti d' Albani & soldati forastieri.	107
Altare di Hercole .	245
Altare di Plutone .	290
Anco Martio .	35
Anfiteatro di Statilio .	162
Anfiteatro di Tito .	153
Arco Boario .	169
Arco di Constantino .	174
Arco di Domitiano .	177
Arco Galieno .	179
Arco di Portogallo .	177
Arco di Settimio Severo .	156. & 169
Arco Trionfale .	190
Arco di Tito .	172
Argine di Tarquinio .	103
Argileto .	96
Armate Maritime .	73
Asilo di Romolo	32
Asilo trasportato .	96

B

B agni Palatini .	84
Bagni di Paolo Emilio .	302

Basilica



Basilica d'Antonino Pio.	150
Basilica d'Opimio.	44
Basilica di Paolo Emilio.	262
Botteghe pubbliche.	258
Botteghe di Ciditio.	288

C

C ampo d'Agrippa.	112
Campidoglio.	
Campo Marzo.	112
Campo della Custodia.	294
Campo Scelerato.	147
Campo Vaticano.	118
Casa Aurea di Nerone.	98
Casa di Catelina.	5
Casa de Cornelij.	101
Casa de Coruini.	274
Casa de Faustolo.	5
Casa di Fulvio Sabino.	91
Casa di Giocondo.	278
Casa di Gordiano.	312
Casa di Martiale.	138
Casa di Pincio Senatore.	129
Casa di Pompeo.	103
Casa di Pomponio Attico.	91
Casa di Vergilio.	103
Casa di Scuro.	5
Casa di Spurio Melio.	96
Casa di Scipione Africano.	96
Casa di Seruio Tullio.	98
Cerchio Agonale.	321
Cerchio di Antonio Caracalla.	329
Cerchio di Flaminio.	323
Cerchio Massimo.	326
Cerchio di Nerone.	331
Circuito di Roma fatto da Romolo.	7

T A V O L A.

Circuito di Roma fatto a tempo d'Imperadori.	11
Circuito di Roma al tempo di Re, & Consoli.	9
Cliuo publico.	316
Colle dell i Horti.	129
Colonna d'Antonino.	343
Colonna Bellica.	46
Colonna Menia.	65
Colonna milliaria.	63
Colonna Rostrata.	69
Colonna Traiana.	346
Colossi.	75
Colosseo.	53
Consecratione degl'Imperatori.	300
Corone.	54
Curia Hostilia.	67
Custodia de Soldati.	228

D

D iceria del Console.	48
Dignità Militari.	51

E

E quimelio.	96
Erario.	259

F

F ico Ruminale.	5
Foro Archemorio.	139
Foro di Cesare.	140
Foro di Nerua.	140
Foro Olitorio.	135
Foro Romano.	131
Foro di Salustio.	147
Fore di Traiano.	144
Fornaciaz.	213

Gencolo.

T A V O L A.

G

Geneologia di Romolo.

Granri.

Gragostasi.

H

Hippodromo.

Horti di Martiale.

Horti di Mecenate.

Horti di Nerone.

I

Instrumenti della Dea Iside.

Instrumenti de Sacrificij.

Isola Tiberina.

L

Legnaiuoli.

Libreria Palatina.

M

MArforio.

Mausoleo d'Augusto.

Meta sudante.

Mole d'Adriano.

Monte Auentino.

Monte Capitolino.

Monte Celio.

Monte Gianicolo.

Monte Testaccio.

Monte Vaticano.

N

Naumachia di Cesare.

Naumachia di Domitiano.

Naumachia di Nerone.

Nilo fiume.

Numa Pompilio.

O

Obelisco di S. Gio. Laterano.

Obelisco di S. Pietro in Vaticano.

Obelisco della Madonna del Popolo.

Obelisco

1

216

44

294

125

231

118

60

202

213

81

79

229

160

215

127

28

107

121

213

118

336

334

334

57

33

348

348

354

T A V O L A.

Obelisco di S. Maria Maggiore .	348.
Obelisco di S. Mauto .	356
Obelisco de Medici .	356
Obelisco de Matthei .	356

P

P alazzo Maggiore .	86
Palazzo di Numa Pompilio .	94
Palude Caprea .	198
Pantheon .	148
Pietra Manale .	284
Pila Tiburtina .	138
Ponte S. Angelo .	215
Ponte Cestio .	102
Ponte Sublicio, & sagro .	207
Ponte Senatorio .	207
Ponte Fabritio .	202
Ponte Trionfale .	190
Porte di Roma fatte da Romolo .	8
Porte di Roma fatte generalmente .	26
Porte, che sono hoggi .	21
Portico di Pompeo .	115
Portico d'Ottavio .	115
Porto di Claudio .	339
Porto di Traiano .	339
Prigione della Plebbe .	135

R

R e, & Regine soggiogate .	197
Recapitolatione dell'Opera .	361
Ripa grande .	210
Ritratto de Re Romani .	33
Romolo primo Re, & fondatore di Roma .	24
Roma quadrata .	84
Rotonda .	248
S acrificij militari .	58
Saline .	213
Scale Germanie .	316
Senatolo .	44

Senatolo

T A V O L A .

Senatolo delle Donne .	290
Selua Egeria .	288
Selua Vestale .	94
Selua Hilerna .	226
Sepolcro di Caio Cestio .	226
Sepolcro di Caio Publicio .	177
Sepolcro di Nerone .	129
Sepolcro di Metella .	228
Sepolcri de diuersi .	228
Sepoltura di Numa .	125
Seruo Tullio .	36
Secretaria .	79
Settizonio di S euero .	224
Settizonio il nouo .	224
Sette sale .	306
Sito di Roma .	19
Sistro .	341
Suburra .	278
Spelonca di Cacco .	243
Spettacoli .	158
Spofa al Marito .	40
Sposalitio antico .	38
Statue del Campidoglio .	359

T

T Arquinio Prisco .	35
Tarquinio Superbo .	36
Tauole de libri publici .	26
Tempio di Antonino, e Faostina .	264
Tempio d'Apollo .	81. 118. & 272
Tempio di Bacco .	270
Tempio di Bellona .	46
Tempio di Cerere .	270
Tempio del Confeglio .	282
Tempio della Concordia .	44
Tempio de Dei domestici .	112
Tempio del Dio Ridicolo .	288
Tempio della Dea Veesta .	94

Tempio

T A V O L A . .

Tempio di Diana .	243. 286
Tempio d'Esculapio .	202
Tempio di Fauno .	202. 296
Tempio della Fede .	81
Tempio di Flora .	233
Tempio della Fortuna Muliebre	284
Tempio della Fortuna Primigena.	290
Tempio della Fortuna Virile	255. 272
Tempio della Fortuna .	245
Tempio di Giano .	268
Tempio di Giove .	272
Tempio di Giove Capitolino .	233
Tempio di Giove Licaonio .	202
Tempio di Giove Statore .	266
Tempio della Giouentù .	282
Tempio di Giunone .	227. 135. 202. 272
Tempio d'Hercole .	245
Tempio dell'Onore .	286
Tempio d'Iside .	274. 286
Tempio della Libertà .	127
Tempio della Luna .	127
Tempio di Marte .	118. 140. 284
Tempio di Matuta .	245
Tempio di Minerva .	272. 274
Tempio delle Muse .	288
Tempio di Nenia .	294
Tempio di Nettuno .	282
Tempio della Pace .	237
Tempio della Pietà .	135
Tempio di Proserpina .	270
Tempio della Pudicitia .	245
Tempio di Quirino .	91. 286
Tempio della Salute .	290
Tempio di Saturno .	259
Tempio di Silvano .	278
Tempio del Sole .	257. 270
Tempio del Sole, e della Luna .	241
	Tempio

T A V O L A

Tempio della Speranza .	135
Tempio di Venere .	115
Tempio di Venere, e Cupido .	195
Tempio della Virtù .	286
Tempio de lla Vittoria .	127
Tempio di Vulcano .	241
Terme d'Agrippa .	291
Terme d'Aureliano .	318
Terme di Constantino .	301
Terme di Caracalla .	314
Terme di Decio .	316
Terme di Diocletiano .	309
Terme di Gordiano .	312
Terme di Nerone .	298
Terme di Settimio Severo .	318
Terme di Tito .	305
Teuere fiume .	365
Theatro di Marcello .	164
Tigre fiume .	221
Torre delle Militie .	101
Torre di Mecenate .	231
Tribunale di Aurelio .	125
Tripode .	42
Trionfo de Romani .	192
Trofei di Mario .	179
Tullio Hostilio .	34
V Celliera di M. Varrone .	105
Velia .	5
Vestigij del Palazzo maggiore .	88
Vestigij del Mausoleo d' Augusto .	222
Vestigi della Basilica di Antonino .	150
Vestigi delle Terme di Tito .	308
Vestigi del Tempio della Pace .	239
Vetrari .	213
Villa di Faonte .	294
Via sacra .	241

Il fine della Tauola.



GENEOLOGIA DI ROMOLO.

HAuendosi in questa descrittione di Roma, da parla-
re spesse volte d'alcuni luoghi, & edifici, fatti a-
uanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessit 
habbia dire, di que' Popoli, e di quei Re, che in quel tem-
pol'habitarono: Perche cos  meglio s'intender  da chi
A cotali

A

cotali



totali edificiij fuffero fatti; doppo da quanto baffi principij nascendo queſta Città, in tanta grandezza ſia venuta, che in tutto il mondo non hà altra, che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni de la Città di Roma, furono Siciliani, nè ſi può dar certezza, ſe per adietro era ſtata habitata, ò diſhabitata. Vennerui appreſſo certi popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente da Arcadia Prouincia di Grecia, ſotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercare migliore ſtanza, e cacciarone i Siciliani: con queſti ſi congiunſero poi alcuni altri popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e ſbanditi di Teſſaglia, i quali furono loro di grandiffimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini; Goſtoro vniti inſieme, vi ſtettero fino alla rouina di Troia, mantenendofi ſempre comunemente l'antico nome di Aborigini, il cui Re diceſi, che fu Saturno, il quale regnando nell'Iſola di Creta, venne a conteſa, per conto della Signoria con Gioue ſuo figliuolo; dal quale eſſendo ſcacciato, ſi conduſſe in Italia: la doue per hauere inſegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in queſta parte dell'Italia, fu da lui meſſo in parte de la Signoria; morto poi fra poco tempo Giano; Saturno reſtò Re egli ſolo: Doppo nell'anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitiſi gli Arcadi da la Città di Pallante, cercando habitatione ſotto la guida di Euandro, arriuati qui, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fu concedutò loro vn monte vicino al Teuere, doue eſſi edificarono vn Caſtello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Hercole, de' quali, molti di licenza, e conſentimento ſuo vi reſtarono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Queſti trouo, ch'erano Peloponeſi, Faneti, & Epij, Popoli de la Grecia, i quali ſ'erano partiti d'Elide (la doue hauendo

Hercole disfatti à posta tutti i paesi .) Niun desiderio restaua loro di ritornarui . Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri; ma poi sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Città de gli Aborigini, e con essi comunicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij . Ne la seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Re Latino con esercito gli andò in contro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue al Re Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta merauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno ne la signoria, e se lo fece Genero, dandogli Lauinia sua figliuola per moglie: Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordiuò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Re de'Rutuli, al quale Latino hauea mancato de la promessa fattagli auanti l'arriuo d'Enea di dargli Lauinia per moglie; ne la qual guerra morirono li due Re Turno, e Latino . Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo reggimento morì; Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue dopò lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, non di meno gli fu ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; e per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, sacerdotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fu vano, peròche Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi certamente di chì, e partorì due figliuoli; i quali volendo Amulio far morire, comandò, che fossero portati à gettare nel Tevere, la fortuna, preuedendo da-
que-

questo parto, il bel principio de la gran Città di Roma non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allatta i, come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua moglie, l'vno de' quali hebbe nome Remo, l'altro Romo, ò Romolo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi, & arditì: intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a' Predoni, co' quali bisognaua spesso volte essere alle mani. Auuenne, che fu fatto Remo prigionie, e menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei rubbaua le pecore à Numitore. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che, come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore, il giouane di così nobile aspetto, si sentì tutto commouere: laonde entrò in pensiero de gli esposti Nepoti, sì per la simiglianza, che'l giouane gli pareua, ch'hauesse di Rhea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Tebro. Estandosi in cotal pensamento sopraggiunse iui Faustulo insieme con Romolo; dal quale intesa l'origine de giouani, e ritrouatigli esser suoi nipoti, cauato Remo di prigionie, & vniti insieme, uccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si ueniua) Numitore loro Auolo: sotto il cui regimento nell'anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. d'Aprile, i due fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente dopò lunga contesa Romolo uccidendo Remo restò superiore, e volse, che questa Città dal suo nome fosse chiamata Roma.



De l Fico Ruminale, de la Casa di Faustolo, di quella di Catelina, e di Scauro, e de la Velia.

NE le radici del Monte, e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, da volgari detto Campo, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale, e fu detto così (come molti vogliono

gliono) da Romolo, quasi Romulare per esser egli stato al
levato quivi, insieme con suo fratello. Altri dicono, che
prese questo nome dalla poppa. che in quel tempo si chia-
maua Rumis. Si mantenne questo arbore ottocento anni;
seccaronsi li suoi rami nell'anno che si guerreggiò con i po-
poli detti Hermuduri, e Cari, Il che da Romani fu tenuto
per tristo augurio, sin che di nuoui rami non si fu riuestito,
Con quali durò poi sempre, sino al tempo di Cesare Au-
gusto.

La Casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, e
nutriti i due fratelli predetti, era al lato al Fico detto di
sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catelina.

La merauigliosa Casa di Scauro era similmente posta ne
la cima di questo monte, presso all'Arco di Tito; in questa
casa era vna loggia ornata di Colonne di mirabile gran-
dezza; de la quale (parlando Plinio) resta merauigliato, co-
me i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che
spendeuano disordinatamente, sopportassero, che egli fa-
cesse tanta spesa, conciosiacosa che ne la corte di questa
Casa vi erano le colonne di marmo alte trentaquattro pie-
di, & in conduruele bisognò, che egli desse sicurtà a colui,
che hauea la cura delle chialche, d'hauere a pagare tutto
il danno, ch'egli facesse.

Lo spatio di questo Monte; che è dall'arco di Tito, sino
a quello di Costantino, era da gli antichi chiamato Velia:
perche iui auanti che fosse trouato il tofare, solcuano trar-
re la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appres-
so a' Latini significa trarre, ò suellere, fu detto Velia. Si po-
trà vedere la sua medaglia nel fine dell'opera.



De la forma , e circuito di Roma fatto da Romolo .

Romolo edificò Roma di figura quadrata ; del cui circuito come che fra gli scrittori sia gran varianza, però la vera opinione è , che Romolo, fortificato primamente il Monte Palatino , doue egli fu nutrito) cominciò il solco delle mura di questa sua Città nel foro Boario, presso a la Chiesa dettā hoggi Scuola Greca: indi per filo si distendeva fino all'ultima parte di Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, lasciando da mano destra il Coliseo, riuoltava dietro a santa Maria nuoua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritor-

ritornaua à Scuola Greca , la doue fu cominciato , e così vi si chiudeuano i due Monti Palatino , e Campidoglio , come meglio si può vedere ne la figura antecedente : doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma : lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori .

De le porte di Roma al tempo di Romolo .

COn tre porte lasciò Romolo la sua Roma , ò al più con quattro , come vogliono alcuni scrittori . Il nome de le tre fu Carmentale , Romana , e Pandana . La Carmentale era posta ne le radici del Campidoglio , verso la via publica di san Nicola in Carcere , e fu detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione . Questa fu poi chiamata porta Scelerata , perciòche indi uscirono i Fabij , quando (ne la guerra mossa da Veienti à' Romani presso al fiume Cremera , hoggl detto l' Arone , il qual nasce dal lago di Vico , e correndo vicino à la selua di Baccano , entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui occisione non pure la porta ne fu chiamata Scelerata, ma era tenuto per iscleranza, e cosa abbomineuole d'uscirne; e più, che nel tempo di Giano, il quale era fuora di questa porta, doue fu consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de' Fabij, mai non vi si fece poi piu Senato , ò vogliamo dire Consiglio publico .

La porta Pandana fu così chiamata da l'effetto , però che ella continuamente staua aperta , & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio . Fu altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno .

Segue la Romana cognominata così da i Sabini conuenientemente , però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma ; ella staua dietro à santa Maria nuoua; in quel contorno, che risponde al Coliseo .

Quegli, che v'aggiungono la quarta porta , vogliono che

che fosse à pie del Monte Viminale, e ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fu che nella guerra, mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta, per difenderli da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbeno sì tosto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriua; per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo, che da l'altra banda gl'inimici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti si posero in fuga, i Sabini vedendo questa porta non pur abbandonata, ma aperta, mossisi per entrarui; diceasi, che dal Tempio di Giano uscì vn capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell' hora fu da' Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo de la Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Vergilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra;* e quel che segue: Ma perche ne la figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeva sino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quell' hora, à la Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il quale dice, che la porta già Nauale era vna de le porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perche in essa vi era l'immagine di Giano.

Del vario circuito di Roma nel tempo del Rè, e de' Consoli.

Mentre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeva le cose necessarie, e per honore de gli Dei, e per la comodità de gli huomini, Cistadini

tadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, acciòche la Città con più larghi fortificamenti ogni dì più si aumentasse; l'accresceuano certo più per isperanza della gente, che vi hauea da venire, che per quegli'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Però che rappacificatisi i Sabini co' Romani: e di due Città fattone vna, però che tutti li Sabini vennero ad habitare in Roma, si accrebbe la moltitudine de gli habitanti: doppo per la ruina d'Alba fu duplicato il numero de i Cittadini, per il che vi fu agiunto il monte Celio, e cominciossi ad habitare vna parte de l'Esquilie. Onde si fa congettura, che aumentata tanto la gente, non solamente i Romani, habitassero fuora della Città per li monti, e per le Valli: ma ancora per li luoghi vicino al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo del Re Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, si allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fu compreso, ne riceuto dentro alle mura come parte della Città. Onde nasce vn dubio, il quale è, che essendo questo monte Auentino vno delli sette, & in parte della Città non riposta, nè dishabitata: gli altri sei fussero dentro; e questo nè da Seruio Tullio nè da Silla, ch'hebbber autorità di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, ne ammesso, nè riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in questo Monte, sì che vinto da Romolo perdè, e la vita, e l'Imperio: per questo, come Monte di tristo augurio fu sempre lasciato fuora di quel termine de la Città, che gli antichi chiamauano Pomerio; sino al tempo di Claudio Imperatore. Ampliossi oltre di questo la Città, per la venuta di molti Latini: i quali dal medesimo Re Anco furono riceuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cingere questa Città di Mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. La onde fu presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito de le mura: che
tirò

tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale, e Quirinale. Furono fino a questo tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio superbo le rifecce di pietre grosse, qua dre, e magnifiche, e fino da quell' hora le porte (lasciate ne la prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure a perdere il nome, ma l'uso, & il sito: ancor che la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo; Nè (per quanto durò l'Imperio de'Re) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di case. Onde volendo gli Antichi distendere le mura fino à Ponte Molle; però che fino à quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara; non fu da gli Aruspici consentito, dicendo, che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse fare la risegna de' soldati, e ragunare le comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati; le quai cose non era lecito di farsi dentro a le mura, e per questo si faceuano iu Campo Marzo, che in quel tempo era fuor di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de'Re, Roma era minore di circuito che non è stata per l'adietro, come si dirà.

Del uago circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori.

DOppo l'Imperio de i Re Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, nè però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento fino al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai ne da vn solo, ne in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Però che vedendosi, i Monti vicini, tal' hora più alti, che gli altri edificiij de la Città (per assicurarsi da chiunque gli ha uessi voluto offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del Monte Celio, & l'Auentino. Ma per quello, che da diuersi, per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma da la porta di san Sebastiano, sino
a porta

a porta Salara nel reggimento di esso Claudio : poi (mes-
so il Monte Auentino dentro a la Città) furono distese
queste mura fino al Teuere, trasportando la porta Trige-
mina, hoggi di S. Paolo, la doue è hora . E così sta quel che
dicono li scrittori, che queste mura in quel tempo giraua-
no tredici miglia, e duecento passi, la qual misura come
a quella d'hoggi non varij di mezzo miglio, niente di me-
no si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'An-
fiteatro di Statilio Tauro, posto doue è santa Croce in Gie-
rusalem, il quale già era dentro a la Città, hoggi gli passa-
no sopra le Mura, & in oltre per molti vestigij si vede che
elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che ho-
ra non fanno . Quelli, che dicono, che questa misura non
si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che que-
ste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tem-
po, però che da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13.
miglia, e duecento passi fino al tempo di Aureliano, che
scriue Vopisco, ci corsero centonouantanoue anni, e non è
gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di
tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta . E
poi s'ingannano nell'intelligenza de le parole . Però che
altro è di dire quella parte della Città solamenie, ch'è cin-
ta di Mura, come vuol Plinio ; altro, come dice Vopisco,
tutto l'habitato intorno à essa ; ma posto che le parole s'in-
tendino, veniamo al fatto . Che altro si può dire il disten-
dere, & allargare la Città, se non impire questo, e quello
luogo di case . E ciò non si fa da Principi, ma da gli huo-
mini priuati . Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse
la Città da le Mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè da
la porta del Popolo sino al luogo detto Prima Porta, che
vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori di porta .
Latina, la quale è misurandola giusta, posta a fronte a quel-
la del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due
bande sarà di longhezza sedici miglia . Questa longhezza
misurata poi in giro, farà (come dice Vopisco) vna roton-
dità di 50. miglia. Nè si debba nessuno merauigliare di tan-
to circuito . Perche Suetonio dice, che Nerone Imperado-

re hauea disegnato di condurre queste mura sino ad Hostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prendesse, e sino a qual termine le conduceffe. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi furono da Barbari più volte rouinate e gettate per terra. I successori poi restaurandole, pigliarono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirarono sopra i fondamenti antichi. Che queste mura sieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio de' la Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO, ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIUMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS. IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET IN LVSTRIS.

MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQUE MILITIAE STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT.

CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO. V.C. PRAEF. VRBIS. D.N. M. Q. EORVM.

Il cui

Il quale senso è questo , che segue.

Il Senato , & il Popolo Romano hanno fatto porre queste statue a memoria de gli Imperadori Arcadio , & Honorio Principi inuittissimi , vittoriosi , e trionfanti sempre felici , i quali , per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo , & illustre , Maestro di Campo de la Fanteria , e de la Caualleria; hanno rifatte , e ristaurate le mura , le porte , e le torri a la Città di consentimento de gli Imperadori fu sopra a la Fabrica .

Claudio Imperatore : similmente accrebbe le mura di Roma , il che non era conceduto , se non a quegli , che hauessero conquistato paese al Popolo Romano , qual paese ei conquistasse è ageuole a sapersi per l' historie . Ch'egli l'accrevesse è chiarissimo per le parole , che anco hora sono ne la tauola di bronzo di S. Giouanni Laterano , che son queste

VTIQUE EI FINES PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPUBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI AVG. GERMANICO.

Le quali significano , che a colui sarà lecito di distendere , e di rimouere il termine de le mura , quando sia con uutilità de la Republica ; così come fu lecito a Tiberio Claudio Imperatore Augusto Germanico . Vedesi il medesimo , e più chiaramente nel sasso che è nel cantone de la Chiauiuca di santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole .

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS

PONT.

PONT. MAX. TRIB. POT.

IV. IMP. XVI. COS. III.

CENSOR P. P.

AVCTIS POPVLI ROMANI

FINIBVS POMERIVM.

AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in nostra lingua , dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druso Imperadore Augusto , Germanico , Pontefice massimo , con la potestà de Tribuni noue volte Imperadore, sedici volte console, e tre volte Censore , patre de la patria , hauendo accresciuto li confini al Popolo Romano, allargo, e terminò il Pomerio, cioè le mura de la detta Città . Nè hò potuto mai trouare , sin à che termine fusse disteso il detto Pomerio da esso Claudio . Che sia Pomerio , Liuiο. troppo bene con queste parole lo dimostra . Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno a le mura , così dentro come di fori; il quale si lasciava ne l'edificare la Città , libero doue non si poteua, ne coltiuare, ne piantare Arbori , ne edificar case : e fu chiamato Pomerio , quasi posì muro , & ancora che (com'è gia detto) non fusse permesso d'accrescere le mura, se non a coloro , che accresceuano i confini al Popolo Romano ; non dimeno nè da questi manco si poteuano , nè allargare , nè mutare , senza consentimento de gli Auguri , come si dimostra per l'infra scrittione che segue.

COLLEGIVM.

AVGV RV M AVCTORE

IMP. CAESARE DIVI

ADRIANI PRACTICI F.

DIVI NERVAE NEPOTE.

TRA.

16 R I T R A T T O
 TRAIANO HADRIANO
 AVG. PONT. MAX. TRIB.
 POT. V. COS. III. PROCOS.
 TERMINOS POMERII
 RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire , che il Collegio de gli Auguri, hà preso cura di restaurare i termini del Pomerio , per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperator Traiano Partico , e Nipote di Nerua Imperatore , e Pont. Massimo ; con l'autorità tribunitia cinque volte Console , tre volte Proconsole . E per tornare al cominciato , dico , che sonò così varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciossiache nessuno può dar chiarezza, nè doue ella haueffi principio, nè doue habbi hauuto finimento certo . Grande senza dubio era ella , intanto che molti affermano , che oltre all'habitato di dentro alle mura , ella si distendeua dalla banda del mare , fin ad Ostia , dall'altra fino ad Otricoli .

De le porte generalmente .)

SI come il circuito, così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento , de le quali molte ne l'accrescere le mura , restate in mezzo della Città ; hanno perso , e l'uso , & il nome : alcune trasportate , si hanno ritenuto il primo ; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo . Ma l'opinione de'buoni scrittori è , che Roma hauesse ventiquattro porte , le quali richiudeuano sette monti , e si diuideuano in quattordici Rioni , & in duecentosessantacinque Triuij . Che le porte sieno venti quattro , si dirà di sotto ; che questa Città girasse tredici miglia , e duecento passi , l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo : ch'ella sia posta sopra sette Monti, si fa chiaro per l'esempio di molti scrittori , e massimamente per M. Var-

M. Varrone, il quale la chiama Roma de li sette monti che ella si diuidesse in quattordici Rioni è certissimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
 TRAIANI PARTICI FIL.
 DIVI NERVAE NEPOTE.
 TRAIANO HADRIANO
 AVG. PONTIF. MAXIMO
 TRIBVNIC. POTEST. XX.
 IMP. II. COS. III. PP.
 MAGISTRI VICORVM VRBIS
 REGIONVM XIV.

Doue si dimostra, ch'i Maestri de le contrade de la Città di 14. Rioni, hanno fatto questa memoria a Traiano Adriano Imperatore figliuolo di Traiano Imperatore, e nipote di Nerua Imperatore; il quale fu Pontefice Massimo, e con l'autorità Tribunitia 20. volte Imperatore, 2. volte Console, tre volte padre de la patria. E per mostrare, quel che dicono, che questa Città hauea 24. porte, bisogna di fare mentione di tutti i nomi delle porte, trouate presso a varij autori, che sono questi.

Carmentale, detta ancora Scelerata.

Romana Pandana.

Gianuale Flumentana.

Collatina Fontinale.

Collina, detta similmente Trionfale.

Quirinale, & Agonale. Romanula.

Viminale, detta ancora Muziona.

Figulensa. Ratumena.

Querquetulana Saginale.

B

Esquilina

Esquilina	Laticana
Neuia	Rauduscula
Celimontana	Latiernale
Gabiusa	Salutare
Ferentina	Piaculare
Capena	Catularia
Trigemina	Munugia
Nauale	Mugiona
Aurelia	Stercoraria

De la somma delle dette porte, leuandone primamente sette, che fin al tempo de Vaspasiani (come vol Plinio) mancarono , fra le quali quattro sono da la Città che disegnò prima Romolo , e due del Palazzo , e la Stercoraria ch'era posta l'orientale che era fuori de le mura , e leuando gl'altri nomi a quelle che n'hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale , faranno la somma giusta di 24. Ben vorrei che quelli che dicono che elle erano 33 dessero loro i nomi per ciò che la ragione ch'essi allegano, d'hauer gli trouati ne' libri antichi è debole , essendo ageuole a librari d'errare nello stampare de numeri . Nè sarebbe difficil cosa , oltre le 37 di trouarne ancora altre 12 . se ci noteremo , la Vegetana , Tiburtina , Pernestrina , Valeriana , Ardeantia , Flaminea , Salaria , Numentana , Appia , Ostiense , Portuense , & altre , trouate da questi noui scrittori . Ma questi (come si legge appresso a buoni Autori) sono vocabuli , & nomi delle vie , non delle porte . S'ingannan similmente coloro che volendole tirare al nome d'hoggi, a la Pinciana dicono Collatina , a la Collina Salaria , a quella di S. Pancratio Aureliana , & a la Trigemina Ostiense per ciò che s'abusano del nome de le vie . Certa cosa è Romanula e la Mugiona , erano le due porte del palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma , per la quale si giua al Nauale cioè a Ripa , l'altra dal mugito de gl'armenti i quali usciano per essa a pascolare in vn Castello antico, detto Buccinnato . De le quattro porte ch'erano nella Città disegnata da Romolo , ne habbiamo parlato di sopra .

De le quindici, che restano (mettendoci la trionfale) ch'era fuori de le mura, con ordine chiarissimo ne tratteremo. Di quelle, che non se ne fa luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

Del sito di Roma.

Essendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, agguagliati talmente a' monti, per li edifici, che vi sono stati fatti, che a pena vi si scorge interuallo, non sarà fuori di proposito, di diuider talmente questi monti, che si facci facile quel che ne tratteremo. E primamente cominceremo con l'Auentino, il quale ha il suo principio ne la pianura di Testaccio, e seguitando da mano sinistra a Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, e finisce a la porta di san Sebastiano; e la detta valle diuide questo monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn monticello spiccato, vicino a porta Latina.

Il monte Celio si diuide dal Celiolo, per gli horti di san Sisto, e comincia da la Chiesa di san Gregorio, doue lascia il monte Palatino a mano sinistra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogo detto santi Quattro, per san Giouanni Laterano, va sino a santa Croce in Gierusalem.

Il monte Esquilino, comincia vicino a Torre de Conti, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano dritta il Celio; poi per la medesima valle da san Pietro Marcellino, si distende sino a porta Maggiore.

Da l'altra banda ripigliando sotto san Pietro in Vincola per Suburra lungo la strada di santa Eufemia, sotto la Chiesa di santa Maria Maggiore, seguitando a Termine, va sino a la porta di san Lorenzo. E la pianura, che è a mano sinistra fra questa porta, e l'altra, che si chiamaua Querquetulana, la quale hora è ferrata, e dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il monte Viminale, comincia per la medesima valle sotto san Pietro in Vincola, e similmente riuoltando appresso

a Suburra per la strada di santa Potentiana se ne va a Termine, poi si distende fin a la porta Querquetulana già detta, la quale è Termine fra questi due monti. Da l'altra banda ripiglia per la via sotto lant'Agata, fallendo da san Vitale a l'altra parte di Termine, finisce a la porta di S. Agnesa, e la pianura ch'è fra questa porta, e la Querquetulana, e le Terme, si domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Montè Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al giardin di S. Agata per la quale seguitando, lascia similmente Termine a man dritta, e si distende a la medesima porta di santa Agnesa. Da l'altra parte ripigliando da la Torre de le Milizie, sotto il giardino di san Siluestro, continuando per il piano presso al luogo de' Padri Capuccini, seguitando le radici del medesimo monte, sotto la vignia del Cardinal di Carpi, lungo la medesima valle finisce a Porta Collina, detta Salaria.

Il monte ch'è fra detta porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'è la chiesa della Trinità, fin al Popolo, era da gl'antichi chiamato il Colle de gl'horti il quale già era fuor di Roma, come si dirà. Del Monte Palatino, e del Campidoglio non c'è parlo di deuersi fare altra diuisione, per esser di sito così fatto che non hanno bisogno di partimento alcuno, però passaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la porta di S. Spirito e si distende fino a san Pietro montorio, poi riuoltando fuori de le mura, per la valle de le fornaci, finisce a la porta Torrioni.

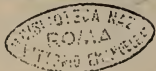
Il monte Vaticano, hà il suo principio da la detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori de le mura, rinchiudendo la chiesa di san Pietro, il palazzo del papa, e per bel vedere, continuando lungo la vigna del Papa, si distende fin a Ponte molle, e tutta la pianura ch'è fra questo monte & il Teuere, si dimandaua Campo Vaticano.

Delle porte, che sono hoggi.

HAuendo già dimostrato il vario circuito di questa Città, e renduto conto de' nomi delle porte antiche generalmente, resta ch' hora trattiamo di quelle porte, che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominceremo con la porta del Popolo, la quale già si chiamaua Flumentana, però ch' ella era posta vicino al fiume, e si può credere, come dicono molti, ch' ella non fosse doue è hora, che se così fosse, campo Marzo sarebbe sempre stato dentro a le mura della Città, quel che non è accettato da nessun dotto. Era dunque posta già su la riu del Teuere, nella strada Giulia, a fronte alla porta Settimiana: di che ne fa chiara fede il titolo, che habbiamo posto di sopra, trouato ne la pietra de la Chiauica di santa Lucia, dal quale si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperatore: Leggesi similmente in Liuiò, che crescendo il fiume, con maggiore impeto la seconda volta, che la prima, rouinò, e menò via due ponti, e molti edifici, massimamente vicino alla porta Flumentana.

2 Segue vicino a questa la porta Pinciana, detta per innanzi Collatina dal Castello di Collatia; e pur hoggi i cōtorni fuori di questa porta, si chiamano in Collatia; fu ella trasportata insieme con la Flumentana, e poste doue elle sono hora nel tempo, che il C. Marzo fu messo dentro di Roma, e cinto di mura. E fino a quel tempo fu cominciata a domandarli Pinciana, perche ella era presso al palazzo d'vn gran Senatore chiamato Pinco.

3 Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina, Quirinale, & Agonale, per la varietà de colli, ou' ella è posta, fu detta Collina Quirinale, però che indi s' andaua nel Colle Quirinale Agonale, perche fuori di questa porta si faceuano i giochi agonali, quando per lo crescimento de l'acque il Cerchio Flaminio era impedito, Fù ella ultimamente domandata Salaria da la via.



4 La porta hoggi di santa Agnesa era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del monte (ond' ella è posta) questa porta sin dal tempo de' Re, era nel mezzo dell' argine di Tarquinio (del quale a suo luogo parleremo.) La porta ch'è fra questa, e quella di san Lorenzo la quale è serrata, e nell'età nostra già mai è stata aperta, ancora che molti Moderni, la chiamino inter agee, quasi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando presso à nessuno scrittore antico porta di cotai nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni authori, che si dimandasse porta Quetquetulana, e che fosse detta così, però che presso di lei, da la banda dentro v'era vna selua di Quercie consecrata a le Ninfe Quetquetulane.

6 La porta di san Lorenzo, era già chiamata Esquilina, dal suo monte. Vogliono molti, ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non può stare in modo alcuno per infinite ragioni, e massimamente per non esserui memoria di sì fatto nome di porta.

7 La porta di san Giovanni, fu altre volte chiamata Celimontana, per esser posta, ne l'estrema parte del monte Celio, lascio da banda gli altri nomi, che sono stati dati à questa porta, per non esserne memoria presso gli authori buoni. Segue poco lungi da la predetta porta, in vn cantone de le mura, vn'altra, la quale hora è serrata, e per mezzo di essa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fu questa porta domandata già Gabiola, però che per essa si andaua a vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La porta Latina, abusiualemente prese questo nome, e lo ritiene, conciosia che la via si chiamaua Latina, e non la porta, però noi crediamo, che questa sia quella, de la quale fa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamauano porta Ferentina, però che per essa si uscìua per andare a Ferentini, popoli d'Abruzzo.

9 La porta di san Sebastiano, per alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città presso ad Alba, come vuole Solino, altri dice esser stata chiamata così, dal Tempio, e
selua

selua de le Camene, cioè muse, che era fuori di questa porta. Onde ella fu ancorà chiamata Camena: Non è mancato di quelli che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parleremo in altro luogo.

10 La porta di san Paolo, fu già chiamata Trigemina, però che per essa uscirono i tre fratelli Oratij, hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Questa porta era posta già ne le radici del monte Atentino presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca: doppo riceuto, e messo dentro alla Città il predetto Monte, fu trasportata a fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Testaccio: vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperatore, fu posta là doue è hoggi.

11 Resta che noi passiamo il Teuere: vicino a la riuà del quale, si troua la porta di Ripa, già da gli Antichi detta Nauale, perche ella era presso al Nauale, cioè a Ripa: questa porta molti falsamente, dandole il nome de la via, l'hanno chiamata Portuense, per essere indi la via d'andare al porto fatto da Claudio, non accorgendosi, che auanti che'l porto vi fosse, v'era la porta, e bisognaua di necessità, ch'ella hauesse il nome, il quale era (come è detto, Nauale) e come vuo le Sesto Pompeo.

La porta di san Pancratio; fu altre volte chiamata Aurelia, dal nome di Aurelio huomo consolare, ò vogliamo dire dalla via Aurelia, il che forse è più da credere.

12 La porta Settimiana, hoggi corrottamente detta Settignana, è la terza porta di Trastevere; & vltima a l'ordine che noi hauiamo preso; e fu da gli Antichi chiamata Fontinale, per esser ella già consecrata a le Ninfe de le fonti. Poi vltimamente restaurata da Settimio Imperadore prese il nome di Settimiana, e lo ritiene ancora.



Romolo primo Re.

LE antichità mescolando le cose humane con le Divine, volle rendere più riguarduoli i principj delle Città. Attribui perciò a gli Dei l'origine delle prime nationi per consacrarle in tal maniera alla riverenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo che Romolo fondatore dell'Imperio Romano fosse di Mar
te da

te da Rea Siluia Sacerdoteſſa generato. Perche ciò confeſſando ella, non ne dubitò poi la fama, quando eſſendo per ordine d'Amulio zio buttati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo, e Remo, per lauar con l'acque dal Tevere (ſtimò la Gentilità) la macchia dello ſtupro della nipote, il fiume, quaſi in riuerenza della Diuinità loro ripreſe le acque, e volſe, contro l'uſo del ſuo elemento, eſſer più toſto morbido letto, che ſepoltura di quei bambini. Et vna Lupa veſtitafi quell humanità di che ſ'era ſpogliato il zio, le porſe amoroſamente il latte. Queſti creſciuti ripoſero in ſtato Numitore lor Auo già di Alba cacciato dal ſuo fratello Amulio; Hauēdo dato principio ad vna nuoua Città, vnerò in diſcordia, chi di loro deueſſe darle il nome. Volſero perciò intenderne la volontà de' gli Dei, e fu dall'augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il fratello vidde ſei Auoltoj, & egli dodici. Inauſpicato per tanto il nome di Roma con l'Autorità del Cielo, volſe il caſo, che col ſangue di Remo foſſero, per coſì dire, conſecrate anche di poi le ſue mura, ucciſo dal fratello, per hauer con vn ſalto diſpregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città altro che'l nome, mancandoui gli habitatori, aprì toſto Romolo vn'Aſilo, al nome del quale concorſe d'ogni intorno gran numero di gente. Deſideroſo poi della propagatione, dimandò parentela co' vicini, ma negandola tutti, ſe la procurò con l'inganno; per che allettata la curioſità feminile, con la fama di vn nuouo ſpettacolo di giuochi, e queſti, le Donzelle, che vi concorſero, reſtarono preda, e mogli de' Romani. Di qui vennero le origini delle guerre con i Sabini, le qual i farebbero lungo tempo durate, ſe vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sì come erano ſtate della guerra coſì, tutte dolenti, e ſcapigliate frapoſteſi, non fuſſero ſtate della concordia cagione; Eſſendoli all' hora per ciò fatta con Tatio Re de' Sabini, non ſolo pace, ma anco vniōe: poiche laſciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma, riceuettero per Generi quelli, ch'haucan come nemici, crudelmente perſeguitati, communicando
con



con essi, e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne. Così accresciute in breue le forze Romane, acciò nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volse Romolo, che la giouentù stesse per ogni occasione di guerra armata; E che i vecchi hauessero l'amministrazione della Republica, e fossero per l'autorità honorati col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, che egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, ucciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero a credere, che egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Ecclisse del Sole: E confermandolo poco dappoi Giulio Proculo, ch'asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non hauea, e che comandaua d'essere come Dio tenuto, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelandole anche, ch'era stato nel Celeste Senato statuito, che Roma fosse il capo del Mondo, e la padrona delle genti.

Dele Tauole, o vogliamo dire libri publici.

LE Tauole, o Libri doue erano scritte le leggi, e fatti publichi di Roma, si conseruauano nel Campidoglio; e si legge, che vi erano tre milia tauole di bronzo, le quali nell'incendio di Campidoglio, con l'altre cose essendo brusciate, Vespasiano fatto cercare con diligenza gli originali, fece sì, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esser elle di bronzo, furono disfatte dal flogore. In Campidoglio similmente si conseruauano le tauole de le leggi date da Romolo, che furono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare gli augurij.

I Nobili soli gouernino le cose sacre, & esercitino i magistrati.

La plebe attenda a laorare i Campi.

Il popolo crei li Magistrati.

Impariasi le leggi.

Non

Non si faccino le guerre, se prima non sono consultate.
 Non si adorino Dij stranieri, eccetto Fauno.
 Non si faccino veglie, o guardie nelle Chiese, di notte.
 Vadine la testa a chiunque ammazzerà suo padre, o sua madre.
 Non sia chi parli di cose dishoneste in presenza de le Donne.
 Porti ogn'vno per la Città il mantello lungo fino a' calcagni.
 Sia à ciascuno lecito uccidere i parti mostruosi.
 Non sia chi entri, o esca fuori della Città, se non per la porta.
 Le mura de la Città siano sacre, & inuiolabili.
 Sia la moglie così compagna, e padrona delle ricchezze, de le cose sacre, e de la casa, come è il marito.
 La figliuola come è herede del padre, così sia herede del marito.
 Sia lecito, & al marito, & a' fratelli di punire come lor piace la Donna che sarà trouata in adulterio.
 Se la Donna beue vino in casa sua, sia punita come se fosse trouata in adulterio.
 Sia lecito al padre, & a la madre di dar bando, di vendere, & uccidere i figliuoli proprii.
 Il Titolo che segue dimostra quelli che haueuano cura di queste tauole.

C. CALPETANVS STATIVS
 SEX METRORIVS M. PERPENNA
 LVRCO T. SARTIVS DECIVS CV-
 RATORES TABVLARIORVM PVBLI-
 CORVM. FAC. CVR.

Le quali significano, che C. Calpetano Statio, Sesto Metro-
 rio, M. Perpenna Lurcone, e T. Satio Deciano Curatori de le
 scritture publiche, han preso cura che si facesse questo luogo.
 Del



Del Campidoglio.

IL Campidoglio, il quale in varij tempi, ha conseguiti varii nomi. Conciosiache dal principio egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habito in questo monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea, Sacerdotesa de la Dea Vesta; la quale, tirata da l'avaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di

di questo monte a'Sabini. Da quali ella, racchiusa tra scudi, e targhe, fu poi morta. È stato ultimamente chiamato Campidoglio, dal capo, o vogliamo dire testa d'un huomo, la quale fu trouata quiui, cauandosi li fondamenti del Tempio di Giove. Era già questo monte cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. E l'hauerebbe tirati a fine, come ne la battaglia contro Sabini hauea per voto promesso, ma la morte le sopraggiunse, onde poi Tarquinio Superbo, de la preda, ch'egli hebbe de la presa di Pometia, Gittà in Latio, le fece & inalzare, e finire; nè lo potè consacrare, perche egli fu scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Oratio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi si veggono, e per le pietre, che à dì nostri si sono cauate da' suoi fondamenti, le quali sono di tanta grandezza ch'egli non è gran fatto (come si scriue) che gli antichi di quel tempo si merauigliassero de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole di tetti erano di rame indorato, de le quali se ne vede ancora alcune, sopra i tetti de la Chiesa cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

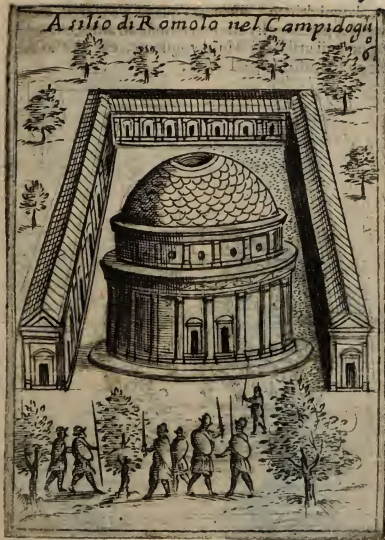
Hauea intorno a queste mura molte torri, parte delle quali furono dal folgore percosse. Fù brugiato il Campidoglio ne le guerre di Mario sotto il consolato di Scipione, e Norbane, restaurollo Silla, e lo consecrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò sino al tempo di Vitellio Imperatore, il che pur hora si legge ne le Saline publiche con queste parole.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM
COSS. SVBSTRVCTIONEM, ET
TABVLARIVM DE SVO FACIEN-
DVM, CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio figliuolo di Quinto
& Q.

& Q. Catulo consoli, preseno cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture pubbliche à loro spesa. Brugìò il Campidoglio la seconda volta, ne la guerra del predetto Vitellio Imperatore, e lo fece rifare Vespasiano. La terza volta brugìò ne la morte del predetto Vespasiano. Fu poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo, ma in tutti gli edificij che egli fece rifare, volse che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de primi autori; Vi fù speso in rifarlo più di XII. mila talenti.



Asilo di Romolo nel Campidoglio*Del' Asilo*

NE la medesima piazza del Campidoglio, doue
 hora si vede il cavallo d'Antonino, già v'era vn
 luogo detto Asilo; il quale fù fatto da Romolo
 (per dar concorso alla sua nuoua Città) con autorità &
 franchigia a qualunque persona vi si ritrouaua, così seruò
 come libero, tanto terrazano, come forastiero d'esser si-
 curo

curo d'ogni delitto . Fù leuata questa franchigia da Ces.
Augusto, parendogli , che non seruisse ad' altro, che a dare
occasione di mal fare . Molti vogliono , che questo Asilo
fosse posto sotto la ripa Tarpea .



Numa

li Re de Romani.

*Numa Pompilio secondo Re.*

IL Popolo Romano, che con la Religione de gli augurij hauea visto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo a la conseruatione di lei più potente della Religione. Onde deuendo dopò la morte di Romolo crear nuoue Re, mandò sino a Curi. di Sabina

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di ciascheduno altro stimato, perche come più degli altri Religioso era conosciuto. Egli subito collegò la diuersità de gli animi di Popolo così vano, con il vincolo della Religione, insegnando le Cerimonie, & i sacrificij con li quali si deuano venerare, e propitiare gli Dei. Imbuì gli animi del Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il fuoco Vestale, e simili, non altrimenti, che se esse fossero pegni certi della protectione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'anno in mesi, e questi in giorni fasti, e nefasti; E destinò al ministerio delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente a credere, ch'esse le fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà à quel popolo, ch'hauea armato il cuor di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarica, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad altri.

Tullo Hostilio terxo Rè.

TVllo Hostilio fu eletto successore a Numa col suffragio del proprio valore. Questi, non altrimenti c'hauea fatto Numa della Religione, fu autor della regolata disciplina di guerreggiare; Et hauendo apieno istituita la giouentù, cominciò anche ad esperimentarla contro i conuicini per cupidigia d'Imperio. Prouocò principalmente gl'Albani Popolo riputato, e di dominio antico, Ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandaua in lungo la guerra, fù deliberato commettere alla Sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per ogni banda la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata à fauor dell'es-

salta.

salutatione di Roma volse che i tre Romani chiamati Oratij, vinceſſero gl'Auerſarij Curiatij. Onde ne fù Alba deſtrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre amplificò l'edifitio della ſua grandezza, e con le ricchezze e genti di quella; in eſſa trasportate, la riempie non ſolamente di abitatori, che di gloria.

Anco Martio Quarto Rè.

ANco Martio di Pompilio nipote fù anche dell'iſteſſa natura di lui. Trouando queſti la Città molto ben diſpoſta, e nelle coſe ſacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di eſſa, e le aggiunſe non ſolo ornamento, ma ſicurezza, e congiunſe le vie del Tevere con vn Ponte. Deſideroſo poi di arricchirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Oſtia, acciò ella ſoſſe come vn ricetto, doue, e le ricchezze maritime ſi poteſſero ſicuramente ridurre, e le ſtraniere Prouincie, deueſſero con il commercio venir à riuenir quel capo, del quale eſſe erano deſtinate ad eſſer membra inferiori, e ſoggette.

Tarquinio quinto Rè.

TArquinio Priſco riconobbe il Regno dalla propria induſtria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato la ſagacità Greca con la prudenza Italiana, potè facilmente con l'arti ſue ottener quel Regno, che li Dei le haueano nell'ingreſſo ſuo in Roma con augurij promeſſo.

Le coſe di Roma furono da lui in molto buono ſtato ritrouate; onde applicò l'animo a rendere più auguſta la Maeſtà Regia. Ampliò per queſto il numero de Senatori: Et hauendo vinto molti popoli di Toſcana ſi reſe più venerabile a' ſuoi con la pompa del trionfo. Inuentò egli la grandezza de' ſcaſci, le ſedie curuli, i regi abbigliamenti de' Caualli, & ogni ſorte di veſtimenti, che ſeruieſſero ad oſten-

ation di fasto, e di superbia, e che facessero i grandi dagli altri differenti; come i Paludamenti, e le trabee, le preteste, le Toghe dipinte, e palmate; gli anelli, i Carri trionfali, e dorati, tirati à quattro Caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominante più che potesse si rassomigliasse a vn Dio.

Seruiuo Tullio Sesto Re.

Seruiuo Tullio fù dalla natura inhabilitato al Regno, perche nacque di Donna schiava. Superò non dimeno con la nobiltà dell'ingegno la viltà de' natali. La cagione fù, che trasparendo fra l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la moglie di Tarquinio Tarraquille, ammirata, a liberalmente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn ostaggio della futura grandezza di lui, nell'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improvvisamente comparue. Egli fra l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Gouvernator del Regno à tempo, ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e del inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e fu da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole tutte le differenze de' Patrimoni, delle Dignità, dell'Età dell'Arti, e de' gl'Vffitij de' Vassalli) non altrimenti la rest facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

Tarquinio Superbo settimo, e vltimo Re.

Tarquinio vltimo Re per la qualità de' costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impaziente della dimora volse più tosto rapire, che aspettare il Regno; e haueano gli Aui suoi tenuto; onde fatto uccider Seruiuo, con mezzi violenti ne prese il possesso.

fo. Non fu Tullia sua moglie di costumi aliena dal marito , perche inteso, che egli si era fatto Re, per salutarlo quanto prima, fece passare il Cocchio , nel quale era portata, sopra il cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de Caualli , che la tirauano , che a tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati . Costui con la sfrage de Senatori vendicò la viltà d'esserli lasciati dominar da vn vil seruo . Ma con la superbia offese i buoni , più che con la crudeltà , quale non trouando più doue esercitare in casa, riuoltò all'ingiurie de gli esterni , soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura , anche aborrite , perche battè fortemente il figliuolo, acciò col testimonio delle ingiurie paterne, fosse , come fugitiuo , riceuuto , e fomentato da i Gabij come suo inimico . Ma impossessatosi il figlio, e mandando a dire al Padre , che deuesse fare ; il Mello altra risposta non hebbe, se non che gli vedde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino oue egli staua ; così mostrandole , che atterrasse i principali del luogo .

Nell'inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de'nimici hauea eretto, cedendo tutti gli altri De i, resisterono solamente Giuuenta, e Terminus , che fu per presagio d'eternità d'Imperio da gl'indouini pigliato , e ritrouatosi vn Capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che deuesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Imperio . Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio sino a che fu scompagnata dalla libidine : Ma hauendo vno de'suoi figliuoli stuprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue questa macchia , commosse il popolo a vendicar l'honestà violata , col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme .



Sposalizio de' Gentili Romani.

PRima faceuasi,maritandosi,come vn contratto, doue la sposa con la sua dote, faceua come vna compra de lo Sposo. Fatto questo, toccauansi la mano: ma principalmente lo Sposo toccaui l'acqua,& il fuoco, con la qual acqua aspergeuano A la noua Sposa: con quei doi elementi

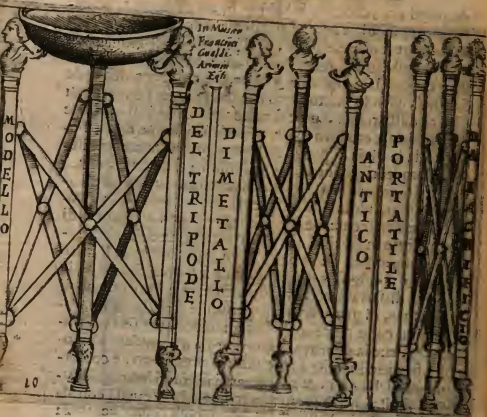
menti necessarij per il vitto humano , significauano la fecondità della prole , che ne' matrimonij si pretende . B, Si vestiuano di varij colori, per significare, che persone di varij humori, e complessioni, come in vna istessa tela varij colori insieme, così nel matrimonio varij humori si deuono accordare . C, faceuano poi passarli sotto vn giogo, per significar loro, che nel matrimonio deueuano egualmente sopportare il peso, che seco porta. Poi velauano, D, il capo, & il volto della Sposa , per dargli ad intendere l'honestà che nel matrimonio deue offeruare la donna . Da questo coprirsi il capo, che obnubere si dice in Latino, vengono dette le nozze. Si chiamaua Flammeo questo velo, che significaua anco la perpetuità del matrimonio; e la sua indissolubilità; perche lo portaua la moglie del Sacerdote detto Flamine , alla quale non era lecito mai fare il diuortio, e separarsi dal marito: era di color di porpora. Di questo velo ne fa mentione S. Girolamo parlando delle Vergini, Christiane, e Monache sposandosi con Christo, si velano per significare la fede della purità che deuono perpetuamente conseruare allo Sposo loro. Così velate le dauano E, vna cinta di lana , con il nodò d'Ercole, per augurarle la fecondità, essendo , che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli . Ma è da notare , che non cominciavano le nozze , senza hauer prima fatto le cerimonie sacre , senza , che precedessero li augurij che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici ; tenendo per fermo, che non succederebbe quel matrimonio , che di questi riti fosse stato priuo. Vsauano molte altre cerimonie, che per breuità tralascio .



Sposa al Marito.

E Ra costume antico de Gentili dopò fatto il spofal-
 tio e fue cerimonie , di accompagnare la sposa a
 casa del marito . A, prima andauano auanti li suo-
 natori , e musici con varij instrumeti suonando , & inuo-
 cando Imenco, e Talaffio qual fu vno delli piu valorosi
 de primi

de primi che robborno le Sabine B, accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa e data la cura di lauorare, cuscire, e filare, & altri eserciti, per conseruamento della robba, gli faceuano andare C. dinanzi vna giouanetta con la conocchia, e'l fuso, che così era costume de Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volentieri li Romani le rapirono, e fecero loro spose, non essendo donne date all'otio o a la lasciua, perciò da loro nacquerò huomini valorosi, e prudenti semine, come ne l'historie si tratta D, due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra loro sostentandola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente. E, vn giouanetto con vna torcia di pino acceso innanzi F, sino dentro alla casa dello sposo era accompagnata G. vn altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio s'intendeua disfarratione H. vn altro vn vaso portaua pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della sposa I. vn figliolino come giuocando buttando noce per terra dimostrando, che la donna maritata non hà d'attendere a giuochi, e bagattelle solite a fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente il sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione M. la sposa, come per forza era condotta a lo sposo, e come vergine si arrossiua, tanto stimaua il stato verginale, che ben si vedea in quell'età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedea le figlie de Consoli, d'Imperatori, e di grandi huomini rifiutare gl'Imperatori per sposi, e persone grandi, per conseruare perpetua la verginità, e conosciuta la fede Christiana, con'ecrate a Christo, non temerono stràti, minaccie, lusinghe, ne morte, spruzzando ogni ricchezza, e stato, per quella Celestiale eterna felicità.



Questo instrumento di Tripodi si troua in casa del Signor Cavaliero Gualdo, sì come se ne tratta nelli bagni di Paolo Emilio a suo luogo.

Virgilio mette insieme li Tripodi con l'alloro in quei versi.

*Troiu gena interpres Diuum, qui numina Pbcebi,
Qui tripodas, Clarū lauros, qui fidera sentis.*

La figura del Tripode si vede in diuerse medaglie, e quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l'alloro in mano io ve lo farò vedere in vna medaglia

DI ROMA ANTICA. 43

glia, la quale mi trouo, & è fra queste due qui di sotto, come si vede.

Dionysio ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyri. & Pausani, lib. 8. & 10.





*Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatolo,
e de la Basilica d'Opimio.*

A Ncora che molti luoghi posti nella estremità del monte Palatino, haueſſero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel monte, o nel Foro; come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & a le radici del monte:

te: doue si falua per molti gradi , e fu detto Gregostasi da Greci ; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciatori de le nationi straniere , e massimamente de Greci , per esser tra gli altri più intendenti . In questo Gregostasi vi era il Tempio de la Dea de la Concordia, di Bronzo, il quale fu fatto de danari de le condennationi de gli vsurari . Dicono alcuni nuoui scrittori , che questo Tempio fu restauato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole .
L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole , che egli fosse rifatto per ordine del Senato , ma ciò pare verisimile , che si riferisca ad altro Tempio de la Concordia , e non a questo .

Eraui vn altro Tempio di questa Dea , il quale fu edificato da Liuia madre di Germanico Imperatore, per la concordia, che era tra lei, & il suo iposo ; e questo vogliono alcuni , che fosse quello , che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi : Altri dicono , che questo era ne la piazza del Tempio di Vulcano ; alcuni lo posero doue è il Tempio de la Pace . In qualunque luogo egli si fusse, si trouerà, che non era molto lontano dal monte Palatino , e dall Arco di Tito. Vicino al predetto Tempio vi era il Senatulo , e la Basilica di Opimio, conforme che qui vedete .





*Del Tempio di Bellona, e de la Colonna chiamata
Bellica.*

A Vanti la porta del Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio vicino a piazza Montanara era vn'altra colonna fatta a lumaca, di porfido, detta colonna Bellica da gli antichi, perche da quella lan-

lanciauano vn dardo verso la contrada di quelli a i quali vo
leuano muouer la guerra , e ciò si faceua per essere accre-
sciuto tanto l'Imperio , che troppo faticoso sarebbe stato
l'andare ne i confini di quelli , contro i quali si voleua mo-
uer la guerra . Questa fu condotta a Costantinopoli dal ma-
gno Costantino per ornare la Città da lui fondata , o per
dir meglio aumentata , e con la sede imperiale che iui por-
tò illustrata, poiche prima fu edificata da Pausania Re de
Sparciati, o Sparciani, o Lacedemoni, e dicono alcuni Anti-
quarij, come il Fuluio lib. 4 c. 27. che Costantino vi pose in
cima la sua statua con vn chiodo della crocifissione di N.S.



*Diceria del Consolo
a' suoi soldati.*

13



Ragionamento che faceva il Trionfante a i Soldati.

Tito Liuiò nel libro quarto della prima Dec. testifica che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato a sue spese, e saccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano fosse mantenuto a spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu riceuta cosa con

con maggiore applauso, & allegrezza della plebe. Fu dunque essendo i Tribuni militari Pub. & Eneo, Cornelij, Cossi, e Fabio, Ambusto, e Valerio, Potito, ancorche repugnassero i Tribuni della plebe, imposta vna contributione al popolo, e per pagare i soldati, e per supplire ad altre spese pubbliche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire dopo seguitò la plebe. La paga, o stipendio si chiama così da itipo, che significa rame, come l'afferma Varrone, Plinio, e Vulpiano, non essendo ancora ritrouata la zecca per battere moneta d'argento. Li Tribuni militari, che erano come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con autorità e potestà consulare pagauano i soldati, e auando la paga da questo tributo publico; ma oltre questa paga di moneta, che riceueuano tre volte l'anno, chierano tre ducati di paga, la quale montaua tutto in noue ducati, gli dauano ancora grano, e vestito. C. Cesare aggiunse la quarta paga. Ma alli soldati di cauallo si daua la paga triplicata. Li premij, e li doni si distribuuiano in questo modo: Ottenuta la vittoria il Console, o vero l'Imperatore stando in luogo rileuato, & eminente, radunati i soldati, e chiamati li più valorosi, distribuiva, lodando il lor valore, a ciascuno, secondo che merito hauea il suo premio. A questi daua la corona, a quelli manigli, ad alcuni qualche arma, in hasta, & ad altri qualche vestito militare. Non si può credere quanto i soldati da questi simili premij s'animauano a combattere, & a portarsi valorosamente, essendo, che alcuni di loro si lasciavano pigliare dall'honore, altri si moueuan dall'utile della paga, & aggiungendosi a questi premij la disciplina militare esatta, e l'esercitio continuo nelle armi, bandito l'otio, e'l lusso, non era merauiglia, che alle battaglie adeguassero le vittorie, e di tutto il mondo riportassero trionfo; imperciò che gl'Imperatori, o vero Capitani Generali pe'l più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a' soldati. Cotali furono vn Cincinatto, il quale possedendo quattro giugeri, o pezzi di terra (vn giugero era quanto vn paro di buoi poteua arare in vn giorno) le quali lauoraua egli di sua mano, chiamato dal

Campo ad essere Dittatore, che era la prima persona della Repubblica, e poi dalla guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il bottino a' soldati, se ne ritorna a coltiuare il medesimo suo campo. Spurio, Caruilio, C. Mega di Papirio la preda riportata da' Toscani diuise tra soldati cento libbre per vno. Paolo Emilio prese da 700. Città in Epiro, che l'hauuano tenuto con Perseo, e tutto il bottino lasciò all' esercito. Ma dirò d' Alessandro Seuero, il quale hauendo rotto, e messo in fuga Artaserse Rè de' Persi potentissimo, al quale con 700. Elefanti, e con mille, e ottocento carri d'intorno d'acuti, e pungenti falci armati, con parecchi mila caualli era venuto seco a battaglia arricchì con preda ricchissimi in tutto l' esercito. Ne perciò questi Capitani, & Imperatori restauano priui della loro gloria, impercio che oltre i publici honori, e trionfi decretatili dal Senato furono anco con statue, & archi trionfali honorati, & esaltati.





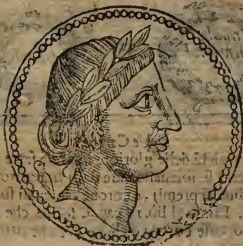
Dell e Insegne Militari del Popolo Romano.

L Insegne, o bandiere del Popolo Romano erano di varie forti, ogni legione haueua la sua, ma li generali, e principali di tutto l'esercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era solito portarsi auanti l'Imperatore l'hasta e l'legno a trauerso veniua a fa-



re vna Croce, dal qual legno a trauerso pendeu a vn velo, che copriua la Croce, di maniera che i Romani nel loro esercito auanti che sapessero che cosa fosse la Croce per mirabile disposizione di Dio di quello, che n'hauea a seguire per virtù dell'istessa Croce, la portauano, non sapendo di portarla. Conuertito poi alla Fede l'Imperator Costantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole, con queste parole di lettere d'oro che diceuano, *In questo segno vincerai*: all'hora quando andò contro Massentio per liberare Roma dalla tirannide di questo tiranno, & ottenne in virtù della Croce la vittoria, seguìto a portar molto più volentieri poi l'istesso Labaro, che hauea forma di Croce, vi aggiunse questa pissima Imperator molti ornamenti, ornando il suo purpureo, e pretioso velo, che li pendeu auanti, di gioie, e pietre pretiose, con l'hasta tutta indorata, vi aggiunse ancora il nome di Xpo, con questo carattere, che significaua il nome di Christo, non solo nel Labaro, ma su l'elmo ancora, onde non è, merauiglia, che fosse Imperator e sì vittorioso, Pietà degna d'esser imitata da tutti gl'Imperatori, e Capitani Christiani, come l'imitò quel valoroso Capitano Alessand. Farnese, che ad imitatione di Costantino, faceua, che si portasse auanti l'esercito suo, marciando quello, la Croce, o il Crocifisso, in bella ordinanza, ch'era vna consolatione veder marciare l'esercito con la Croce auanti, che daua consolatione, & animo a' soldati Cattolici, e terrore a' gl'inimici della Croce di Christo, come si vidde nell'armata contro il Turco a tempo di Pio V: il cui Pontefice mentre oraua innanzi al Crocifisso a gl'occhi de' soldati Christiani s'ottenne quella miracolosa vittoria. Tertuliano nell'Apolog. consil. 1. Gentili al c. 16 testifica che anco il Crocifisso si soleua mettere nel Labaro. Quel sceleratissimo Imperator per quanto maline vidde il Sole inimico capitano della Croce di Christo Giuliano Apostata in dispetto di quella leuò il Labaro, ma non potè già leuarlo da' cuori de' Christiani, che morto l'hanno restituirono, e Valente Imperatore vi portò poi la Croce più spiccata, chiara, e netta, come dalle sue medaglie si conosce. Del Labaro

baro si potria dir più cose, massime de' miracoli; che Dio operaua in quello che si sono visti venir faette, lanciate dal nimico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'hasta del Labaro, senza punto offender chi lo portaua, che con l'hasta stessa si riparaua. Oltre il Labaro che si solea portare auanti l'Imperatore, & oltre l'Aquila, portauano anco per insegna il Drago, massime dopo che Traiano vinse i Daci, i quali re cauano questo segno per insegna. L'Aquila portauano per insegna, come augello sopra tutti gli augelli, per significar con essa il Principato, che hauea il popolo Rom. sopra tutti gli altri popoli redotti sotto il suo Imperio, o vero, secondo alcuni, la portauano, perche suggendo L. Tarquinio Prisco V. Rè de' Romani da Grecia a Roma, occorse, che vn'Aquila gli tolse il cappello di capo, il che volea significare, secondo l'interpretation di Tanaquilla sua moglie, che facea professione d'indouinar per augurio, ch'egli deuea esser Rè de' Romani, come fu, & ordinasse perciò, che l'Aquila fosse insegna delli stessi Romani. Altri dicono, che Massentio fosse quello, che fece metter l'Aquila per insegna nel Labaro. O sia stato lui, o altri, chiara cosa è i Romani portando l'Aquila con il Labaro, venerauano, ancorche non la conoscessero, la Croce, essendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pur essa la figura della Croce.





Delle Corone.

PEr la varietà delle gloriose imprese fatte in mare, ò in terra si soleuano dare dalli Imperatori alli soldati, diuersi premij, e corone, le quali sono qui rappresentate. Plinio al lib. 16. cap. 4. scriue che Bacco fù il primo che portasse corona d'ellera, e che auanti di esso le

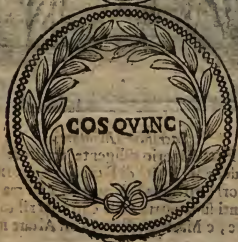
Corone

Corone non si dauano ad altri che à loro fauolosi Dei, ma doppò lui, e le vittorie, e gli huomini per varie cause si solleuano coronare. Si che Aulo Postumio Dittatore, come riferi ce il medesimo Plinio l. 33. c. 2. hauendo rotto il capo de' Latini vicina al lago Rogillo diede ad vn soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita questa vittoria) vna corona d'oro della preda del campo. E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede a questo valoroso Capitano vna corona d'oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3. dec. 1. e parimente P. Decio Tribuno de' soldati hauendo debellati li Sanniti perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e ristretto in certi passi stretti, da' quali pareua che non potesse uscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec. 1. E Papirio il figlio; da Papirio detto il Corsore dopo esser stato laudato publicamente dal Padre, per essersi valorosamente portato nelle guerre; fu honorato insieme con quattro altri Centurioni di corone, e collane d'oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Rè vna corona d'oro e molti altri doni doppò d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liu. al libro 10. dec. 3. e M. Agrippa ricuette da Ottauiò (che fu poi cognominato Augusto) vna corona nauale, perche hauera vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plin. al lib. 16. cap. 4. e prima di M. Agrippa come in parimente si riferisce, M. Varrone da Cn. Pompeo. Delle altre corone tratta diffusamente Gellio, e scrive che la Trionfale si dava alli Capitani, quando entravano trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riservato a questo. La obsidionale era fatta di gramigna, e si dava a chi liberava gli assediati come fu data à P. Decio à relatione di Liu al lib. 7. dec. 1. La Civica era di cuercia, & anco di Ieccio e questa si dava da ogni particolare Cittadino à quell'altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte, questa era tanto stimata che tutte le altre gli cedevano, etiamdio

d'oro, tanto si pregiavano quegli antichi di conseruare vn Cittadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S. il quale con la sua morte hà dato la vita a tante persone; e quali si debbanò parimente a Martiri. La Muale era quella, che si daua a quel soldato, ch'il primo salì sopra le mura de gli nimici, onde si deueuà Got tifredo, il quale fu il primo a salire sopra le mura di Gierusalemme, ma quel vero, e piissimo campione la rifiutò co'l dire, che non permetterebbe già mai di essere coronato d'oro in quella Città douè Christo suo Sig. fu coronato di spine, come riferisce Tertulliano. La Castrense, e Vallare si daua a colui che primo entraua nel campo, o saltaua il fosso de nimici, come la Nauale a colui, ch'era il primo a saltare nella naue nimica, e questa era d'oro; come l'Ouale era di mortella, e si daua a coloro, che nella Città entrauano honorati dell'ouatione, cioè del minor trionfo, racconta Plinio al lib. 9. c. 29. che Papirio Nasone, il quale trionfò il primo della Corsica fu coronato di mortella, e questa corona soleua tenere quando si celebrauano gli spettacoli detti Circensi; Il che si concedeuà parimente a tutti gli altri, cioè, che coronati interuenissero alli giuochi, o spettacoli publici, e che quando passauano per li gradi de' Teatri per andare o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Posthumio liberato essendo Console trionfo de' Sabini, e fu il primo, che quando entrò in Roma, gli fu questo conceduto, perche hauea finita la guerra con poca fatica, & entrò coronato di mortella, pianta che era dedicata a Venere vittoriosa; la qual corona fu poi sempre in simili occasioni portata insino a M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de' Schiaui, fuggitiui entrò co'l minor trionfo coronato di Lauro, e come riferisce Massurio, li trionfanti soleuano coronare i loro carri trionfali con la mortella. Seruè Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al lib. 7. c. 28. che L. Licinio Dentato fu vittorioso in 126. imprese, & hebbe 45. ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e 34. volte riportò spoglie de' suoi nimici, e fu honorato con dono di 28. zagaglie, 25. arnesi di cauallo

DI ROMA ANTICA. 37

cauallo, 83. collane, 160. maniglie, 26. Corone, cioè 14. Ciuiche, 8. d'oro, Murali 3. & Obsidionale vna, Doppo la presa di Mitilene fu donata à Caio Cesare da Termo Pretore la corona Ciuica, A Cesare Augusto, essendo Console Cicerone il figlio dal Senato fu data l'Obsidionale, e Ciuica, & ad Aureliano in Costantinopoli anticamente Bizantio furono date da Valeriano 4. Murali, 5. Vallari 12. Naturali, e due Ciuiche!



Sacrificio Militare

16



Sacrificio Militare.

S Crive Pirro Ligorio diligente scrittore, e disegnatore delle antichità di Roma, che ritornando gl'Imperatori (ottenuta la Vittoria) à Roma avanti d'entrar trionfanti su la porta della Città sacrificauano a Giove, Giunone, e Marte posti sopra vn Altare mouibile riccamente

camente ornato, & adobbato auanti il quale Altare v'era acceso vn fuoco per consumare la vittima nel sacrificio, e vi staua l'Imperatore trionfante ringratiando li Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la vittoria. Ma accadendo che l'Imperatore non fosse Pontefice, vi staua il Pontefice Massimo auanti lui insieme con i suoi Sacerdoti, e quello sacrificaua, nel qual sacrificio s'offeriua vn toro che haueua le corna indorate: di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Mentre si sacrificaua sonauano le trombe, e varij instrumenti stando presenti tutti i Capitani, e Soldati cinti li capi di corone di Lauro. Quel che doueua ammazzare la Vittima haueua la secure in mano. Finito il sacrificio entraua l'Imperatore trionfante con gran pompa, & apparecchio per la via trionfale nella Città la quale come tutti i suoi tempij, era adobbata tutta con i suoi panni pretiosi, e le strade erano tutte coperte di verdura con grand'allegrezza, & applauso del popolo pieno di gente le strade, i portici, & anco le finestre doue passaua. Ringratiua la cieca Gentilità li Dei per la vittoria riportata, non conoscendo il vero Iddio, il quale per queste Vittorie, e trionfi andaua con ammirabile prouidenza di sponendo, che quel popolo trionfasse vittorioso di tutto il mondo, per potere più commodamente poi da questa Città Vittoriosa spargere il lume della predicatione del Euangelio come fece per tutte le conrrade doue il Popolo Romano il suo Imperio stendeva, e dilataua acciò si verificasse il detto del Profeta. Vscì il suono loro in tutta la terra, e ne' confini del Mondo tutte le loro parole.





Instrumenti de' Sacrificj.

LA medaglia di Decimiano, A, doue si vede il sacrificio espresso, come si faceua ne' giuochi secolari, doue presente tutto il popolo inginocchiato insieme con l'Imperatore adoraua li suoi Dei, B, Non facendo i Romani nulla senza augurio, solcuano portare al luogo del sacrificio

sacrificio vna gabbia cō due galli dal mangiare de quali indo-
 uinauano se li deuea fare il sacrificio o nò, perche se i galli
 mangiauano presto, e con ingordigia, & allegramente in-
 maniera che li cadeua il pasto mangiando per terra, l'haue-
 uano per buono augurio, ma se al contrario mangiauano ad-
 agio, e non allegramente, l'haueano per cattiuo augurio.
 Onde l'officio di questi auguri era di tanta stima, che non
 poteuano esser tali se non Senatori. Haueano la sua casa a
 guisa d'un tempio, doue sedendo l'augure col capo velato
 portando vna veste longa a guisa della toga di porpora, che
 Lenco si chiamaua, o Trabea, teneua in mano vn bastone,
 inarcato a guisa di vn cornetto, col quale disegnaua per a-
 ria li cantoni del mondo. C. Vn piatto grandissimo, doue
 si riponeuano l'interiora dell'animale che si sacrificaua, vi
 erano altri più cupi, ne i quali si riceuea il sangue. D. Vi era
 vna cassetta, che si chiamaua Acerra, oue si riponeua l'incen-
 so, & altri odori, con quali inaffiauano le carni de' sacrificij
 per leuargli il puzzone. E, Solitaurilia si chiamaua vn sa-
 crificio perfettissimo che il Censore soleua fare ogni 5. anni
 per spurgare la Città di Roma, si chiamaua Sole, che nella
 Toscana fauella significa intiero, si chiamaua anco Taurile
 per significare il toro che con la scrofa, e col becco, e col
 montone si sacrificaua, F, la pila doue si conseruaua l'acqua
 di Mercurio, la quale spargendo sopra il popolo, pensauano
 i sacerdoti di poter cassare i peccati più lieui, G, Altare del
 sacrificio. H. Vn vaso antico detto Prefericcolo o ampolla,
 col vino col quale il sacrificante bagnaua la testa della Vit-
 tima. I. Vn berettino bianco, che opraua il sacerdote chiama-
 to Flamine Diale. K. La mitra che portaua il sommo Pon-
 tefice ch'era sopra tutti i sacerdoti. Era questo sommo Pon-
 tificato etiandio anticamente appresso i Gentili in gran sti-
 ma il cui officio era dichiarare i riti, e tutte le cose apparte-
 nenti a gli officij funerali, d'interpretar le cose celesti, e di
 assegnare a' Dei li suoi sacrificij. L. l'altare oue si metteuano
 le primizie de' frutti. M. il candeliero. N. la pignatta nella
 quale si coceua la carne che auanzaua nel sacrificio, per il
 sacerdote, e per i suoi parenti, amici, & altri. O. la mazza,

con

con la quale atterrauano i tori. P. L'asperges ch'era di lau-
 ro o d'Oliua Q. certe rotelle che teneuano fossero venute
 dal Cielo. R. la secure. S. se cespita ch'era vn coltello all'an-
 ticha. T. il coltello. V. la pelle della Vittima X. il lituo
 Y. cortelli nella guaina che portauano i Vittimarii cioè
 quei ch'ammazzauano la vittima a cinta, Z. Vn vaso detto
 simpulo. 24. la lucerna.



A C





Colonna Miliaris.

STava nel Foro Romano auanti l'Arco di Settimio di rimpetto al tēpio di Saturno, oue era l'erario ch'hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che stando come nel centro di Roma, terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del mondo, e come vi terminauano così anco ne vici.

v'sciavano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno a tutte le Prouincie, e paesi, e regni all'Imperio Romano sogetti: nè sol quello, ma anco essendo Roma padrona, e signora del mondo, conueniua che sapesse la distanza che v'era di ciascuna parte, per poterui mandare a luogo, & a tempo soccorso, Eserciti, Proconsoli, e Gouernatori; e quelli fossero informati quante giornate v'andauano per ciascun paese: inuentione de' Romani natà per gouernare con ogni bell'ordine, e dispositione il mondo; chi ne fosse inuentore non si sa, s'attribuiscè l'inuentione a Gaio Cracco, il quale dicono fu pur inuentore delle colonne miliarie, che mostrauano per viaggio le miglia che si erano fatte, e quelle che restauano da fare: Haueua varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato: si chiamaua pur Meta, perche era a guisa di Meta, doue come a Meta mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti paesi. Onde in Roma le colonne mostrauano li viaggi de gli huomini, come le guglie li viaggi del Sole. In quest'istessa colonna v'erano intagliate le distanze de' paesi quanto ciascun paese era discosto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'una città così ben gouernata, & ordinata quanto alcuna altra del mondo: e come di quella che con ogni prudenza gouerna il tutto, & intorno della quale a guisa di polo o d'asse tutto l'vniuerso si giraua, e si moueua: ne fanno mentibne di questa colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio; tutti quelli, che scriuono dell'antichità di Roma, e Lipsio nel cap. 10. del 3. libro scriuendo della grandezza di Roma eruditissimamente al suo solito.

di M. Angelo

lib. 1. cap. 1. di M. Angelo
 di M. Angelo
 di M. Angelo
 di M. Angelo
 di M. Angelo



Della Colonna Menia.

Appresso al Tempio di Romolo, il cui fu doue hog-
gi è la Chiesa de'Santi Cosmo, e Damiano, era la
casa di Menio, la corte Hostilia, e la corte vecchia,
sopra de' quali edificij vi ci fu poi (de'danari del publico)
edificata la Basilica Portia, da la quale (i Tribuni de la
E plebe)

plebe) che iui rendeuano giustitia. Fecero leuar via vna colonna ch'impediua loro le sedie , onde si può conoscer e che Basilica era vn luogo, doue si rendeua giustitia , & doue concorreu gran parte del popolo, & huomini da faceende ; bruciossi questa Basilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio .

Era appresso a lei vna Colonna detta Menia , da Menio , il quale vendendó la sua casa a Catone , & à Flacco Censore, per edificarui la Basilica, si riserbò la giurisdittione di questa Colonna , sopra la quale potesse fare vn palco, per potere , & egli , & i suoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal'hora si faceuano in questa piazza.

Di qui è venuto che li luoghi scoperti nelle case , sono detti Meniana, che si dimandano Mignani, cosi deriuati dal detto Menio, che fu l'inuentore di fare simili palchetti . come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città .



Curia Ostilia



Della Curia Hostilia.

T Rouo che la Curia Hostilia fu in due luoghi, vna ne fu vicina al foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata appresso a i Rostri, nelle rouine del Tempio de la Pace. Questi anni adietro fu trouato vn marmo spezzato

E 2 oue

oue erano intagliate le infrastrate lettere .

*Curia de' sacerdoti Salū oue fu, & che cosa vi si faceua in essa
Curia Hostilia in due luoghi, & da chi fu così detta -*

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuiio a vn altra curia Hostilia esser stata sul monte Celio, quando egli dice . Tullo edificò la curia, che e stata chiamata Hostilia, infino al tempo de padri nostri sul monte Celio, & accioche il luogo fusse celebrato vi si edificò vn palazzo, & il Tempio che egli è appresso ridusse in curia a' padri delle gente minori, cioè (secondo alcuni) a quelli che di nouo haueuano acquistata la ciuità . Eraci ancora la curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la casa di Curio Dentato . Eraci aneora la curia di Catone, sotto alla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla piazza, come scriue Asconio . Fu oltre à ciò la curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu amazzato; la quale dopo la morte di quello fu rouinata, & per tal cagione non fu mai dopoi ristaurata . Eraci la curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, & quella del Diuo Augusto, che e dicono esser stata consecrata nel Domitio . Eraci la Curia d'Ottauia, della quale fa mentione Plinio . Eraci la curia Gerusia, che fu chiamata la curia de Seniori, cioè de più vecchi . Eraci ancora vna curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo . I Rostri dal Comitio congiunti alla curia, à canto alla quale era la statua di Porfena . Eraci ancora la curia Pompiliana, come scriue Vopisco, quando egli dice : Essendosi ragunati i Senatori nella curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito. Erano le curie noue edificate al campo di Fabrito, ch'erano di poco spazio, percioche le curie fatte da Romolo anticamente, non erano spaciose, oue egli haueua distribuito il popolo & le cose sacre in trenta parte .



Della Colonna Rostrata .

Questa Colonna stava prima nel foro Romano, hora stà in Campidoglio; fu drizzata come vn trofeo a C. Duillio, che fu'l primo che trionfò per la guerra nauale, riportando vittoria per mare cōbattēdo con li Cartaginesi, ne fa mentione Plinio al cap. 3. del lib.

24. nella base di questa Colonna si leggono le parole della lingua latina antica vicino alla Corte Hostilia era vn luogo detto Rostra antica; questo era vn tribunale che fu fatto, & adornato del metallo de le punte de le nauì tolte a gli Anfiati, le quali da Latini sono chiamate Rostrum. In questo tribunale si rendeuà ragione, vi si publicauano le leggi, & vi si recitauano de l'Orationi; auanti a questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece rifare Pacuio Tauro Edile de la plebe, & due ne furono rifatte da M. Mefale.

Eraui vna statua di F. Camillo, e fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C. Fulcinio, i quali essendo Ambasciaiori del Popolo Romano, furono uccisi da i Fidenari. Eraui la statua di Lepido postauì da Cicerone, & dal medemo fu rouinata. Fra le predette statue v'era in luogo assai rileuato quella di Gn. Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciatore al Rè Antioco, & espostogli quanto haueua di commisione, il Re dimandò tempo a rispondere; egli sdegnatosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo a torno a la persona del Rè, gli disse, ch'auanti, ch'uscisse dal circolo uoleua risposta, il Rè sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio, in honore del quale (per memoria di così arditto fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste rostre similmente v'era la statua d'Hercole, in habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscriptioni, che son queste.

L. LVCVLLI IMPERATORIS DE MANVBIIS l'altra, PVBLII LVCVLLI FILIVM EX S. C. DEDICASSE. il terzo T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Ne la prima si dichiara questa statua essere di Lucullo Imperatore, fattagli de danari hauti da la preda, de le spoglie de' nimici. L'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dino-

ta, che questa statua di luogo priuato, fu portata in publico da T. Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza, e bellezza di questa statua, dicono similmente ch'auanti a questo tribunale, v'era la statua d'oro di Silla, a cavallo, con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERAT. FORTVNATO

Le quali significano che questa statua fu fatta in honore di Silla Imperatore Fortunato, à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl'huomini uccisi per cercare con tirannide grandezza ne la Republica. Qui dicono che Silla fece attaccare la testa del figliuolo di Mario. Era ui auanti a la porta vn Leone di marmo, sopra il quale fu posto il corpo di Faustulo Pastore il quale fu quiui ucciso per intromettersi ne la contesa fra Romolo, e Remo. Il sepolcro del qual Romolo dicono esser posto a la banda dietro a queste Rostre, eccoui la medaglia della Colonna Rostrata.





Porti de Romani per Mare .

HAueuano i Romani , e per difesa dell'vno , e l'altro mare supero,& infero, due armate principali, vna a Misino,l'altra a Rauenna; questa seruiua per tutto il Leuante,quella per Ponente,mezzo giorno, e tramontana. Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste due

due armate. Tacito fa mentione dell'istesse nel lib. 3. delli suoi Annali seruiua quella di Maseno, come nota Vegetio nel lib. 4. per la Francia, e Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, e per l'Egitto, per Sardegna, e per la Sicilia, essendo questi paesi a quest'armata assai commodi, e vicini.

Quella di Rauenna seruiua per l'Épiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro per l'Arcipelago, e per il mar maggiore, anzi per tutto il Levante. Et in questi istessi luochi, e porti haueuano le sue Torri, detti Fari, per mostrare col suo lume a' nauiganti, doue di notte poteasi pigliar terra, e porto. Il porto di Rauenna era vn porto amenissimo dice Gordiano, e dice questo autore, che Dione riferisce che vi stauano in porto molto sicuri da due cento cinquanta nauì; ma hora mostra giardini grandissimi, e doue prima de gli arbori le vele, pendono hora frutti variati. In questi due porti haueuano le sue due armate più principali, pare che n'haueffero due altre per mare, ma minori, vna ad Ostia, come pare, che l'accenni Suetonio nella vita di Vespasiano, e l'altra nella Gallia Narbonese, in vn luoco detto all'hora il Foro di Giulia discosto da Marsiglia circa 75. miglia. Oltre queste armate per mare, n'haueua altre ne' fiumi principali. Come nel Reno appresso Colonia a Bonna, doue anco alla foce di questo fiume, si sono visti li vestigij, hoggi coperti dal mare, del Faro; detto hora il castello Britannico, che rispondeua, e daua lume a' nauiganti da Inghilterra, e da gli altri paesi verso la tramontana, che piegauano verso Levante. Ma in queste armate di fiumi grossi non vsauano tener nauì grosse, ma più piccole, e leggere. Haueuano dunque i Romani due armate grossissime per mare, oltre le due non così grosse sudette, alle quali si può aggiungere vn'altra terza armata, che teneuano nel mare maggiore sopra Costantinopoli, doue a canto comincia nell'Arcipelago, & il mar Mediterraneo, e c'haueano vn porto, che capiuà 100. nauì, come afferma Strabone al l. 7. oue a tēpo di Gioseffo Hist. manteneuano 3000. soldati, e 40. Galee. Ne' fiumi grossi n'hauean tre, e per fine molte altre soldatesche manteneuano i Romani, che per breuità si lasciano che

che per mare, e per terra, dicono alcuni, che salisse già al numero di sei cento quarantacinque mila, ma in vero gran militia vi voleua per mantenimento d'vn tanto Imperio.





Colossi di Roma

Delli Colossi, e della forma loro.

Colosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida; o vero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore, e chiamasi ebsi vna statua grande, e membruta: è mi par cosa merauigliosa, essendo l'origine delle

delle statue tanto antica in Italia, che ne i tempj sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij, più tosto in legno, ò d' terra cotta, per infino à che gli hebbero soggiogata l'Asia, onde cominciarono in Roma le delitie; percioche noi veghiamo che all' hora si cominciarono à trouare statue così fatte, che paiano Torriani, & sono queste che e' chiamano Colossi. Tale è l' Appollo nel Campidoglio portato d' Appollonia Città del Ponto, il quale è d' altezza di trenta cubiti, oue si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Gioue in campo Martio dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeo: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto settanta cubiti, & per vn tremoto cascò in terra, & così à giacere è ancora marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, & son maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre statue ordinarie, & le aperture delle membra sue paiano cauerne, & spelonche assai profonde. Vegonuisi dentro i smisurati sassi col peso de quali egli l'haueua stabilito, & fermato in piedi, & lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i Saracini rouinarono, & guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, & che e' caricarono di rame nouecento Camelli. Sono cento altri Colossi nella predetta Città, & ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, & vedesi nella libreria del Tempio di Augusto vn Appollo fatto da Toscani di cinquanta piedi, comprendendo la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubbio se gli è da essere stimato più ò per la bellezza ò per lo rame di che egli è fabricato. Spurio Carusilio fabricò il Gioue, che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale che e' si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete supradetto, l'al-

tra fu fabricata da Decio , che restò al paragone superato in modo , che non pare , che mediante quell'artificio , egli meritasse d'essere istimato buono Artefice . Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti , hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia , oue egli è stato sopra dieci anni , che è alto quatrocento piedi tenuto in gran pregio . Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo , fu fatto venire à Roma da Nerone , oue egli fabricò il Colosso del predetto Principe , ch'era alto cento vinti piedi , & lo posero nella casa Aurea onde Martiale scriue .

Hic ubi Siderus proprius videt astra Colossus .

Et appresso soggiunge :

Inuidiosa feri radiabant atria regis .

Il qual Colosso fu consacrato in honore del Sole , poscia che furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe . Dimostra la predetta statua , che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame , conciosia cosa che Nerone fusse apparecchiato à spendere largamente , & donare oro , & argento in grandissima quantità , Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere & gittare in rame ò in bronzo , & nella scoltura à niuno de' gli antichi . Fù ancora su la piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statio .

Quæ super imposito moles germinata Colosso .

Stat latium complexa forum

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico , vicino al cerchio andando verso la porta Labicana . Dicono ancora che nel laberinto d'Egitto era il Colosso di Serapide di Smeraldo *digitorum undecim* . De Colossi di rame niuno hoggi se ne vede in publico saluo , che la testa di vno , & la mano , & vn piede , che è in
Campi-

Campidoglio auanti la casa de' Conseruatori . Furono ancora statue , e Colossi di marmo , che eran grandi come Torioni , e per tutta Roma se ne vedono, ò teste, ò piedi, ò altre membra spezzate . Dice Giouenale .

Es de marmoreo citharam suspende colosso .





Marforio

Secretaria del Popolo Romano.

De la statua di Marforio, e de la secretaria del Popolo Romano.

A Piè del Campidoglio, auanti la chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran statua, come io credo, del fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa de la quale già

già teneua vn piede il cauallo Domitiano Imperadore , a dinotare la Signoria , ch'egli hebbe de popoli vicini al predetto Fiume , ne si ha da guardare , la statua sia di marmo , & il cauallo fusse di bronzo , perclò che si deue credere , ch'egli haueffi il posamento .

Appresso a la detta statua, doue hora è la chiesa di Santa Martina , fu già la segretaria del Popolo Romano , di che fa chiara fede il titolo ch'in essa chiesa si legge , il quale è questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSSISSIMIS PRINCIPIBUS.

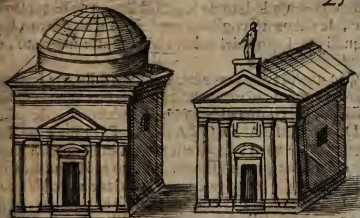
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMP SIT

FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso de le quali parole è , che Flauio Annio Governatore di Roma , e giudice in vece del l'Imperadore , ha riparato, e ridotto nel esser di prima la segretaria del Senato , il quale già fece Flauiano , huomo illustre , e casualmente dal fuoco era stato consumato , Il che sia con salute dell'Imperatori nostri Honorio , e Theodosio .

La medaglia di Theodosio sarà nel fine dell'opera .

25



T. di Appollo.

T. della Fede.



Libreria Palatina

De' Tempj della Fede, & d'Appollo, e della Libreria Palatina.

NEl la banda del monte Palatino verso Cerchio, era il Tempio d' Appollo, vna parte del quale, percosso da la saetta, (per ammonimento d' Auguri) fu rifatto da Cesare Augusto, dentro al quale era l' imagine
F di

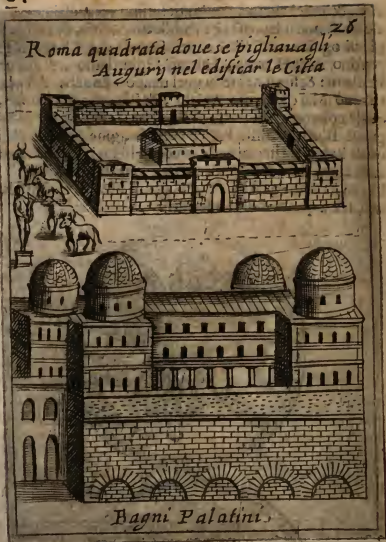
di esso Apollo, fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. E sommamente lodato da scrittori il portico di questo Tēpio, le cui porte vogliono che fossero d'alabastro, sopra le quali era il carro del Sole, con tant'arte indorato, che rendesse splendore.

Con questo luogo era congiunta vna Libreria Latina, e Greca, che si chiamaua libreria Palatina, ne la quale il Senato pose la statua di Numeriano Imp. con queste parole.

D. NUMERIANO ORATORI POTENTISSIMO,
Che vol dire questa statua essere fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Furono in Roma vent'otto librerie, e tra le principali erano la Palatina, & l'Vlpia. Il primo che ordinasse che si leggesse in publico, & prouedesse à libri delle scienze, & arti liberali, fu Pisistrato tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d'Asinio Pollione, che edificò vna libreria in Roma, oue Plinio scriue esser stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificato da Augusto vna libreria nel Palazzo, ornata & ripiena di libri Latini & Greci. Era ancora la Biblioteca, che gli antichi haueuano conseruata in Campidoglio, laquale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Bibliotheca di Paolo, vicino alla piazza di Marcello lungo il Teatro di quello, edificata da Ottauia sua madre poi ch'egli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vlpia, nel sesto armario, vi sono i pugillari di Elefante, cioè di auorio, ch'erano libriccini da scriuere con gli stiletti. Eraui ancora la libreria di Numeriano Imperatore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto, oue erano settanta migliaia di volumi, sendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poi ch'essi erano acconcie, & quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse, mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Vedesi hoggi in piede la libreria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, la quale stà aperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il mondo da suoi ministri

stri , & amici ritrouò libri antichissimi , & molti ne ritrouò de quali non si haueua per l'addietro notitia, & così la riempì di ogni sorte di libri: conciosia cosa che il Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano , & Asconio Pediano: & similmente in quel tempo , Enoche Ascolano ritrouò Marco Cellio Apitio , & Pōponio Porfirione , il quale commenta Horatio . Fù oltre à ciò portato di Spagna il libro di Sillio Italico con l'Imagine di Annibale , il quale hoggi si ritroua nella predetta libreria , che alquanti anni appresso fu restaurata , & ripiena di libri Greci , & Latini da Sisto quarto . Sono alcune altre librerie in Roma , ma à questa molto inferiori .





'Di Roma quadrata, e de' Bagni Palatini.'

Roma quadrata, doue i Romani conseruauano le cose che si sogliono tener per buono augurio nell'edificare de le Città, era vn luogo di forma quadra, come si vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Sesto Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesso volte

volte ragunò il consiglio publico.

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del monte, doue pur hoggi si vedono le sponde altissime del muro. A questi Bagni si tiraua vn2 parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce per li vestigiij delli acquedotti che vi sono.

Vi fu vna casa di Cesare; vna casa co' prati di Vanno; vn'altra casa di Vitruuio Bacco persona molto illustre; che spianata, poi fu quel luogo i prati di Bacco chiamato.

Ne la piazza vi erano quattro immagini delle vacche; nelle quali furono trasformate le fanciulle dette Predide ritratte di bronzo da Nirione,

Vi fu il vico di Pado, il vico della Fortuna respiciente. Heliogabalo lastricò di porfido le strade, che erano su questo colle; sul quale si faceua vna festa, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar. Su questo colle ficcò Romolo vna Lancia, che dicono che apprendesse le radici, e diuentasse albero grande. Questo bassò del Palatino.



PALAZZO MAGGIORE 27



Palazzo d'Augusto, o vero Maggiore.

IL palazzo dell'Imperatore fatto da lui nel monte Palatino in quella parte che guarda il monte Auentino, s'ouera alla piazza maggiore nella casa doue egli nacque, non mancò d'abbellirla, & accrescerla d'alcuni porticali fatti con colonne, con vna libreria ripiena d'ogni sorte di

di libri tanto Greci, quanto Latini con statue, e pitture, esquisite. Vi erano due luoghi grandi e spatiosi da sinistra, e destra, quali seruiuano per il maneggio de caualli, con i soldati di guardia: & a costoro gli erano assegnate alcune stanze. Edificò anco nel medesimo luogo vn Tempio di Apollo, nella cui sommità era il carro del Sole, il quale essendo tutto indorato, rendeu vn merauiglioso splendore. Vi è fama, che lì nascesse vn Lauro nell'istesso giorno che nacque Augusto. Con i rami di questo albero soleuano gli Imperatori coronarsi le tempia. Oltre di ciò nel mezzo del monte Palatino vi era fabricato il Tempio della Fede, fatto da Numa Pompilio, quale essendo ruinato per la sua vecchiaia, di nuouo Augusto lo rifece.

- A Strada publica verso il Cerchio Massimo.
- B Cortile di Augusto.
- C Cortile.e portici sopraui la libreria Palatina.
- D Tempio d'Apollo,
- E Cauallerizza.
- F Stanze Pretoriane.
- G Teatri piccoli.



VESTIGI DEL PALAZZO MAGGIORE

28



*Vestigi del Monte Palatino , e del Palazzo Maggiore ,
e sua porta dalla parte di Cerchio .*

E Ssendo l'habitatione de i Re ; e de gl'Imperadori
nel monte Palatino , hoggi detto Palazzo Mag-
giore , troppo bene si può credere , che vi fosse-
ro infiniti, e magnifici edifizj , i quali con tutto che dal
tempo

tempo fìno ftati confumati, e difatti , nulladimeno i fegni delle loro ruine fono tante, e così fatte , che pur hoggi per tutto con grandiffima merauiglia , da ciafeuno fi contemplanò . Ma auanti che a ragionare di effe ci difponiamo , tratteremo quello che fi può, dell' origine del nome di quefto monte, de la quale è tanta varietà tra gli fcrittori , che altri vi fi confonde. Però che alcuno dice, che egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia fotto la guida di Euandro , habitarono in quefto Monte . Altri vogliono , che egli pigliaffe il nome da Palantio bifauolo d'Euandro . T. Liuiò afferma, che egli l' hebbe da Palanteo Città d' Arcadia . Molti dicono hauerlo prefo da Palazia moglie del Re Latino . Non fono mancati di quelli, che l' hanno chiamato così, perche quiui habitò Palanta figliuola d' Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partorì Latino . Altri perche iui fu fepolta Palazia, figliuola di Euandro amata da Hercole . Alcuno da Palante figliuolo del medefimo Euandro , i lquale fu fepolto in quefto monte . Molti dal belare delle pecore , che vi pafceuano . Onde Neuio lo chiamò Belantio , o vero perche iui foleua parlare , cioè pafcendo vagare l' armento . Il che diffe Tibullo in quefti verfi .

Paſceua già l' herboſo Palatino

L' Armento, e v' di Giove è l' alta Rocca

V' eran già baſſe caſe .

Ci fu ancora chi chiamò quefto monte Palatino Romuleo, dal buono augurio, che vi hebbe Romolo . Il Palazzo maggiore di quefto monte, già a pèna occupaua l'ottaua parte di effo, nè fi può accertare da chi egli ſia doppo ftato accreſciuto, ſe non per quello, che Suetonio dice, che Calligola Imperatore eonduſſe vna parte del palazzo fino al Foro . Il medefimo dice, che Gratiano Imperatore hebbe il palazzo rozo, & horribile, e lo riſece bello , & amabile .

La porta di quefto palazzo (la doue i Romani furono ne la battaglia ributtati da Sabini) era in quella parte della

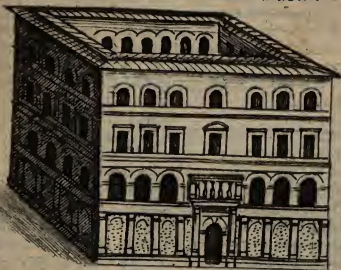
la battaglia ributtati da Sabini, era in quella parte del monte, che risponde di rincontro alla Chiesa de' Santi Cosmo, & Damiano.



Tempio di Quirino



Casa di Fulvio Sabino



Casa di Pomponio Attico

De la Casa di Pomponio Attico ; e di quella di Flauio Sabino , e del Tempio di Quirino :

Pomponio Attico , huomo per bontà , e virtù recordatissimo , hebbe la casa in questo Monte Quirinale , dalla banda che sopra sta alla Chiesa di san Vitale ; questa casa fu chiamata Panfilia , la cui amenità , non

era

era posta nella bellezza dell'edificio, ma nella piaceuolezza d'vna diletteuole selua che vi era; hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Appresso alla detta Chiesa, era il Tempio di Quirino, del cui portico, parla Martiale. Vn' altro tempio di questo Dio, fu doue hoggi è la Chiesa di santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Quirinale, come scriue M. Varone, & Ouidio ancora ne fasti.

*Templa Deo faciunt collis quo quē dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.*

Fu così detto da i Quirini, i quali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque Colli della terza regione erano così chiamati da' Fani, cioè Tempij de gl' Iddij, che in quelli erano edificati, tra i quali due ve ne erano nobili, il Viminale detto da Giove Viminio, perche in quel luogo, oue erano gli altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così detto dal Tempio di Quirino.

Tutto il piano di questo monte, cominciando da le statue de' Caualli, e seguitando dritto, fino alla porta di santa Agnese, si chiamaua da gli Antichi Alta semità, i cui vestigi, si vedono in più luoghi, & à mano destra di essa, doue hora è la vigna, che già era del Reuerenoissimo Sadoletto, fu vn luogo chiamato, ad Malum punicum, doue erà la casa di Flauio Sabino, ne la quale nacque Domitiano Imperatore, come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, che è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS

PARIETES

AMBITVS PRIVAT.

FLAVI SABINI.

Cicè

DI ROMA ANTICA. 23

Cioè fra le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino . Ambito non è altro , che il circuito del l'edifitio , la cui larghezza è due piedi, e mezzo, la lunghezza, quanto gira l'edifitio .





Del tempio, e selua della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo doue hora è la Chiesa di santa Maria de le Gratie, già era il Tempio de la Dea Vesta, e non à piè del monte Palatino, come alcuni hanno detto, percioche se i Romani, come si è veduto di sopra, fecero
testa

testa a piè del monte Palatino, e rigettorno i Sabini lino al Tempio de la Dea Vesta, segue di necessità, che egli fosse posto vicino al Cāpidoglio, e questa sola ragione, ancorche infinite altre ve ne siano, vorrò che mi balti, a confusione di quelli ehe sentono altrimenti: è bene il vero che la selua consacrata a questa Dea, era ne le radici del monte, e si distendeva verso la via noua, come si dirà, nel qual luogo cauandosi molti anni sono, vi si trouarono alcune sepulture antiche, onde è forse nato l'errore di coloro, che hanno detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costume de gli Antichi, i quali non sepelliuano i corpi morti pur dentro a le mura de la Città, non che ne i Tempj, eccetto le Sacerdotesse di Vesta, o altri a chi per priuilegio si concedeva, come si dirà. Si deue dunque stimare, che i sepolchri trouati, fossero di quelle Sacerdotesse, ma ne la selua, e non nel Tempio de la Dea Vesta. In questa selua, auanti che Roma fosse presa da' Francesi, fu vdiuta vna voce, dicendo a' Romani, che deueffero rifare, e fortificare le mura della Città, che altrimenti Roma sarebbe presa.

Appresso al Tempio de la Dea Vesta vi era la Regia, o vogliamo dire palazzo di Numa Pompilio, con vn bel chiostro, o cortè, come in questa figura si vede.





Vell' Argiletò, della Casa di Sp. Melio, di quella di Scipione Africano, dell' Equimelio, de la Basilica di Sempronio, e dell' Asilo.

D Al Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguendo la via fino al Velabro, che è la piazza vicino a san Giorgio

Giorgio si chiamaua da gli antichi Argileto , detto così , come alcun vuole da la Argilla , che vuol dir terra cretosa altri dice hauer preso questo nome da vn certo Agro , il quale capitando in questi paesi , fu morto , e sepolto in questa contrada .

A la man destra dell' Argileto , per la medesima via , era vn luogo detto Equimelio , dal nome de Sp. Melio , il quale per essersi voluto impadronire di Roma fu morto, e confiscati al publico tutti i suoi beni : i Censori volsero , che la sua casa fusse gettata per terra , e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fu chiamato Equimelio. Iui erano molte botteghe de Lana, & alcune librerie. Nell'ultima parte dell'Equimelio, appresso la chiesa di san Giorgio era la casa di Scipione Africano doue poi fu edificata la basilica di T. Sempronio , la quale dal suo nome fu chiamata Sempronia .

Vicino a questa Basilica era l'Asilo, trasportatoui dal Campidoglio , poscia che fu considerato , non istar bene , il concorso di tanti malfattori , nel Campidoglio , luogo più religioso , di tutta la Città .



di faggi ; & eraui la Casa di Seruio Tullio .

Poscia , che Nerone Imperadore , per fare (come alcuna dice) il suo Palazzo , fece brugiare vna gran parte di Roma , che egli vago di cotal incendio , sopra la torre di Mecenate si stette guardando ; diede principio alla sua fabbrica , & fece , come s'era proposto , il Palazzo , co'l quale occupò tutto lo spatio che è dal Monte Celio , fin'all'vltima parte dell'Esquilino , cioè da la Chiesa di san Giouanni & Paolo , per dritto dal Coliseo , salendo al luogo di s. Pietro in vincola , si distendeua a la chiesa di S. Maria Maggiore , & quasi sin à Termine ; Per il che non è marauiglia se vn Poeta di quei tempi , per ripigliare la gran Machina di questo palazzo , disse in vn Distico : *Farassi di Roma vna casa ; ò Romanj andate ad habitare fra i Veienti , se questa casa , non occupa ancora quel paese . Et per far fede de la sua grandezza basterà assai di dire , che nel suo Vestibulo , ò vogliamo dire auanti a la sua entrata , vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone , il quale , era d'altezza cxx. piedi , haueua portici , ò vogliamo dir loggie con tre ordini di colonne , che si distendevano vn miglio . Erãui luoghi rustici , distinti l'vno da l'altro con colti , vigneti , pascoli , & selue in quantità , con gran moltitudine di bestiami , & fiere d'ogni sorte : Era questo palazzo tutto fregiato à oro , (onde fu chiamato Aureo) con lauori , & scompartimenti di gemme , & di madreperle : i palchi delle stanze doue si cenaua , erano intarsiati , e messi ad oro : le tauole erano d'auorio , congegnate in modo , che le si volgeuano , & sopra i conuitati , nel volgersi spargeuano fiori , & profumi d'olij , & d'acque odorifere . La sala principale , doue si cenaua , era rotonda , & come il cielo si volge sopra la terra , così ella continuamente giorno , & notte si volgeua . Eranui Terme , & bagni , le cui acque erano marine , & di quelle vicine a Roma chiamate Albule ; e come che di grandezza , & d'ornamento questo palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri , non dimeno venendo Nerone (secondo il costume) a dedicarlo , di tanto solamente lo lodò , che egli disse . Io*

hò pure cominciato ad habitare come huomo .

Racchiuse dentro questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio de la Fortuna , il quale era d'Alabaſtro , di tanta chierezza , che ancor che le porte fuſſero chiuse , rendea splendore , & vi ſi vedeua lume, come ſe fuſſe ſtato di mezzo giorno .



Torre delle Milizie
33

Casa delli Cornelij



Della Torre delle Milizie, e della casa delli Cornelij.

L Monte Quirinale prese il nome da vn tēpio di Quirino il quale era in questo monte, o vero da Quiriti, cioè da Sabini, i quali con l'esercito venendo insieme col Re Tatius contra i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo monte.

de gli cui Edificij volendo ordinatamente parlare, comincieremo dal suo principio, che è da la Torre della Militia, la quale fu chiamata così, però che in essa alloggiava la Militia di Traiano Imperatore. Vedesi da essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn portico, in forma di Teatro, doue non è ancor molto tempo passato, che si truò, vna grandissima Testa di marmo la quale si tiene per comune opinione che fosse del medesimo Traiano; Trovaronuisi ancora molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure, & in vna d'esse v'erano queste parole **POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE, LIBERALITAS ET CLEMENTIA**, Il che significa ch'è grandissima parte nel Principe l'esser liberale, & clemente.

La Casa, e la Contrada de Cornelij, erano al lato à questa Torre verso l'habitatione hoggi di Roma, e volgarmente si chiama la via di Cornelio, ne la quale come molti vegliono, erano due statue in forma di Colosso, le quali rappresentauano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia: questi falsamente credono, che fossero le statue de li dui fiumi, che sono in Campidoglio.



Argine di Tarquinio

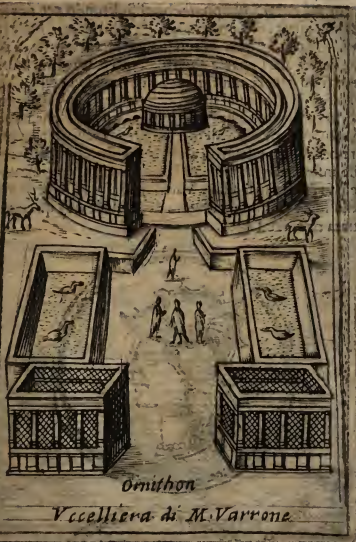
Del' Argine di Tarquinio , dela Casa di Pompeo , & di Virgilio .

L'Argine de Tarquinio Superbo , (come ancor hoggi si vede) pigliaua lo spatio ch'è dà l'arco di santo Vito , & si distendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Questa fu vna marauigliosa opera

del Superbo per fortificazione de la Città .

Appresso al detto Argine Pompeo , e Virgilio hauuano le loro case di bellissima architettura , come perfore celebre di que' tempi, come ne tratta Marliano, & altri autori ,che trattano delle antichità di Roma, e la sua figura che si vede cauata dal disegno di Pirro Ligorio,huomo di molto valore in tal professione .





Ornitone, è vero Vcelliera.

Veuillo nella sua famosissima villa che haueua infra
 scadi con l'altre delitie, haueua vn'Vcelliera, detto
 Ornitone in Greco, cioè gabbia d'uccelli, tan-
 grande, e capace, che sotto vn medesimo tetto haueua
 il suo cenacolo, doue cenando, e mangiando vedeua alcuni
 ucelli

uccelli già cotti, & apparecchiati su'l tondo per portare in tauola; altri, che presi volauano intorno a le finestre. In questa sì fatta gabbia erano p'auoni, tortorelle, tordi, quaglie, & altri, parte aquatili, parte terrestri animali, come sono paperi, anitre, & altri simili uccelli. Ne fa mentione Varrone nel lib. 3. delle cose de la Villa, doue discorre al lungo di queste gabbie, e dice, che i Romani n'hauuano in Villa, alcune per mero spasso, e recreatione, altre per vtile, e frutto; altre per gusto, e per cauare dell'utile insieme, e massime ne la Sabina, doue per natura del paese vi sono tordi assai. Varrone istesso ne hauua vna per spasso sotto Casino; la figura della quale noi qui mettemo cauata da Pirro Ligorio.



Del Monte Celio e del monte Celiolo

36



Del monte Celio, e del monte Celiolo, e delle cose appartenenti à quelli.

Dice Marco Varrone, la principal parte della regione Suburana è il monte Celio Vibenna Toscano huomo nobile, il quale come Capitano venne con-
te di Toscana in soccorso di Romolo contro al Re Latino, e

tino, e quiui si fermò con le sue genti. Ma doppo la sua morte, parendo a i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano fossero troppo forti, e non senza sospetto; si diedono hauergli condotti al piano, così da loro è detto *Vicus Tuscus*, cioè il borgo Toscano, e che lo Dio Vertunno è posto in quel luogo, perciò che egli è Dio, e capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per esser liberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fossero condotti ad habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale quando egli dice,

Minor Caelius est minor fauget.

E il monte Celiolo, oue hoggi è la porta Latina, & il Tempio con vn'altra cappella di S. Giovanni Apostolo, & Euangelista. Ma io torno al monte Celio. Egli è vno de' sette colli di Roma, oue è la Chiesa di santo Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito scriue in questo modo: Egli non farà fuor di proposito scriuere, come il detto monte anticamente era chiamato Querquetulano, perciò che quiui era vna selua molto folta, & ripiena di Quercie, & appresso fu chiamato Celio da Celio Vibeno: il quale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso a' Romani, & per sua residenza, haueua riceuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, o forse da vn'altro de i detti Re, qualunque egli fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, d'ogni altra cosa non se ne sta in dubio) e come le dette genti essendo gran numero habitorno alla pianura, & intorno alla piazza, onde il borgo fu chiamato Toscano da i predetti forastieri.

Aggiungesi à questo il Monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto, all'hora che ardendo ogn'altra cosa, solamente la effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, & lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le mansioni Albane, dopò il disfacimento d'Alba, & di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, & di quel-

li che primieramente vennero con Celio Vibenna , & di quelli che appresso vennero col Re Porfena si fermarono, & habitorno all'intorno del borgo Toscano . Dice Tito Livio , à Toscani fu dato per habitatione quel luogo , che appresso chiamarono borgo Toscano . Dionisio nel quinto libro della sua historia scriue in questo modo : Molti di loro disposto il desiderio di tornarsene alla Patria , riceuertero dal Senato vna regione , & parte di Roma , oue eglino si fermarono ad habitare tra'l Palazzo e'l Campidoglio , per lunghezza quasi vn mezzo miglio : & per infino al tempo mio habitorno quella vallatta che da i Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si va al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno , cioè di Giano , Capo , & Principe de' Toscani , oue il Rè Hostilio accioche il monte fusse più habitato si fece edificare il suo Palazzo , & il Tempio , come si tratta al suo luogo nella Curia Hostilia , che egli poi ridusse in corte ; oue si ragunauano i Patritij delle genti minori , cioè di nuouo venuti nella Città hauendo egli accresciuto il detto ordine de' Patritij ; sotto il qual monte fu già il Tempio di Minerva da lui dedicato col titolo del suo natale . Ouidio nel terzo libro de' Fasti .

Caelius ex alto qua mons descendit in aqua

Hic ubi non plana est sed prope plana via

Plana licet videns castæ delubra Minervæ

Quæ Dea natalis cepit habere sui .

Oue si celebravano le feste di Minerva, che si chiamauano *Quinquatria*, si come ancor nel mese di Giugno si celebravano le medesime feste, che Minori si chiamauono . Comincia il monte Celio dal borgo di Scauro , oue hoggì è la Chiesa e'l Conuento di s. Gregorio , nelle sue case paterne vicine al settizzonio: percioche egli essendo ancora in vita , nel medesimo luogo dedicò & consagrò la sua casa paterna à s. Andrea Apostolo . Appresso si vede da man sinistra il Tempio di s. Giovanni & Paolo , oue eran le loro case; & oue per comandamento di Giuliano Imperatore furono ammazzati, & sepolti vicino alla curia, cioè corte Hostilia .

Dipoi

Claudia, da mano destra è l'hospedale di san Tommaso nel monte Celio, oue già era ordinato, che i prigionieri fatti da' Corsari, e Barbari, si riscattassero, o vero si scambiassero. Non molto lontano di qui si vede la Chiesa di santa Maria in Domnica, o vero Nauicella, la statua della quale è posta di marmo dinanzi alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leon decimo fu rinouato, e restaurato, e molto sontuosamente adornato insieme col portico, e con la Nauicella, percioche quello era il suo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandosene in verso san Giovanni Laterano, subito si fa incontro da mano destra il Tempio di santo Stefano Rotondo nel monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, & Simplicio Papa lo dedicò a santo Stefano Protomartire: e dipoi essendo rouinato fu ristaurato da Nicolao Quinto pochi anni innanzi, e ridotto in quella forma, c' hoggi si vede, hauendo ristretto la sua larghezza di prima, come si vede per il titolo, che è posto allo entrare del Tempio. Nel medesimo spatio è il Monastero di Santo Erasmo, al tempo de' Padri nostri molto celebrato, e vicino alle fontanelle dell'acqua Claudia. Quiui parimente fu già ancora il Tempio di Claudio Cesare edificato, come testifica Tranquillo da Vespasiano, cominciato à rouinare da Agrippina, e da Nerone rouinato insino a i fondamenti. Nel medesimo spatio fu ancora il campo, cioè la pianura Martiale, oue si soleuano ridurre i caualli a correre, ogni volta che il Teuere hauesse allagato il campo Martio, come scrive Ouidio ne' Fasti. Nel medesimo monte ancora fu quello edifitio fatto da Cesare Augusto, che si chiamaua Castra peregrina, oue hora sopra il Celione del monte si vede il Tempio de' quattro coronati, che fu edificato da Honorio primo, oue egli di sua mano propria collocò, e pose i nomi di molti Santi. Sotto a questo luogo è la Chiesa di S. Clemente edificata sopra le case proprie del detto Santo: della quale parlando S. Girolamo dice. La Chiesa da lui edificata conserua insino ad hoggi la memoria del suo nome. Di qui partendosi, & andando lungo le radici del monte
verso

DI ROMA ANTICA. III

verso S. Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme subito si fa incontro a' riguardanti l'ospedale Lateranense detto di S. Salvatore , tanto celebrato per tutto il mondo, il quale fu prima edificato da Casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno da' Baroni Romani di edificiij, e di rendite. In questo spatio fu già la nobilissima casa de' Laterani, della quale Iuuenale parla nell'ottaua Satira.

*Clausis et egregias Lateranorum obsides ades
Tota cohors.*





*Del Campo Martio, e del Campo d'Agrippa, e del Tempio
de i Lari, ò vogliamo dir Dei domestici.*

Campo Marzo, era già fuori delle mura della Città,
perciò che il giro delle mura, già cominciava dalla
porta Salara, lasciando fuori questo Campo, e
si distendeva sino a quella parte del Tevere, ch'è in strada
Giulia,

Giulla, a fronte la porta Settegnana.

L'origine di Campo Marzo, fu che scacciato Tarquinio superbo del Regno, & distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vn Campo de suoi fu consagrato à Marte; il quale campo, fu questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte; doue prima si chiamaua Campo Tiberino, per essere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le comitie, il che era vn ragunamento del popolo, per creare i Magistrati di Roma: seuiua, oltre di questo, detto Campo, per altri vsi pubblici, come per giochi di braccia, e per essercitij nauali; però che v era vn lago per questo, con barche di tre, & quattro ordini di remi; Vi si faceuano alcune giostre à cavallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo in honore di Marte. Merauigliose cose scriue Varrone di questo Campo, le cui parole son queste. Hauendo gli antichi Romani l'animo volto a cose de più importanza, di pregiarono l'ornamento, & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli massimamente de' nostri tempi, non cedendo à gli Antichi nelle grandezze, e nell'altre cose necessarie, hanno riempita Roma d'infiniti, e chiari segni di honorati fatti; percioche Pompeo, Cesare, Ottauio, i suoi figliuoli, e la Moglie, e la Sorella, hanno auanzato la diligenza, e spesa di tutti gli altri passati, in abbellire, & ornare la Città, la maggior parte de quali ornamenti sono in Campo Marzo, al quale, oltre all'amenità c'hà di sua natura, è ancora aggiunto l'ornamento dell'arte. La sua merauigliosa grandezza porge corsi spediti, non solamente per i carri, ma etiamdio per ogni combattimento de caualli: nè perciò resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi della persona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra sorte di essercitij. La cio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali si vā infino al fiume. Gli ornamenti de' colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiuā, e rendono vna veduta sì diletteuole, che quelli, che vi entrano non ne fanno vscire. Vicino a questo

Tempio, ve n'è vn altro, intorno al quale, sono infiniti porrici, giardini, con buschetti, & al tri luoghi piacevoli. Sonouì tre Teatri, vn Anfiteatro, & molti Templi, talmente, che si vede l'ornamento de tutto il resto di Roma; Ma già a bastanza ha parlato Varrone. L'altro Campo, eh'egli dice esser congiunto a questo, era il campo de M. Agrippa, nel quale, egli drizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, & poco lontano da esso, le sue Terme, hoggi dedicate a li Macelli publichi.

Nel Campo Marzo, si soleuano dirizzare le statue a gli huomini Illustri, co' come si soleua fare nel Campidoglio & eravi il Tempio de Lari, ò vogliamo dire de gli Dei Domestici, il qual fu edificato da Emilio Regillo.

Tiberio Imperatore, per abelire il Campo Marzo, vi cominciò vn Anfiteatro, & lasciandolo imperfetto, fu poi menato a fine da Claudio Imperatore.



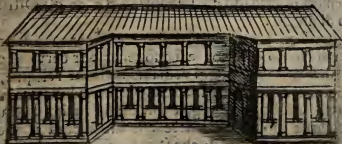
Delle



T di Venere
Viltrice



Corte e Portico di Pompeo



Portico d' Ottavio

Della Corte, de' Portici di Pompeo, e del Portico di
Ottavia.

DVe portichi Ottavij furono in Roma, l'uno de
quali era appresso al Teatro di Marcello fatto da
Ottavia sorella d' Augusto l'altro appresso al Tea-
tro di Pompeo, edificato da Gneo Ottavio, figliuolo di
H. 2 Gneo

Gneo, il quale Trionfò del Re Perseo. Questo portico era doppio, e fu chiamato portico Corinto, da li capitelli de le sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta. Egli consumato dal fuoco fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto fra il cerchio Flaminio, & il Teatro di Marcello, ne la Contrada doue hora è la Chiesa di S. Nicolò in Calcaria.

Il Teatro di Pompeo era vicino a la piazza ch'hoggi si chiama Campo di fiore, doue ancora se ne veggono i veltigij. Dicono che Pompeo fu biasmato da i Vecchi della Città, per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; atteso che per addietro non si soleuano fare se non di legno da leuare, e porre, ma poi fu considerato, che gli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Teatro a caso brugiando, Tiberio Imperatore ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere a oro questo Teatro, per mostrarlo a Tiridate Re d'Armenia. Et gran tempo di poi, venuto in ruina; fu da Teodorico Re de gli Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggon si gran merauiglie della magnificenza, & architettura di questo edifitio, e si può tener per certo; però che le pietre, che pur hoggi vediamo ne le sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, pare che tutta la fabrica si vegga andare in ruina. Erano i quarantamila luoghi da sedere. Erano ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che fa fede, che cauandoli a gli anni passati in questa contrada, dietro a la Chiesa detta S. Maria in Cripta, fu trouato vn mirmo con queste parole.

VENERIS VITRICIS.

Nella dedicatione del qual Tempio, dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzio, nel quale si videro combattere venti Elefanti.

Auanti a questo Teatro era la Curia di esso Pompeo, & vn portico. Aggiunghou i che uendo egli fin a el tempo del suo

fuo Terzo Consolato, habitato in case assai humili, e senza pōpa: poscia ch'egli hebbe fatto il superbissimo Teatro, edificò anco vn palazzo, posto quasi per fianco a esso Teatro.

In questa Curia di Pompeo fu ucciso Caio Cesare, come vuole Su etonio, hoggi il luogo, doue ella era posta si chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel portico v'erano ritratte in pittura molte imagini, e fra l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di sacrificare i Buoi: e Nicea Ateniese vi dipinse Alessandro, e Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso al Teatro v'era il Tempio della Fortuna Equestre, & ancor che sia dubio di qual Teatro parli, nondimeno, noi crediamo, che sia questo, per essere stato il primo Teatro che fusse edificato in Roma di pietra, onde volgarmente era chiamato il Teatro di pietra. In questo Teatro era vn arco, il quale fu ordinato dal Senato, che si deuesse fare in memoria di Tiberio Cesare, il quale sopraseduto, fu poi fatto da Claudio, Imperatore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor che da Cesare Dittatore fosse posto in Campo Marzo, non dimeno, perche egli era posto vicino a questo Teatro, fu chiamato Colosso di Pompeo. La piazza, che pur hoggi, si dice Campo di fiore, dicono, ch'ella ha preso il nome da Flora, Donna molto amata da Pompeo.





Del monte Vaticano, e de gli horti di quello.

IL monte Vaticano, come testifica Gellio, e così chiamato da i Vaticinij, perciò che sopra il detto monte già soleuano i Toscani sotto due lecci vaticinare, cioè profettare, & indouinare; onde Plinio scrive. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale sono scritto, & in-

& intagliate alcune lettere Toscane in rame, che dimostrano il detto albero esser stato religioso, e sacro; oue appresso per la detta ragione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Festo, il Vaticano fu così chiamato perche il Popolo Romano se ne insignorì mediante i Responsi dei Vati, discacciatene i Toscani. Varrone scrive nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato, che haueua autorità sopra quelli che cominciavano à parlare. e sciorre la lingua; conciosiacosa che i Pamfili, come prima vengono à luce, mandan fuori la voce somigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano, e perciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il monte a tutti hoggi è manifestissimo, perche iui è la residenza apostolica, e la Chiesa, e Basilica di S. Pietro Principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata infino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline, e dicono ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle in honore delli dodici Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue sono poste parte dell'ossa, e delle ceneri de' due Apostoli Pietro, e Paolo con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta, e di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeasi poco sopra la tribuna maggiore, la quale hora è ruinata, vn distico saputo da pochi, commesso di Mosaico il quale diceua in questo modo.

*Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.*

La quale Honorio I. adottò di tegole indorate, che egli tolse del tempio di Cibe Capitolino, come si è detto di sopra, che erano state indorate da Quinto Catulo quando egli dedicò il Tempio a Cibe dopo la cacciata dei Re.

Nel Campo Vaticano erano li Prati Quinti, da L. Quinto Cincinnato nominati; sono presso al Castel di Sant'Angelo, e chiamansi volgarmente Prati secchi, perche altre volte erano sterili atteso che non si coltriuano; hoggi ben pieni di vigne & altro, nondimeno ritengono l'istesso nome.

nome, iui presso si veggono li vestigi) di vn cerchio, o vogliamo dire vn luogo da effercitar caualli. E nel contorno di Ripa era i Prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa, contra il Re Porfena.



Monte Gianicolo



Del Monte Ianicolo, e de li luoghi che gli sono al
intorno.

IL Monto Ianicolo, è quello che è nella regione Tran-
stiberina, cioè in Transteuere in maggior parte, co-
me è l'Arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

Arx mea vltima erat, quem cultrix nominis nostri.

Nuncupat

Pensasi, ch'egli fu così stato chiamato, percioche Giano vi habito, e fu depolto in quel set po, & veramente perche i Romani di cuiui passarono la prima volta, ch'essi entrarono in su quello de T oscani, e da cotale passata fu così chiamato percioche Giano vuol dire trasito, eioè passata, come scrive Cicerone, e Macrchio; che dicono ch'egli è detto *Ianus, quasi ianus ab eundq*: cioè dall'andare, percioche egli va, & ritorna il Cielo, & tutte le cose, che sono al mondo, come se egli habbia autorità di volgere tutte le cose, che si muovono. Questo Iddio nel principio del secol d'ero, terne il sinistro fianco del Tevere in T oscana, il destro habito l'attorno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il principato, perche non regnaua ne mortali la cupidigia del signore, perche percioche i Principi erano giusti, e datti al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati, come Di. La vergogna istessa, e rispetto dell'honore del Rebe regger i popoli, e la giustizia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, e grotte, o vero, capanne fatte di giunchi, o uer: cioè, o altri alberi così fatti scauati, e veti dentro. Viuerano de frutti, che la terra per se medesima produceua, & veramente di cacciaione: Giano fu il primo, che mostrò loro il seminare del farro, e'l piantar delle vigne. Vesta fu la sua moglie, & essendo la prima, che prendesse il governo sopra le cose sacre, diede in custodia alle Veigini il fuoco, ch'elleno seruassero perpetuamente, per seruirsi a i sacrificij; e fu il primo, che per conservare la santità, & l'honestà delle case, trouò gli vici, & le porte, e li traui; onde da lui gli vici furono detti Ianue; & egli si dipinge con la verga, e con la chiave in mano. Hanno creduto alcuni, cosui essere stato Noè, che al tempo del grán diluuij, solo con la sua famiglia, rimase viuo sopra la terra; l'arca del quale si dice esser conseruata sopra il Gordio monte della Aueria maggiore. Il primo che aggiunse il monte Gianico alla Città fu Anco Martio, non perche egli hauesse necessitá di quel luogo, ma perche pareua che fusse, con e via, & altezza, da prestare comodità, & occasione a i nonandi espugnare

Roma:

Roma : onde Tito Livio scrive . Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città , non per carestia di luogo , ma accio che i nemici per tempo alcuno non potessino servirsene , in cambio di fortezza ; piacque all' hora a i Romani , non solo mediante le mura coe giungerlo a Roma , ma ancora per comodità del passare , edificarono il ponte Sublicio , come a pieno si dirà al suo luogo del ponte Sublicio , sopra il Teuere . Furono ancora per opera del Re fatte le fosse de i Quiriti (nè furo dipiccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Festo dice . Sono chiamate le fosse de' Quiriti , percioche Anco Martio , quando egli le fece in orno alla Città , volle , che le fossero opera , e manifattura de i Quiriti , cioè de i Romani .

Fu ornato questo monte dalla fel. memoria di Paolo V. di vna bellissima fontana , l' acqua della quale l' hâ fatta venir dal Lago di Bracciano , come appare per l' Inscrittione , che sopra vi stà .

PAVLVS QVINTVS PONT. MAX.
AQVAM IN AGRO BRACCIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS COLLE-
CTAM VETERIBVS AQVAE ALSIE-
TINAE DVCTIBVS RESTITVTIS
NOVISQVE ADDITIS.
XXXV. AB MILLIARIO DVXIT. A. D.
MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO

Della medesima a Ponte Sisto .

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICENTIA SVA IN
SVMMVM IANICVLVM PER DV-
CTAM CITRA TYBERIM TOTIVS
VRBIS

VRBIS VSVI DEDVCENDAM CV-
RAVIT ANNO DOMINI MDCXIII.
PONT. S.VI ANNO
VIII.



Hera di Marziale.

47



Tribunale di Aurelio.

Sepoltura di Numa

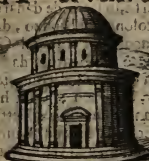
Della sepoltura di Numa.

Dicesi Numa essere stato sepolto sotto il Ianicolo ;
 oue Lucio Petilio Scriuano haueua le sue possessioni,
 come scrive Tito Liui. Mentre che i lauoratori
 entrauano bene à dentro , con le pale furono trouate
 due arche di pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna
 e l'altra.

e l'altra arca era scritta con lettere G eche, e Latine: nell'vna era sepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello: & hauendoie col consiglio de suoi amici aperte esso Lucio Petilio, trouò, che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vota, senza pur vestigio alcuno di corpo humano, che iui si fusse consumato, e corrotto: nell'altra erano due fasci con candelie inuolti, oue erano quattordici libri non solamente intieri, e salui, ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de i quali era scritto in Latino, Leggi pertinenti à i Pontefici, e sette ve ne erano scritti in Greco, che trattauano di Filosofia tale, quale ella in quella età potesse essere: oue hauendo trouato molte cose friuole, e di niuno valore pertinenti alla religione, furono per ordine, e partito del Senato ai si nella sala, oue il popolo si ragunaua. Fu ancora sepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta, come scriue Eusebio. Nel medesimo monte hebbe vn bellissimo Giardino Tullio Martial: Poeta, come egli medesimo afferma. E dunque, come di sopra habbiamo detto, il monte Gianicolo quello, che in maggior parte sopra stà al Tevere, & alla regione di Transtevere. E assai grande per lunghezza, e comincia dalla porta de i Torrioni, e si distende verso mezzo giorno per molto spatio di terreno. La maggior sua altezza è quella, che è dentro alla Città dalla porta di S. Pancratio: alla salita del quale, oue egli a punto risponde sopra il Tevere, è il Tempio di S. Honofrio Anacorita.



MONTE AVENTINO



Tempio della Vittoria



T. de Lattantia



T. di Giunone



T. della Libertà

Del Monte Aventino.

E Gli è stato tãto ripienoe, di Giardini e d' ltri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempij (come si legge, che vi erano) non se ne veggono pur i vestigi, e frà gli altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, edificatoui da gli Arcadi; eraui quel

quello di Minerva, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta; Questo da F. Camillo fu edificato, e consacrato.

Quello della Libertà, fu fatto de' danari delle condennazioni, con statue, e colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'altare di Giove Linceo, dedicatole da Numa. Viera vn altro altare della Dea Murcia, dicono similmente, che vi era il fonte di Fauno, e di Pico. E pur hoggi nelle radici di questo monte escano alcuni spiraglietti d'acqua, dalla banda del Seuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale da i figliuoli di Costantino, e di Galla Placidia, fu ucciso Valentiniano. In questa selua fu sepolto il Re T. Tatio. In questo monte habitò il Re Italo: hebbeui la casa Vitellio Imperatore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della Temperatura del Minio, disse, che il Minio della casa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la casa di Fillide, Donna celebratissima a quelli tempi.



1. *Il primo* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 2. *Il secondo* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 3. *Il terzo* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 4. *Il quarto* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 5. *Il quinto* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 6. *Il sesto* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 7. *Il settimo* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 8. *Il ottavo* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 9. *Il nono* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.
 10. *Il decimo* è quello che si fa per la *conservazione* della *memoria* e per la *formazione* della *volontà*.



Del Colle de gli Horti.

IL Colle de gli Horti , ancorche sia di gran circuito ,
 peroche comincia dal Popolo , e passa più oltre ,
 la Chiesa della Trinità , nulladimeno , perche egli è al
 di fuori della Città , pochi Edificij memorandi vi furo-

no fatti, e solamente, per quanto si legge, vi fu la casa di Pincio Senatore, dal cui nome, fu chiamata porta Pinciana.

Il tempio del Sole, era similmente in questo Colle dietro la chiesa della Trinità, doue si vede vno Edificio antico, di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla chiesa del Popolo, di che fa fede ancora Suetonio, quando dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria, le quali erano nutrici; e da Atta concubina, furono poste nel sepolcro de Domitij, il quale si vede di Campo Marzo sopra il colle de gli Horti. Il vaso di questo sepolcro, era di porfido, con vn altare di marmo Carrarese, e le pietre, che egli hauea da torno, erano di marmo Tasio; prese nell'Isola dell'Arcipelago.

Questo fu chiamato colle de gli Horti, dalla pianura, che gli è sotto, la quale era così come hoggi fertilissima d'hortaggi. In esso soleuano andare i Cittadini, i quali, al di ordinato, deueuano dimandare i Magistrati, e quiui candidati si fermauano per essere veduti da tutto il popolo, onde poi scendendo, se ne andauano al luogo disegnato di Campo Marzo.



FORO ROMANO

44

hor detto Campo Vaccino.



A

Del Foro Romano.

Arco di Settimio Seuro .

B Tempio di Giove Statore .

C S, Adriano .

D S. Lorenzo, già Tempio di Faostina .

E SS. Cosmo, e Damiano.

I ,

F Tempio

F Tempio della Pace

G Arco di Tito Vespasiano

H Horti de Farnesi

I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis

K Casa di Cicerone

L Lago di Curtio

M S. Francesca Romana .

Foro Romano detto ancora grande. & Latino. Questo Foro era vna piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio a l'Arco di Settimio, & si distendeva presso al Tempio di Romolo & Remo, che è hoggi la chiesa di san Cosmo e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più, o meno di cento passi; di larghezza L. però non era più largo, che dal Tempio di Giove Statore (che era doue hora è la chiesa di santa Maria Liberatrice) al portico di Antonino, e Faustina, il qual pur hoggi vi si vede. Il resto di questa piazza fino all'Arco di Tito, fu per vn tempo confusamente chiamato e Foro, e Comitio: ma poscia che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, & di altri edificiij che vi erano, si tratterà a suo luogo: hora parleremo del Foro a la banda destra del quale era posto il Tempio di C. Giulio Cesare; auanti al quale fu ferito Galba Imperatore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iuì era solamente vn'altare, che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, nella quale eran dipinte l'imagini di Castore, e di Polluce; & via de la Dea de la Vittoria, dedicandoui vna Venere, che uscìua de la spuma del mare. E gran contrasto fra gli scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto da i più dotti, si può raccogliere, non tiremo, che la facciata di questo Tempio era ad. Foro, il resto poi rispondeva verso il Tempio de

DI ROMA ANTICA. 133

la Dea Vesta, che, come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consecrata era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepulture, con li presenti Epitafij, & è opinione comune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè rotonda, perfetta, & assoluta, à guisa di vna palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della terra, come si vede nella figura rappresentata a suo luogo.

Epitaphium Fl. Man. Vest.

FL. MANILIAE V. V. MAXI. C. VIVS
EGREGIAM SANCTIMONIAM ET
VENERABILEM MORVM DISCIPLI-
NAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM
ADMINISTRATIONEM. SENATVS
LAUDANDO COMPROBAUIT AEMI-
LIVS FRATER ET RVFINVS FRATER
ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS
SORORIS FILII A MILITIBVS OB EXI-
MIAM ERGA SE PIETATEM PRE-
STANTIAMQ.

Epitaphium Cleliae CL. VV.

CLELIAE CLAVDIAE V. V. MAXIM.
RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ.
CVIVS RITVS ET PLENAM SACRO-
RVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO.

I 3 NEM

NEM VRBIS AETERNAE LAUDIBVS.
SS. COMBROBA OCTAVIA HONORATA V.V. DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Que da vn fianco era scritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC.
AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO
PRAETESTATO COSS.

Pia dunque il Tempio di Castore in mezzo al portico, che vi si vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Cesare. Fu questo Tempio di Castore, e Polluce edificato da L. Postumio, e votata da lui ne nella guerra de' Latini; dopo suo figliuolo creato del Magistrato, detto Duumvirato, lo dedicò. In esse spesse volte fu fatto il Consiglio, e trattato delle cose della Republica. Eraui vna tanola per memoria del tempo quando i Cavalieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la statua a cavallo di Q. Martio Tremulo, il quale due volte vinse i Sabini, e da esso presa la Città di Anagni, fu sgrauato quel popolo dal pagamento de' soldati. Questo Tempio ancora, che fosse fatto, e dedicato alli due fratelli Castore, e Polluce, nulladimeno fu egli sempre, per vn nome solo, chiamato il Tempio di Castore. Appresso al quale era il Tempio di Augusto, il cui lasciò imperfetto; da Tiberio Imperatore fu poi ridotto a fine da Calligola, il quale sopra esso Tempio fece vn ponte per doue si passaua dal Campidoglio al Monte palatino. Da questa parte del Foro, era il Tribunale chiamato Rostra nuoua, posta a piè del Palatino, vicino al Tempio di Gio: Statore. E però, che a suo luogo, più lungamente habbiamo trattato de le Rostre, ci basterà per hora di hauer così per passaggio detto, doue queste fossero poste.



Del Foro Olitorio .

F Ra il Teatro di Marcello , & il Campidoglio , era il Foro Olitorio , cioè la piazza doue si vendeuano gli herbaggi . il qual luogo , hoggi si chiama piazza Montanara . In questo Foro (doue hoggi è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il tempio di Giunone Matuta , ed-
 I. 4 ficato

per il voto che Cornelio Console fece nella battaglia contra Francesi, e dal medesimo, essendo censore, fu dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale nel consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso da la saetta abbrugiò, e fu consagrato da Colatino, marito di Lucretia.

Era in questo foro vna colonna, chiamata Lattaria alla quale segretamente si esponeuano i parti nati di furto nascosamente, i quali trouati, si portauano à nutrire ne luoghi ordinati, dal publico.

Il Tempio di Giano era similmente in questo foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano Bifronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali second' il costume dell'altre, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la chiesa di S. Nicolò in Carcere. Alcun dice chei fù edificato da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose appartenenti à la religione.

La prigione della Plebe di Roma, era in questo foro, i cui vestigij si veggono appresso à la predetta chiesa di S. Nicolò in Carcere, questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de i dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, & condannato à la morte da Giudici, con le sue proprie mani si uccise.

In questa prigione, era il tempio della Pietà fatto per vn atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto che ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarli da mangiare altrimenti, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte nutrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto & pigliato in tanta stima, che non pure fu liberata la madre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, e della prigione fù fatto tempio, e consacrato (come

(come è detto) alla Dea della Pietà, nel Consolato, di C. Quintio & di M. Attilio.

Alcun dice, che il Tempio fu fatto de la casa de la Gionane, e non della prigione; e che il padre era prigione, e non la Madre.





De l Foro Archemorio.

IL Foro Archemorio è posto dove hoggi è la Chiesa di S. Nicolò d'Archemorio: Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto, la Pila Tiburtina; Appresso alla quale era la casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale

quale era in questa valle , cominciando dalla Vigna de' Jacobacci , e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo : celebrauansi in questo cerehio i giuochi della Dea Flora , l'origine de' quali fu ch'essendo essa Flora femina del mōdo , & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba , ne fece herede il Popolo Romano con peso , che dell'interesse d'una somma di certi danari , si deuesse celebrare il dì del suo natale , con cerimonie , e giuochi ; onde i l Popolo parendogli sceleranza d'honorare in publico così fatta Donna , per aggiungere qualche dignità à questo fatto vergognoso , finse questa essere la Dea Flora , la quale fosse sopra li fiori , dicendo , essere di necessità d'honorarla nel suo Natale , e di placarla con sacrificij , acciò felicemente fiorissero , e le biade , e gli alberi .



Del Tempio di Flora.

Il Tempio di Flora era posto dietro alla figura di Marte , e era di ordine ionico . Dicevasi che questa dea fosse stata rapita da Marte , e che per questo fosse stata data in moglie a lui . Il suo culto era molto antico , e si celebrava nel mese di Maggio .

Foro di Nerua

47



Foro di Cesare

T. di Marte

Del Foro d'Augusto.

IL Foro d'Augusto, era posto dietro alla statua di Marforiq, douc erano molti hortaggi: dicono, che questo foro era stretto, percioche Augusto in farlo non volse disagiare, ne togliere per forza, le case vicine a i padroni; la cagione che lo mosse a far questo foro, sulla moltitudine

titudine de' litigij, alla spedizione de' quali, parendogli i due fori che v'erano, non essere a bastanza, v'aggiunse il terzo. E per questo con maggior fretta (non aspettando pure, che fusse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fu publicato, e per legge fermato, che in questo foro si deueſſero apertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi i Giudici a sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, deueſſero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose Augusto nella più bella parte di questo foro, due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano d'Apelle, in vna delle quali erano Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno, nell'altra vna rappresentatione di battaglia, vn' Alessandro, & il carro, con che esso trionfò. Fece Augusto porre in questo suo foro, la statua di M. Vibio Coruino, sopra alla cui testa era il ritratto di vn Coruo. Leggesi che in questo foro era vna statua d'alabastro, egli hauea due portici, in ciascuno delli quali, Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medesimo Augusto in questo foro, vn Tempio a Marte Ultore, o vogliamo dire vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fu poi questo foro (consumato dal tempo) ristaurato da Adriano Imperatore.

Il palazzo di Nerua Imperatore, parte del quale si vede ancora per le sue vestigij, doue hoggi è la chiesa di san Biagio, era di sopra al foro predetto di Augusto, e vicino alle radici del monte Quirinale, egli haueua presso vn portico di merauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi sono. Eraui appresso il foro del medesimo Nerua, il quale si distendeva fino alla chiesa hoggi di S. Adriano, fu egli cominciato da Domiziano. Et eranui colonne, e statue infinite, a piedi, & a cavallo, in honor

honor de gli Imperatori di Roma , con lettere , che mostrauano l'impreie fatte da essi Imperatori . E fu chiamato foro transitorio , perche per esso si passaua nel foro Romano , in quel di Augusto , & in quel di Cesare . Egli haueua il portico , parte del quale , ben che consumato dal foco , si vede ancora , con colonne grandissime nel frontispicio de le quali , sono queste lettere , benche tronche e guaste dal tempo .

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PRO-
COS.

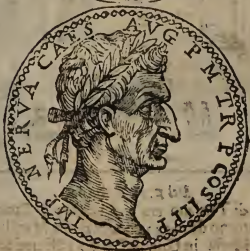
a le quali alcuno aggiunge .

NERVA FECIT .

E tutte insieme , significauano , che Nerua Imperatore Pontefice Massimo , con la facultà Tribunitia due volte Imperatore , e due volte Proconsole , fece questo portico . Appresso à questo foro , era il Tempio di Giano Quadrifronte , fatto ad honore di vna statua del medesimo Dio , trouata nella Città de Falisci , hoggi detta Montefiascone . Seguiua a lato al predetto , il foro di Cesare , che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina , & alla Chiesa ch'è hora de' Santi Cosmo e Damiano , doue non appare segno alcuno di foro . Edificò Cesare questo foro , dopò la vittoria che egli hebbe contra Pompeo , & in comprare il sito spese mille & cc. Sestertij . In esso era il tempio di Venere genitrice , votato da esso Cesare , nel principio della medesima guerra di Pompeo in Farfaglia . Era posto questo tempio vicino alla via sacra , & al Comitio , di che fa fede quel che scrisse Appollodoro ad Adriano Imperatore , il quale disegnaua di rifare questo tempio , dicendogli , che bisognaua che questa fabrica fosse alta , e concaua : alta acciò che indi più ageuolmente si potesse guardare nella via sacra: concaua per riceuere gli strumenti , & altre cose necessarie a' giuochi , le quali segretamente si soleuano fabricare in questo tempio ; on de poi si menauano nel teatro . In esso erano le tauole de Adiace , e Medea , dipinte da Timo Marco Costantinopolitano , le quali

DI ROMA ANTICA. 143

quali vendè ottanta talenti. Auanti à questo tempio , era la statua del cauallo di Cesare , il quale non volse essere mai caualcato da altra persona: dicono che questo cauall o haueua i piedi dinanzi, simili à quei dell'huomo . In questo foro , frà l'altre era vna statua di mano di Archisilao , & vn altra de la medesima Dea , la qual teneua vn'elmo in testa .



FORO TRAIANO

48

*Del Foro Traiano.*

IL Foro di Traiano era posto sotto il Campidoglio , nel contorno de' luoghi (hoggi detto Macello de' Corui & S. Maria in Campo Carleo) Di questo ne fù architetto Appollodoro il quale dipoi da Adriano successore di Traiano , fù sbandito di Roma , & non contento di questo

questo, lo fece ancora morire.

Fra gli altri merauigliosi ornamenti, haueua questo foro infinite statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano a Cavallo messe d'oro, con stendardi, & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVIBUS; che voleua significare, ch'elle erano state drizzate dalla preda de' nimici: a differenza di quelle, che v'erano poste per virtù, o per merito di alcun Cittadino; fra queste fu celebratissima la statua di Claudiano, la cui iscrizione si troua in vna pietra di vna picciola casa che sta in monte Cauallo nel sito delle Terme di Costantino, & è questa.

CL. CLAVDIANI. V. C.
 CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRI-
 BVNO. ET NOTARIO INTER
 CETERAS
 VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSIS-
 SIMO
 POETARVM LICET AD MEMO-
 RIAM SEM-
 PTERNAM CARMINA AB EO-
 DEM, SCRIPTA
 SVFFICIENT AD TAMEN
 TESTIMONII
 GRATIA, OB IVDICII SVI
 FIDEM DD. NN.
 ARCADIVS, ET HONORIVS
 FELICISSIMI

AC DOCTISSIMI , IMPERATO-
RES SENATV
PETENTE STATVAM IN FORO
DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQVE
IVSSERVNT.

Doue dimostra , che Arcadio , & Honorio Imperatori felicissimi , & dottissimi , per richiesta del Senato , hanno fatto drizzare nel Foro del diuino Traiano , vna statua in memoria di Claudio Claudiano , huomo preclarissimo il quale , frà l'altre sue bell'arti , fu gloriosissimo Poeta , i cui versi , bastano troppo bene a l'eternità del suo nome .

Intorno al predetto Foro , era vn portico ornato di colonne di così smisurata altezza , che porgeuano matanglia , à riguardanti , giudicandole fattura , non d'huomini ma de Giganti , quui similmente erano statue de grand'huomini , fatteui venire per ogni banda del Mondo , da Alessandro , e Seuero Imperatori .

Venendo Costanzo figliuolo di Costantino , a vedere questo Foro , restò primieramente attonito della rara struttura di esso ; dipoi , considerando il resto della testura di questo merauiglioso edificio , caduto d'ogni speranza di poterne fare vn tale , disse , che a lui solamente bastaua di fare vn cauallo simile a quello , che era nel cortile di questo Foro ; a cui rispondendo , Ormisida gli disse , che prima bisognaua fare vna stalla , conforme alla bellezza del Cauallo .

Fra l'altre cose belle di questo Foro ; era vn'Arco trionfale , edificato dal Senato , in honore di esso Traiano .

Foro et Orti

di Salustio. 49



Del Foro, et Horti di Salustio e Campo Scelerato.

LI celebratissimi horti di Salustio, con il suo Foro erano al lato alla chiesa di Santa Susanna, il Foro era diui so da gli horti, i quali non pur occupauano tutta la Valle vicina, ma si distendeano lungo le mura della Città, sino alla porta Salara, in mezzo di questi horti

K 2 era

era vna Guglia distesa per terra, scolpita con lettere Egit-
tiache, la quale fu dedicata a la Luna.

Frà questa Guglia, e la Via che vâ a la porta, (il qual
luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi,
furono trouati, vasi, di molte cose antiche, fra le quali
v'era vna Festa d'huomo di smisurata grandezza, la quale
si tiene per fermo che ella fosse di Pisone, o vero di Secon-
dilla, i quali furono di statura Gigantea, e come alcuno
vuole, furno sepolti ne gli horti Salustiani.

Dicesi essere stata tale l'amenità di questi horti, che
molti desiderauano di lasciare il Palatino, per venirui ad
habitare.

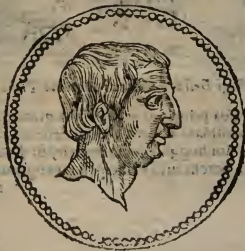
Il colle posto in questa parte del monte, nel quale si ve-
de alcun vestigio de la casa di Salustio, si chiamaua ancora
corrottamente Salustico. Quiui si è trouata vna pietra
con queste parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
ET M. COCCEIVS. STRATOCLES AEDITVI
VENERIS. HORTORVM SALVSTIANORVM
BASEM CVM PAVIMENTO MARMORATO
DIA NAB.
D. D.

Il cui senso è di M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio, Stra-
tocle, Curatori del Tempio di Venere, ch'era ne gli horti
Salustiani, hanno dedicato a Diana il posamento con il pa-
uimento di marmo.

Fra gli horti di Salustio, e la porta Salaria, v'era già vn
campo, chiamato dal gli Antichi, Scelerato, nel quale
viue si sepelliavano le sacerdotesse vestali, cioè le Monache,
trouandosi che con atto di onesto elle haueſſero macchiato
il candido fiore de la lor verginità: il modo di dar lor sepol-
tura, era questo. Conduceuano per mezzo della Citrà la Sa-
cerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, con
viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè senti-
re: accompagnata dal popolo, con vn silenzio, e dolore
così

così grande , che non si può nè veder nè pensare cosa più spauenteuole , nè v'era altro spettacolo , che per vn giorno tenesse la Città più afflitta : la conduceuano dico , nel predetto campo scelerato , nel quale era vn sepolcro sotterraneo , fatto à guisa d'vna picciola casa , iui dentro era disteso vn letticiuolo con vna piccola lucerna accesa e con alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in vn picciol vaso , acqua , latte , & olio mescolato ; quiui disciolta da gli ministri la Rea , il primo sacerdote con vna oratione segreta , alzando le mani al Cielo , per vna scala , co gli occhi velati la menaua , doue ella si rimaneua viuua , e poi ritirando la scala , ricopriua la bocca del sepolchro , talmente paregiandola col resto del campo , che non vi restaua segno alcuno , Con questo miserabile fine , si puniua la perdita verginità , punitione certo più rigorosa , che giusta , del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuiio scriue : Nel medesimo anno Minutia vergine Vestale essendo stata accusata , fu sotterrata viuua alla porta Collina nel mezzo della strada dentro al campo scelerato . Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuiio scriue : che Lucio Cantilio Cancelliere del Pontefice del numero di quelli , che chiamano minori , fu nel comitio , oue si ragunaua il Popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo , di maniera che mentre eh'egli era battuto caddè morto .



BASILICA D'ANTONINO PIO 50



Vestigi Della Basilica di Antonio Pio .

Basilica da principio fu detta vna grande , e spaiosa casa destinata alle cognitioni delle cause (lo direfimo noi hoggidi vn Tribunale) fu detta così , come si stima , perche iui i Principi si raccoglieuano à tener ragione ,

ragione, e giudicar le liti, e le cause, ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che significa il Rè, v'intendono ancora il giudice, & à ciò vi si aggiunge l'autorità di Hesiodo antico poeta Greco, il qual chiama Dorophagis Vasilias cioè Giudici diuoratori de'doni, secondo l'interpretatione di Guglielmo Pudeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice: Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spaciosi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cause e liti, altri per prender consiglio, ò consigliare, e difendere altrui; & altri per diuersi altri negocij, come à di nostri si vede comunemente nelli Tribunali. Cicerone nel lib. 2. ad Attico così dice; se in questa lingua ragionasse: Io hò vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de' Formiani; quasi volendo dire, ch'era tanto il concorso, che egli haueua nella sua villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua d'essere in vna Basilica, oue suol essere tanto concorso di gente, e non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, e recreatione, di animo e sequestrarfi da la moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimente edificate per vso de' negocij, e quelle ne' luoghi vicini al foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro: Hora la basilica Antoniana, la quale il Marliano la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio, così ne testifica di essa nel quinto libro al cap. 4. Vi è in piede (dice egli) presso la Chiesa di santo Stefano del Truglio, hoggi piazza di pietra, vn portico, il cui principio e fine non appare: vi si vedono non dimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non si ha dubio alcuno, che non fusse vn portico quadrato; poscia che sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, à modo di vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il



Tempio dell'istesso Antonio . ouero di Marte , &c. Di questo portico ouero Basilica insin qui ne dice il Marliano, il quale Autore principalmente hò giudicato douersi seguire tra moderni , trattando egli più à pieno , e diffusamente d'ogni altro de'luoghi antichi di Roma .



ANFITEATRO DETTO COLOSSEO //



Dell' Anfiteatro chiamato Colosseo, e de gli ornamenti di quello.
E Hoggi in piedi guasto, e mezzo rouinato, quello Anfiteatro che tra gli altri era il maggiore il più bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Culi-
 sco, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si ve-
 de formato nelle sue Medaglie, & in quel modo che cōprese,
 che

che Augusto hauea pensato di edificarlo: il quale fu appreso dedicato dal suo figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: E niuno de gli Imperatori a dietro fu di lui più magnifico, e splendido.

In questo Anfiteatro chiaramente si vedono distinti in tre cerchi li tre luoghi da sedere alli tre ordini del Senato, e Popolo Romano; percioche il primo e più alto cerchio era dato a i Senatori, & a quelli che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo, sedeuano quelli dell'ordine Equestre, vero de' Cavalieri; & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferente li plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo; & in vn solo dì fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: Il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i pubblici edifici, sempre si consacrano, e dedicano a gl'Idi; e se Martiale attribuisce quest'opera a Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche non fu da lui nè edificato, nè consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de suoi Epigrammi.

*Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquat ur opus.*

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel Vestibulo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale, erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

*Hic ubi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

Què era vn Colosso di merauigliosa grandezza: Colosso si chiama vna statua assai grande, e di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio, che

che egli arriua quasi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell'Esquilino; tra i quali monti si ritroua. Di fuori era di Treuertino, murato a torno, a torno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scrive Plinio: È l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che a pena, vi si arriua con l'occhio a riguardarlo. E oltre a ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori; sì come ne' cerchi; v'era vn portico tutto edificato ad vn modo, per il quale si entra, e salè per vedere; talmente, che quei che vanno, e vègono, nō si danno fastidio l'vno all'altro, e su gli archi di sopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro e di fuori, e smaltato con alcune figure. Vedesi ancora in tal'vno di quelli Archi, o vero volte, certi lauori di gesso, e sotto a così grande edificio vi sono alcune Fogae, che sostengon parte del detto peso. Capiuano dentro a tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a sedere, e mentre che le feste si celebrauano, era coperto di tende dalla banda di sopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede, che è stata guasta con fuoco, e con ferro, dalla malignità de' barbari; e ciò che ne auanza non è anco intiero, e saluo, ma per tutto è sforacchiato, e guasto, come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti barbari; che quelle cose che non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, e contaminate. Dentro allo spatio dell'Anfiteatro vi si gettauano di molta rena, accioche i gladiatori, e quelli, che combatteuano, l'vn con l'altro, o con fiere, appiccassero bene il piede in terra, e non isdruciolassero; E se pure cadeuano, che venissero a farsi manco male, e cadere più soffici. E perciò molte volte in Latino si piglia la Arena per l'Anfiteatro. Molte persone che erano condannate a morte, o prese in guerra, o pagate, o veramente, che voleuano dimostrare quanto fussero animosi si rappresentauano sopra il detto campo a combattere. Quiui si soleua rappresentare la passion di Christo.

Questa Rappresentatione della Passione di nostro Signore si soleua fare ne i tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo terzo., si come ancora il giuoco de carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono circa ottant'anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, nè giuochi.

Ne era meno numero di gente quelli che andauano a vedere vn così fatto spettacolo, e he fossero gl'antichi, per vedere le sopradette feste, all'hora, che Roma era trionfante, & signoreggiava il mondo.







Spettacoli che si faceuano nel Coliseo:

V Espasiano nell'anno viij. del suo Consolato fabricò questa gran Mole in mezzo la città; il che si caua da vna Medaglia, doue da vna banda si legge L'Imperatore Vespasiano, otto volte Console PP. e dall'altra si vede l'Anfiteatro, il quale però fu da Tito suo figliuolo

gliuolo finito, e dedicato come lo testifica Lipsio, e fu rae-
comodato dopò alcuni anni da M. Antonino Pio, come lo
riferisce Capitolino. E Lampridio dice, che Heliogabalo
lo ristaurò; hoggi si chiama Coliseo, dal Colosso di Nerone
che vi staua appresso; il che notò anco Lipsio: pigliaua
questo Coliseo anco vna parte della casa di Nerone. Era
tanto sublime, & alto (dice Ammiano) che a pena la vista
vi arriuaua a scernere la cima: ma perche ne habbiamo di-
scorso altroue, per hora ne soprassediamo. Riferisce Dione,
che Tito per spatio di cento giorni continui fece fare, e
rappresentare in questo Anfiteatro varii giuochi, e spetta-
coli, e combattimenti per acqua, e per terra; e fece fare va-
rie caccie de Tori & altri animali; perche nell istesso gior-
no della sua dedicatione v intromise varie sorti d'animali,
come Elefanti, Orsi, Porci Cignali, Pantere, e Tori ferocif-
simi, & anco Grue in gran copia, arriuando a noue milia,
quali fece ammazzare da Donnicciuole di bassa lega. Vi fe-
ce anco combattere Gladiatori, che con cuore nemico, e
sdegnato, si feriuano a morte per consecrarsi a Gioue La-
tiale (infernale dice Prudentio) che vi hauea il suo altare.
E questi combatteuano in terreno asciutto; perche anco
per condotti vi faceuano andare l'acqua, e vi rappresenta-
uano poi guerre Nauali, facendo del Teatro vna Nauma-
chia. A queste fiere sì feroci, dauano a diuorare i santi Mar-
tiri di Christo.





Della Meta Sudante.

DI questa Meta se ne vedono ancora li vestigii appresso l'Anfiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamaua Sudante, perche da questa ne scorreua giù, e scaturiuua acqua in abbondanza per ristorare insieme, e cauare la sete a coloro, che stauano a vedere li varii giuochi, e
 spet-

spettacoli che in detto luogo si faceuauo . Si dice, che in cima di questa Meta vi staua vna palla , come si caua anco dalle medaglie dell'istesso T'ito , oue tal Meta si vede . Era fatta di mattoni . Per conoscer questo luogo , si vedrà da vna banda l'Anfiteatro, dall'altra l'Arco di Costantino . Si vedrà di più il suizzero pratico nell'antichità, che conduce li gentil'huomini Tedeschi a vedere l'antichità di Roma , delle quali , tanto li detti gentil huomini Tedeschi , quanto anco parimente li gentil'huomini Francesi si diletano di hauerne cognitione , perche in vero sono cose honoratissime da vedere dalle quali si caua gran costrutto, attesoche si va apprendendo buona cognitione di molti antichi Autori , & apporta vtilità, che serue a tenere le menti altrui bene impiegate , & assai lungi dall'otio . Aggiungeteci questo assai gioueuole alla cognitione dell'antichità di Roma, che per mezzo di esse si arriua ad intender gli Autori profani , e gentili ,





Anfiteatro di Statilio Tauro .

Questo Anfiteatro di Tauro Statilio stava appresso dove hoggi è santa Croce in Gerusalemme; si vedono ancora le sue vestigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, che questo di santa Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale

le Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in campo Marzo, e che fu tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse quello suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città essortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto vpleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso, d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni, & hauerla fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cesare, che staua in campo Marzo e che doppo questo facesse il suo magnificientissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, che il soggetto lo merita.



TEATRO DI MARCELLO ^{SS}
Horà Habitatione de Sig.^{ro} Sauelli



Vestigi del Teatro di Marcello.

Cesare Augusto fabricò questo Teatro per consecrare all'immortalità il nome Marcello, figliuolo della sua sorella Ottavia, alla quale ancora per l'amore, che portava alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Teatro vn bellissimo portico, onde hoggi vien detto S. Ma.

S. Maria in Portico . Haueua due ordini questo Teatro , cioè Dorico . & Ionico . Vitruuio testifica , che questo Teatro era di tal bellezza , quale mai si vidde à Roma : per il che meritamente si dice , che l'hanno imitato in certe fabbriche , eccellentissimi Architetti , come furono Michel Angelo Buonarota , & Antonio da S. Gallo , come si può vedere nella sala del famosissimo palazzo de' Duchi Farnesi fabricato con gran spesa da Paolo III. appresso il Teatro di Pompeo . Si vedeuano in Roma già sette Teatri non dissimili a questo , si fabricauano per recitarui Comedie , e Tragedie : dal vedere sono detti Teatri . Questo Marcello delitie del Popolo Romano , era per essere Imperatore , e deueua succedere ad Augusto suo zio , essendo egli il più stretto parente , che hauesse l'Imperatore , cioè figlio di sua sorella . Ebbe la prima moglie sua Pompea , moglie di Sesto , la seconda , hebbe Giulia figliuola di Augusto . Morì giouane nella Villa detta Baiana non senza tristezza , e dolore di tutta la Città , per non dire di tutto l'Imperio . Di questo cantò il Principe de' Poeti Virgilio : Tu sarai Marcello , &c.



ARCO DI SETTIMIO SEVERO 16



Dell'Arco di Settimio Seuerò .

VEdesi pur hoggi nello scendere di Campidoglio .
 l'Arco di Settimio Imperatore , nel quale vi sono
 scolpite le vittorie alate con le spoglie trionfanti,
 e l'imagini delle battaglie tanto terrestri, come Nauali, nel
 cui frontespicio, tanto da vna banda, come dall'altra. si leg-
 ge no queste parole .

IMP.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M.
 FIL. SEVERO PIO, PERTINACI,
 AVG. PATRI PATRIAE PARTHI-
 CO, ABDIABENICO. PONTIF.
 MAXIMO. TRIBVNIC. POTES-
 TI. IMP. XI. COS. III. PROCOS.
 ET IMP. CAES. M. AVRELIO L.
 FIL. ANTONINO AVG. PIO FELI-
 CI, TRIBVNIC. POTES-
 TI. VI. COS.
 PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTIS-
 SIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM
 PVBLICAM RESTITVTAM IMPE-
 RIVMQVE POPVLI ROMANI PR O-
 PAGATVM INSIGNIBVS VIRTVTI-
 BVS EORVM DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

I e quali parole significano questo Arco essere stato fat-
 to dal Senato, e Popolo Romano, in honore di Settimio Se-
 uero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della
 Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, delli qua-
 li popoli egli fu vittorioso, e fu Pontefice Massimo, e con
 la potestà Tribunitia XI. volte Imperatore, cioè, Capita-
 no generale dell' esercito Romano. XI. volte Console, tre
 volte Proconsole. Poi seguitando la medesima inscrittio-
 ne, dice, che il medesimo Arco fu ancora fatto a memoria
 di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale fu
 Console sei volte, e con la facultà Tribunitia Proconsole,

e Padre della Patria . Fu fatto quest'Arco in honore delli due predetti Imperatori , per hauere essi con le molte virtù dentro alla Città conseruata la Republica , e fuori accresciuto l'Imperio al Popolo Romano .





Arco Boario vicino S. Giorgio



Arco di Settimio

Dell' Arco di Settimio, e dell' Arco Boario à S. Giorgio.

F Accuasi tal' hora, per il crescimento del fiume, vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio, santa Anastasia, e Scuola Greca onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagare vn certo prezzo a chi da questa banda voleua,

o an-

o andare , fuori , o venire ne la Città : da questo prezzo e da questo passaggio ne fu il luogo chiamato Velabro perciò che vehere (in lingua latina) vuol dire passare , & velaturam facere , significa , fare il Barcarolo . Questo luogo restato , col tempo , al secco , e riempitosi di terra , fu poi chiamato foro Foario , da la statua di vn buoue di bronzo posto quiui da Romolo , doue egli cominciò il solco delle mura della sua Città . Altri dice essere stato chiamato il foro Foario dal boue sacrificatoui da Hercole , posda che egli hebbe vcciso Cacco , e ritoltagli i suoi buoui . Molti dal vendere e comprare de buoi che iui si faceua , gli hanno dato questo nome , come hoggi si fa nel foro Romano detto Campo Vaccino .

In questo foro da negotianti e huomini di faccende e la Banchieri , & simili , fu edificato vn arco , in honore di L. Settimio , e di M. Aurelio Imperadori , il quale si vede anco in piedi , vicino alla chiesa di san Giorgio , e vi sono scolpite queste parole .

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO . PIO
PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABENIC. P A R T H. MAX. FORTISSIMO
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII.
IMP. XI. COS. II. PATRI PATRIAE ET
IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO
PIO. FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII.
COS. III. P. B. PROCOS. FORTISSIMO
FELICISSIMOQVE PRINCIPI ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET
CASTRORVM ET SENATVS ET
PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII. ANTONINI PII FELICIS. AVG.

PAR.

PARTHICI MAXIMI BRITANICI
 MAXIMI ARGENTARI ET NEGO-
 Ciantes BOARI HVIVS. loci qui DE-
 VOTI NVMINI EORVM. INVEHENT.

Il cui senso è che i negocianti, e Banchieri del foro Boasio, hanno fatto fare quest'Arco in honore di L. Settimio Severo, di M. Aurelio Antonino Imperatori, e di Giulia Madre d'Augusto. I cognomi di questi Imperatori non piglio fatica di replicargli altrimenti, hauendogli vna altra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In questo Arco sono scolpiti i sacrificij de Tori, e gli instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco, era posta la statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno perche dicono che conuertiu, e riuoltaua i pensieri de gli huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vuole che fusse chiamato cosi, però che conuertì, e riuoltò per vn altra banda il corso del Tevere.





Dell' Arco di Tito Vespasiano.

L' Arco di Tito figliuolo di Vespasiano Imperator di bontà tanto rara, che pubblicamente veniva riputato le delitie de gli huomini, fu dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperatore

tore, particolarmente per la presa di Gierusalem la quale acquistò dopò hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso; poiche ridusse a tale gli assediati, che vna dōna (come racconta Gioseffo Hebreo) ammazzato, e cotto, mangiò il proprio figliuolo: Il che auuenne, come scriue Eusebio, nel libro terzo dell'Historia Ecclesiastica in cōformità di quello che Christo Signor nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti a tanta miseria, in modo, che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclainò, che per opra sua queste cose non erano succedute, Il numero delli morti di fame, e ferro senza contare quelli che furono condotti in trionfo, e condannati a cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di questa vittoria ne' fianchi degl'archi si vede da vna parte l'Imperatore trionfante sopra vn carro tirato da quattro caualli, accompagnato dalli suoi Littori, dall'altra il candeliero aureo, e tavola della legge, la mensa, tutti i vasi d'oro leuati dal famosissimo Tempio di Salomone.





Dell' Arc o di Costantino Magno.

NEl principio della Via Appia, diuisa da vna banda dal monte Celio, dall'altra dall'Auentino, si vede l'Arco di Costantino Imperatore. Faceuano gli Archi i Romani con merauigliosi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le cose del Popolo Romano, nelle guerre

guerre, riportandone vittoria degna del Trionfo, onde furono detti Archi Trionfali : Questo Arco adunque (di che parliamo) fu fatto dal Popolo Romano in honore di Costantino Imperatore, per la vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio, a Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali sculture, alcune sono di mirabile artificio; alcune altre non molto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperatore: l'altre esservi state giunte molto tempo dipoi. Nell'vno, e l'altro frontispicio di quest'Arco, vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE IV-
STIS REMPUBLICAM
VVLTVS
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, che hauendo Fl. Costantino Imperator Pio felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo esercito, in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Mezentio Tiranno, e di tutta la sua fattione. Il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell'Arco con l'insegne del trionfo.

In quest'Arco, nella banda verso Il Coliseo (ch'è a mano destra) vi sono queste lettere VOTIS X. dalla sinistra, VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di
Tito

Tito: dalla destra SIC X. dalla sinistra, SIC XX. le parole votis x. & votis xx. significano che Costantino hauea sodisfatto a i voti che egli haueua fatti, nel tempo passato di dieci anni, Votis xx. vuol dire . che oltre a dieci anni di prima, haueua sodisfatto a i voti d'altri dieci anni dipoi. Questo medesimo significa Sic decem, Sic XX.

Nella volta d'el medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste lettere, LIBERATORI VRBIS, dall'altra FVNDATORI QUIETIS, che significano che l'Arco fu fatto a colui che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.



ARCO DI PORTOGALLO 60



Dell Arco di Domitiano hoggi detto di Portogallo.

E Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino a S. Lorenzo in Lucina, l'arco come si crede di Domitiano Imperatore, che hoggi volgarmente da i Romani è chiamato l'arco di Tripoli, o vero de Troscei; così detto da i Troscei, de quali egli fu adorno, o come piace ad alcuni,

M Ri,

ni, è detto di Tripoli, ouero de Trofei; così detto da i Trofei, de quali egli fu già adorno, ouero come piace ad alcuni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, percioche Tripoli vuol dire tre Città, sì come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certe lettere, ma hoggi si vede che egli è tutto guasto, e spogliato de suoi titoli, & ornamenti.

Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperatore; & a mio parere questo apparisce secondo la sua maniera di Imperatore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri archi più antichi, sì come si vede e si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo fu l'arco di Domitiano Imperatore, fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerua, & come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo che non poteua più difenderle ne guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Stat sacer ex domitis gentibus arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le regioni della Città archi con segni trionfali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo furono rouinati.

A tempo di Paolo Terzo di Casa Farnese, prese questo Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo, che habitando egli nel palazzo contiguo al detto Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di quì prese il nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.



'Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IM mezzo delle due Vie Tiburtina, e Prenestina, a fronte alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali già da Silla furono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti da Cesare furono rimessi nel suo luogo; e come che queste

M a sieno

sieno statue imperfette, però in vna di esse si vede scolpita vna corazza, & vno scudo, & vna statua di vn giouanetto che prigioniero, ha le mani ligate dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra, come si vedono in Campidoglio.

Nella medesima via si vede ancora l'Arco di Gallieno Imperatore, e di Solonina, che hoggi volgarmente si chiama l'Arco di santo Vito, egli fu fatto da Marco Aurelio, in honore di esso Gallieno, come per la inscriptione, che vi si legge, si può conoscere, che è questa che segue.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO
PRINCIPI. CVIVS. INVICTA
VIRTVS SOLA PIETATE SV-
PERATA EST. ET SALONINAE
SANCTISSIMAE.

M. AVRELIVS, VICTOR. DEDI-
CATISSIMVS. NVMINI. MAIE-
STATIQUE EORVM.

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, dedittissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fu solamente superata dalla sua pietà, ha fatto fare a suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della sopradetta Solonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè fra' esso, e la Chiesa di santo Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandosi furono trouati molti marmi, e vasi, nelli quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si uccideuano, e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fu questo Macello chiama-

DI ROMA ANTICA. 181

to, come si è detto, Liuiano, peroeche quiui era la casa di vn certo Liuiio, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fu confiscata da i Cenfori, e ne fu fatto piazza, doue ordinarono, che si deueſſero vendere le robbe da mangiare.





Dell' Acqua Claudia, e del suo Condotto.

Parendo à Calligola, successore di Tiberio Imperatore: così per l'uso publico, come per comodo de' priuati, non essere a bastanza alla Città di Roma, i sette Condotti di acqua che v'erano: Il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali

quali poi da Claudio Imperatore furono tirati a fine, l'vno de' quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volse nondimeno, che dal suo nome fosse domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l'acqua Martia. L'altro volse, che si chiamasse Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto il Tauerone, due acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dall'altra, e come quest'acqua Claudia prese il nome di Aniene nuouo, così l'altra fu chiamata Aniene vecchio. Questi due Acquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri d'altezza. Cominciaua il condotto dell'acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, andaua sotto terra trentacinque miglia, e con edificio sopra terra, dieci. Questo è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta maggiore, lungo la piazza di san Giovanni Laterano, arriua insino a san Giovanni, e Paolo (come per li suoi vestigii ancora si vede, doue diuidendosi in due parti, l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nel monte Auentino, & iui si distribuivano in vso publico, e priuato. Haueua questo Acquedotto nouantadue ricettacoli. Che egli sia quello che passa per Porta maggiore, ne fa fede il titolo che sta sopra alla medesima porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI
F. CAESAR AVGVSTVS GERMA-
NICVS PONTIF. MAXIM. TRI-
BVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.

AQVAS

AQVAS. CLAVDIAM. EX FON-
TIBVS. QVI VOCABANTVR
CAERVLEVS ET CVRTIVS. A.
MILIANO XXXXV.

ITEM ANIENEM. NOVAM A MI-
LIARIO LXII. SVA IMPENSA
IN VRBEM PERDVCENDAS
CVRAVIT.

IMPER. CAESAR. VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRI-
BV POT. II. IMPER. VI. COS. III.
DESIG. IV. P. P.

AQVAS CVRTIAM. ET CAERV-
LEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAUDIO

ET POSTEA INTERMISSAS.
DILAPSAS. QVE.

PER ANNOS NOVEM. SVA IMPENSA
VRBI RESTITVIT

IMP. CAESAR DIVI F. VESPASIANVS.
AVGVSTVS. PONT. MAX. TRI-
BUNIC. POTESTATE X. IMPERA-
TOR. XVII. PATER PATRIAE.
CENSOR. COS. VIII.

AQVAS

AQVAS CVRTIAM. ET CERV-
 LEAM PERDVCTAS. A. DIVO
 CLAVDIO. ET POSTEA A DI-
 VO VESPASIANO. PATRE SVO
 VRBI RESTITVTAS CVM. A.
 CAPITE AQVARVM. A SOLO
 VETVSTATE DILAPSAE ES-
 SENT. NOVA FORMA REDV-
 CENDAS. SVA IMPENSA
 CVRAVIT.

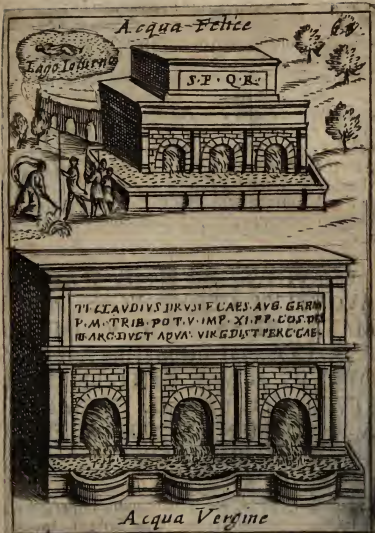
Significando, che T. Claudio, figliuolo di Druso Impe-
 ratore Augusto, Germanico, il quale con la potestà de Tri-
 buni fu dodici volte Pontefice Massimo, dieci volte Con-
 solo, e Capitano Generale dell'Esercito Romano dicissette
 volte, e cognominato Padre della Patria, ha fatto condur-
 re a sue spese, nella Città lontano da essa quaranta miglia,
 l'acqua Claudia, da i suoi fonti, Ceruleo, e Curtio; poi se-
 gue, che il medesimo Claudio a sue spese similmente, ha
 fatto condurre l'acqua dell'Aniene nuovo lontano dalla
 Città sessanta due miglia.

L'altro Titolo dimostra da chi fossero ristaurati i sopra-
 detti Acquedotti, con queste parole.

L'Imperatore Cesare Vespasiano Augusto, il quale
 con la potestà de Tribuni è stato dieci volte Pontefice,
 Massimo quindici volte Capitano Generale dell'esercito
 Romano, tre volte Consolo, & eletto per la quarta, e co-
 gnominato Padre della Patria, ha fatto ritornare nella
 Città l'acqua Cerulea, e la Curtia a sue spese, già condotte
 dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hau-
 to rotto. e guasto il loro corso. Il terzo Titolo, dicen-
 done

done il senso solamente, dimostra , che Tito figliuolo del predetto Vespasiano , ha rifatti da i fondamenti li sopradetti Acquedotti , li quali erano guasti , e consumati dal tempo .





Dell'Acqua Vergine, e dell'Acqua Felice.

M. Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, condusse, con molte altre, l'acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur hoggi si piglia grandissima comodità per ogni uso publico, e si chiama Fontana di Treio: presela vicino al Riuo Herculeano, il quale era nel

nel Campo Tusculano, che poi fu chiamato Locullano dalla bella Villa di Locullo, & hoggi si chiama Frascati (della quale habbiamo parlato di sopra) fu quest'acqua chiamata Vergine, peroche, come dicono, cercando alcuni Soldati dell'acqua, fu loro mostrata questa vena da vna fanciulla vergine, la quale seguitandola di cauare. vi si trouò gran quantità d'acqua. Il condotto antico di essa, è in gran parte caduto: quella c'hoggi si vede, si piglia vicino a Ponte Salaro da vn Fonte, o vero lago posto sopra vn Monte, che volgarmente si dice il monte di Zœ; Onde per vn riuo sotterraneo si conduce fin dentro di Roma, doue, come si vede, entra per condotto sopra terra, dentro al quale si legge il nome di colui, che la ristaurò con queste parole.

**TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR
AVGVSTVS GERMANICVS PONT.
MAX. TRIBVNI POT. V. IMP. XI.
P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS
DVCTVS AQVAE VIRGINIS DI-
STVRBATUS PER. C. CAESAREM
A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT
AC RESTITVIT.**

Nelle quali si raccoglie, che Tito Claudio Imperatore Augusto Germanico, con la potestà de' Tribuni, cinque volte Pontefice Massimo, vndici volte Capitano Generale dell'Esercito Romano, Padre della Patria, e Console tre volte, ha fatto ristaurar gli Condotti dell'acqua Vergine i quali erano già stati guasti da i fondamenti per opera di Caio Cesare.

Quest'acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del-

Dell'Acqua Felice.

Sisto V. dal luogo detto Colonna, lontano 20. miglia in circa, con molta spesa condusse l'acqua Felice l'anno 1587. con farci l'edifitio, e la statua di Moise, sì come si vede, a strada Pia con il suo Epitaffio, che dice.

Sixt. V. Pont. Max. Picens.

Aquam ex agro Columnæ.

Via Prænest. sinistrorsum.

Multarum collectione venarum.

Ductu sinuoso a receptaculo, Mil. XX.

a Capite XXII.

Adduxit

Felicemq; de nomine

Ant. Pont. dixit.

Cœpit anno primo, absoluit III.

M. D. LXXXVII.

Nascea vn lago appresso al fonte, doue hoggi si piglia la predetta acqua, chiamato Iuturna, dal nome di vna fanciulla, che vi si annegò, la cui acqua era tenuta in gran pregio, e quasi (perche ella si dimandaua Iuturna) giouasse: infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de quali beuendone, diueniuano sani; Il medesimo si vede, hoggi dell'acqua del pozzo della Chiesa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano questo lago.

Il Tempio della Pietà, era similmente in Campo Marzo, nel luogo stesso come molti affermano, doue hoggi è la chiesa detto S. Saluator della Pietà.



Del Ponte , et Arco Trionfale .

Doue stà hora la chiesa di san Pietro Principe de
 gli Apostoli, vi era prima il Tempio di Appolline.
 e nell'istesso luogo era il Capo trionfale , doue
 si tratteneua quello che deueua trionfare , mentre nella
 Città

Città si metteua in ordine per il trionfo; e da questo luogo s'inuiua per ordine, e passaua l'arco, & il ponte trionfale sopra il Teuere vicino all'Hospedale di san Spirito, del che hoggi se ne vede vn poco di vestigie in mezzo al Fiume entrando nella Città passaua vn'arco vicino a san Celso per la strada verso san Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore vicino al Teatro di Pompeo andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora sant'Angelo in Pescaria verso il Teatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settizonio, passando l'arco di Costantino, e quello di Tito per la via sacra, e per l'arco di Settimio salua il Trionfante, con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo l'infiniti Trofei, Prigionieri, e Carri, che in tal trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerse parti, e regioni; Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure, con paramenti pretiosi di tapeti, e varie sorti d'ornamenti, come similmente le finestre parate per le strade si sentiuano odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de' Musici, le strade risuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni cosa festa, e giubilo, e trionfo in tal maniera, premiauano i Romani quelli, che valorosamente si erano adoperati in amplificare l'Imperio & incitauano altri a simili imprese di questo campo, e territorio trionfale ne fa mentione Caio antichissimo scrittore appresso Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 25. Pirro Li-
gorio, & altri.



Del Trionfo de' Romani.

IL trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria; Impercioche non si concedeu a se non a chi haueua in vna sola battaglia veeiso cinque mila de gli nimici al meno, quali però non fossero stati o Cittadini Romani, o gente

gente di vil conditione ; stimando che il sangue di questi
 tali apportasse più tosto macchia, che gloria al vincitore.
 La pompa de i Trionfanti era tale. L'Imperatore primiera-
 mente adornato d'habito trionfale, coronato di alloro, e
 risplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella de-
 stra vn ramo di lauro, chiamaua à se il popolo, & i solda-
 ti. A questi tutti insieme prima, & à ciascheduno di poi
 in particolare, ricordate le passate prodezze con lode del
 lor valore, diuideua con prodiga mano, e le ricchezze
 de popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrafegni,
 e testimonianze dell'esperimentata virtù loro. I donatiui
 erano per lo più cose militari, ma particolarmente corone
 d'oro, e d'argento impresse del nome, e rappresentanti i
 fatti gloriosi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi
 primo haueua salito le mura dell'Inimico, corona si daua,
 e' haueua forma di muro, à chi espugnato Castello, di Ca-
 stello; a i vincitori di battaglie nauali, di rostri di naue;
 ai Conseruatori de Cittadini, di quercie: & finalmente si
 donaua à ciascheduno la corona-effigiata col Simbolo del
 merito suo. Erano all'hora gl'Erarij della magnificenza
 Regia aperti, non solo a i soldati, mà anche molte volte
 à tutto il popolo, qualche volta in simili occasioni ralle-
 grato con l'honore di publico regalo de i tesori, che à
 queste dimostrationi'auanzauano; si amplificaua la Città
 con Portici con Tempij, e con altre cose simiglianti. Do-
 po di questo il trionfante, fatto sacrificio, ascendeva so-
 pra vn'ornatissimo carro con queste preghiere. O'Dei per
 volere, e comandamento de quali sono nate, & amplifi-
 cate le cose di Roma, non mancate di conseruarla sempre
 placati, e propitij; indi se ne passaua per la porta trionfa-
 le. A lui precedeuano trombettieri, che con suoni di fe-
 sta rallegrauano la Città. Conduceuan si dopo i buoi destina-
 ti al sacrificio ornati di bende, e di corone, e cõ le corna do-
 rate. Appresso spiegauansi con superbissima ostentatione i
 trofei d'lle soggiogate nationi, con le loro spoglie, che
 composte con bellissimo artificio erano portate parte
 sopra carri, parte da giouani adornati. Questa pompa era

illustrata da i titoli de vinti, dalle immagini delle Prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di animali non più veduti auanti, di piante, e d altre cose a i nostri popoli non conosciute. Accreſceua il numero degli schiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del trionfo, e le corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore e finalmente era il colmo di questo spettacolo, la persona dell Imperatore sopra vn altissimo, e nobilissimo carro con veste di porpora, e con corona in testa, e ramo d'alloro in mano maesteuolmente trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non deueſſe di se stesso dimenticarsi, era nel medesimo carro posto vn publico ministro, acciò frà gli applausi de popoli, gli ricordasse, che haueſſe il pensiero volto al resto della vita, che gli auanzaua acciò dall'eminenza di quella gloria non cadesse nel precipitio della superbia e delle miserie, & a simil fine erano anche appese all'istesso cocchio, vn campanello, & vna sferza, per denotarli che ei poteua ancora esser soggetto all'ignominia de publici supplicij. Soleuano i figlioli del trionfante, se egli ne haueua, con esso lui nel carro assentarsi, e gli altri parenti seguirlo di dietro a cavallo. Al Carro seguittaua l'esercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall'Imperatore auanti di sè i doni riceuti, e gli altri tutti camminauono laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime e con canti festiui, e con altre sorti de giuochi alla gloria del trionfatore; Gli spettatori tanto Cittadini quanto forestieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale, non comportaua, che in tanta contentezza, non haueſſero parte anche gli Dei, i tempj de quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotta l'Imperatore in questa maniera al Campidoglio, subito che arriuaua al foro, gli Inimici condotti in trionfo si mandauano in carcere, e l'Imperatore, arriuato dinanzi all'altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiu la pompa.

A te ò Giove Ottimo Massimo; à te Giunone Regina;
& à voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Iddij,
allegro, e volentoroso rendo gratie perche hauete voluto,
che la Republica Romana fino à questo giorno, e fino à
quest' hora; sia stata per le mie mani conseruata, & amplia-
ta; pregouì, che andiate conseruando sempre l'istessa,
protegendola in ogni tempo propitij come fate.

Amazzauansi poscia con solennità grande, ostie, e vit-
time in molta copia, e dedicauansi à Giove corone d'oro
spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria.
Soleuasi anche nel istesso Campidoglio dar da mangiare
à spese del publico alla plebbe, e distribuir testa per testa
danari della preda; Il restante della quale si riponeua nel
l'erario publico;

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che
erano quelle che il Capitano haueua al Capitan nemico,
con le proprie mani ammazzato) egli le sospendeua nel
Tempio di Giove Feretrio; il che però pochissime vol-
te accade.

Dichiaratione del Trionfo per ordine della Figura.

- 1 **C**ongiario, ò vero donatiuo dato al Popolo.
- 2 Tempio di Giove Capitolino.
- 3 Camilli; è flomini.
- 4 Altare.
- 5 Consuli.
- 6 Littori.
- 7 Ministri che faceuano far largo con le mazze.
- 8 Littori.
- 9 Magistrati.
- 10 Senatori.
- 11 Trombettieri.
- 12 Tauole d'auolio, e di bronzo, colossi, e statue delle
Città soggiogate, simulacro de fiumi e di mari di quei
luoghi.
- 13 Oro argento, & metallo, coniato, e non coniato.

- 14 Tauole , o quadri statue di ogni materia , & altre cose
pretiose , come porpora , cocco , bisso , e vesti
- 15 Corone date à soldati , e legioni Romane , in premio
del valor loro .
- 26 Spade farette , fresse , & armi de popoli venti
- 17 Morioni scudi corsaletti , spade e cose simili
- 18 Denari
- 19 vasi di oro e di argento
- 20 Trombettieri
- 31 Hostie , & animali da saerificarsi
- 23 Elefanti
- 24 Carri armi , corone , de i Rè , e Capitani vinti
- 25 Rè prigionieri con le loro moglie , e figli
- 26 Schiaui fatti in guerra
- 27 Corone donate dalle prouincie al trionfante
- 28 Littori laureati
- 29 Profumi & incenso , & altri soauì odori
- 30 Quello , che diceua male a i vinti , & accarezzaua il
Trionfante ,
- 31 , e 33 Trombettieri
- 32 lo Imperatore trionfante
- 34 Incensi , & odori soauissimi
- 45 parenti del trionfante
- 36 Ministri , e Scudieri
- 37 Legati , e tribuni , e capitani dell esercito
- 38 Legione
- 39 Centurie , e manipuli distribuiti
- 40 Esercito del Popolo Romano in legioni , e cohorti



Re e Regine condotte in trionfo.

Roma da basso principio andò crescendo à poco à poco il suo Imperio in tal maniera che trionfò di tutto mondo , conducendo in trionfo , Regi e principi grandi, cominciando da Romolò suo fòdatore: que

sto vinse e condusse in trionfo il Re de Veienti, il 2. condotto in trionfo fu Cello Capitan general de Latini, il quale per hauere assediato Ardea confederata con i Romani, fu vinto e condotto in trionfo da M. Geganio Macerino la seconda volta console. Il 3. fu Pontio Duca e Capitano de gli Abruzzesi, qual fu condotto in trionfo da Quinto Fabio Gurgite Proconsole. Il 4. fu Siface Rè di Numidia in Africa, condotto in trionfo da P. Cornelio Scipione Africano. Il 5. fu Demetrio figliuolo di Filippo Re di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide tiranno di Lacedemonia i quali furono dati per ostaggi in luogo di lor padri, e condotti in trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il 6. fu Perseo Re di Macedonia condotta in trionfo con li suoi figliuoli Filippo, & Alessandro da L. Emilio Paulo Proconsole, e da Gneo Ottauio, il quale trionfo fu tanto celebre, che durò tre giorni. Il 7. fu Gentio Re degl'Illirici insieme con la moglie, e figliuoli, e Caruatio suo fratello condotto in trionfo da L. Anitio Quirinale. 8. Aristonico preso da M. Perpenna e menato nel suo trionfo. Il 9. Bituito Re d'Aluernia nella Francia, menato in trionfo da Gaio Cass. Longino e Sesto Domitio Caluino, trionfarono ambidue nell'istesso giorno. Il 10. fu Iugurta Re di Numidia insieme con due figliuoli condotti in trionfo da Gaio Mario. 11. Li Principi de Corsari figliuole, e figliuole, e la Moglie di Tigrane Re d'Armenia, & Aristobulo Re de Giudei, la sorella di Mitridate, con cinque figliuoli Re d'Albanesi d'Hiberi, e Comageni, come ostaggi furono condotti in trionfo da Gneo Pompeo. Il 12. il Re Vercinge condotto in trionfo da Gaio Cesare. Il 13. Arsinoe Regina d'Egitto dall'istesso Cesare menata in trionfo. Il 14. Giuba figliuolo del Re di Mauritania condotto dall'istesso Cesare. Il 15. fu la statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser condotta prigioniera si fece mordere da vn serpente per morire, in vece di lei fu condotta la sua statua da Ottauiano Augusto. Il 16. fu Zenobia Regina dell'Oriente la piu bella donna di tutto il suo

DI ROMA ANTICA. 129

fuò Stato, e valorosissima Guerriera Moglie di Odenato Re de Palmireni carica di pietre pretiose sopra i suoi vestimenti, che a pena poteua caminare, con vna catena d'oro al collo incauata come prigioniera, condotta in trionfo da Aureliano Imperatore. Così Roma eletta dal nostro Signore Iddio per trionfare, e regnare, e regnerà felicemente sempre.





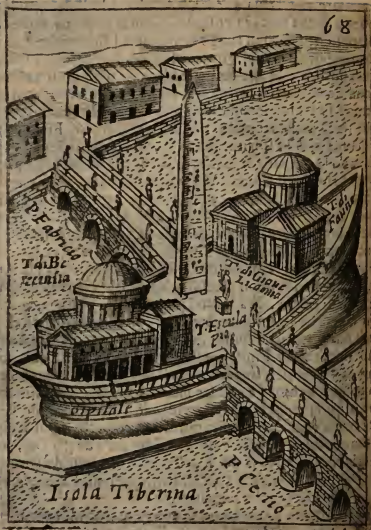
Della Consecratione dell'Imperatore doppo morto.

Costumauano i Romani di consacrare l'Imperatore doppo morto, & ascriuerlo nel numero de' loro falsi Dei, particolarmente quei, che lasciavano all'Imperio successore; & il modo che teneuano era questo. Dimoraua tutta la città in pianto, e vestita di lutto; poi faceuano

tano fare vna statua di cera, rappresentando il defonto Imp. e detta statua posta in vn letto d'auorio coperto di pretiosi drappi, collocato in luogo alto auanti l'Imperial palazzo, e la maggior parte del giorno stauano li Senatori a torno a man sinistra, & alla destra le Matrone piu nobili vestite di candide vesti; quai cerimonie durauano 8. giorni; per il qual tempo i Medici accostandosi al cataletto. Prima, diceuano, che staua male. Secondo, e hauea peggiorato. Finalmente, c'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, li Senatori portauano su le spalle il cataletto per la via sacra, nella piazza vecchia, cioè il Campo Martio; e dall'vna, e l'altra parte stauano giouani, e donne cantando versi lugubri, e sermoni in lode dell'estinto Imperatore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena dentro di cose da far ardente fiamma, tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, adornata di statue, come nel disegno si vede. Collocata la statua del Defonto sopra il picciol tabernacolo vi spargeuano grã copia di odori. Fra tanto i piu fauoriti caualieri, e capitani faceuano in torno molte dāze con caualli, e carri, all'vso militare, vestiti di porpora, e parte armati per fare honore all'Imperatore. Finite queste cerimonie, quello a cui toccaua succeder nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco a questa machina, e mentre mādaua fiamme dalla sommità, vn'Aquila rinchiusa vsciua volando in alto, dicendo la stolta turba esser dall'Aquila portata al cospetto degli Dei l'anima del morto Imp. e posto nel numero de gli Dei, come scrive il Biondo, & altri, de'Funerali antichi de'Romani.

Dichiaratione della Consacratione per ordine della figura.

- A Legne secche odorifere.
- B Cortine d oro lauorate con gran magnificenza.
- C Statue di Auorio ornate di varie pitture.
- D Mostraua la grandezza dell'istesso artificio.
- E Cataletto bellissimo.
- F Diuersi Cavalieri che andauano intorno.
- G Torcia di legno odorifero, che si alzaua in alto.
- H Vn'Aquila, o vero Paone.
- I Diuerso Popolo stolto, & adulatore.



Dell'Isola del Teuere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Fauno, del Ponte Fabricio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.

Seguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l'Isola, la cui origine fu questa: Scacciato Tarquinio Superbo, di Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni,

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, parte da tagliarsi nel campo Tiberino; il quale come se fusse abhominuole il mūgiarlo, volse che si gittasse tutto nel Teuere, che essendo, per la stagion calda piu basso del solito fu ageuole cosa, che le paglie insieme col frumento arriuato fino al fondo dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse isola, la qual poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto che come si vede, si empi di case, Tempij, & altri Edifitij. Ella è di figura nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'un quarto, di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'Isola fu posto la statua di Esculapio, al quale Dio ella fu consagrada. Questa statua come molti vogliono, vi fu portata dalla Città di Epidauro, e la forma della nague, sopra la quale ella venne, per memoria fu scolpita in pietra, e posta nella poppa della medesima Isola, come ancora hoggi si vede da vn de' lati de la quale è scolpito il Serpente.

Il Tempio di Esculapio, che hoggi è la Chiesa di san Bartolomeo, era ne la medesima Isola, alla difesa, del quale Dio come iauentore della medicina, è attribuito il dragone, per esser animale vigilantissimo, la quale cosa gioua grandemente a solleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipengeuano questo Dio con vn bastone nodoso in mano, e con vna corona d'Alloro in testa. Col baston nodoso a mostrare la difficoltà della medicina. Con l'Alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono che Esculapio fu nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la Gallina: aggiungoui che il suo Tempio fu edificato in questa Isola; quasi in mezzo de l'acque, o perche i Medici con l'acqua aiutauano grandemente gli amalati, o vero col lcorso, e mouimento di essa si rende l'aere purgato, e salubre: alla qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificauano il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio

Pretore

Pretore ordò questo tempio con infinite tauole dipinte con perfettissim'arte. Haueua appresso vn' Hospedale, doue si curauano gl'Infermi: non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la chiesa di san Gio: Battista; questo Tempio fu dedicato da Caio Fulvio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contra Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fu edificato; essendo Consòle.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte a fronte a ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, li cui vestigii ancora si vedono, il quale dicono, che fu edificato nel tempo di Cneo Scribonio Edile, de danari ch'esso fece pagare a certi pecorari per danni fatti da loro bestiami. In quest'Isola era posta la statua di Cesare, la quale per miracolo fu veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente in Oriente.

Il Ponte per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma; fu già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito ne gli archi dell'istesso ponte si legge; insieme col nome de Consoli di quel tempo, da quali fu approuata questa Fabrica, che sono questi.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
CVRAVIT IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS.
C. PROBAVERVNT.

Doue si vede, che essendo Consoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco, e Marco Lollio figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica: hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro statue di Giano, o vero di Termine, le quali con quattro fronti sono poste a mano sinistra, entrando in esso ponte.

Il ponte dall'altra banda dell'Isola, che passa in Trastevere, hoggi detto il ponte di san Bartolomeo, fu già edificato da Ceitio, dal cui nome, già si chiamaua il ponte di Ceitio: ne l'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole.

DOMINI NOSTRI IMPER. CAESARES.
 FL. VALENTINIANVS. PIVS FELIX.
 MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEM-
 PER AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
 FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
 TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS.
 II. P. P. ET.

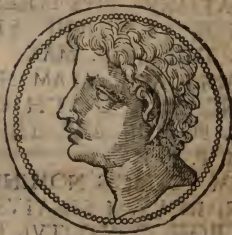
FL. VALENS. PIVS. FOELIX. MAX. VI-
 CTOR. AC TRIVNF. SEMPER AV-
 GV. PONTIF. MAX. GERMANIC.
 MAX. ALAMANN. MAX. GOTHIC.
 MAX. TRIBV. POT. VII. IMP. VI.
 CONS. II. P. P. ET

FL. GRATIANVS PIVS FOELIX MAX.
 VICTOR AC TRIVNF. SEMPER
 AVG. TRIB. POT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
 FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
 TRIB. POT. III. IMP. II. CONS.
 PRIM. P. P. P.

PONTEM FOELICIS NOMINIS GRA-
 TIANI IN VSVM SENATVS AC PO-
 PVLI ROM. CONSTITVI. DEDICA-
 RIQVE IVSSERVNT.

Il cui senso è, che Valentiniano, Valentio, e Gratiano Imperatori, hanno ordinato di fare, e dedicare questo ponte per uso del Senato, e del Popolo Romano. Ne sia chi si marauigli, se così breuemente, passo la dichiarazione di questa inferittione, però che questi cognomi d'Imperatori son più fastidiosi, che necessarij.



Ponte Senatorio 67



Del ponte Sacro, e del Sublico,

Essendo la profondità del Teuere altissima, in tanto, che da nissuna parte si poteua passare a guazzo fu pensato a la comodità, de ponti. la maggior parte de quali, hoggi si veggono, & s'vsano, & primamente come primo edificato sopra questo fiume parleremo del pon-

te Sacro , il quale fu fatto da Hercole , nel tempo , che hauendo egli ucciso Gerione , menaua vittorioso il suo armento per Italia . Questo ponte era in quella parte del Teuere , doue poi fu fatto il ponte Sullicio , dal Rè Anco Martio , tutto di legno similmente senza ferro , o chiodo alcuno , i cui traui erano con tãto artificio congiunti che si poteuano leuare , e mettere , secondo il bisogno . Questo fu il ponte , che con tanto benefizio della patria , & gloria di se stesso , fu difeso da Horatio Cocle . Egli fu chiamato Sullicio da Illex bore , chiamato Elce , o vero da li legni grossi , che sosteneua gli altri li quali , in lingua Volsca si chiamano Suplices .

Questo Ponte , gran tempo di poi fu rifatto da Emilio Lepido pretore dal cui nome poi fu chiamato ponte Emilio , & Lepido fu altre volte rifatto , guasto per l'impeto delle acque da Tiberio Imperatore : sotto l'Imperio di Ottone di nuouo per vn subito , furore , & impeto andò in ruina , per lungo tempo dopò vn'altra volta fu restorato da Antonino Pio . I vestigij di questo ponte si veggono in mezzo del fiume , vicino à Ripa .

Il Ponte , che pur hoggi si vede rouinato , si è vsato chiamare il ponte di santa Maria , fu già anticamente chiamato Senatorio , da Senatori , & Palatino , dal monte così detto , che gli era vicino .

I fondamenti , & i pilastri del quale furono fatti da Marco Fulvio , poi finito da Publio Scipione , & Lucio Munio Censori , non parendo loro che il ponte Sullicio bastasse per passare ne i luoghi Maritimi , & nella Toscana .

L'vscita della Cloaca grande , o vogliamo dire chiauica , era appresso al ponte , la cui grandezza , è con marauiglia , recordata da gli scrittori . Però che dicano , che per dentro vi sarebbe largamente passato vn carro , e noi che la habbiamo misurata , trouiamo , che ella è sedici piedi di larghezza . In questa metteuano tutte le altre chiauiche di Roma , e vi entraua tutta l'acqua , che per abbondanza uscìua da gli Acquedotti , conducendosi con tutte le altre brutture della Città nel Teuere , onde si faceua che i pesci chiamati

chiamati Lupi, presi frà il ponte Sullicio, & il Senatorio erano migliori de gli altri, e di più stima, però che si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiuca.

Fù chiamata Cloaca, à Cloacando che significa corrompere, ò vero à Colando, cioè dal corso, ch'ella haueua: e fu edificata da Tarquinio Prisco.

In questa via sotto à la Chiesa di Santa Sabina, alcuni vogliono, che fusse l'Arco d'Horatio Cocle, de l'opinione de'quali, ancor che non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto d'Horatio su 'l Ponte Sullicio, i cui vestigij sono nel Teuere, a fronte questo luogo, conferma assai bene il parere di quelli, e'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state cauate alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVINTIVS. CRISPINVS
VALERIANVS. EX. S. C. FACIENDVM CVRA-
VERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano che P. Lucio, Figliuolo di Cn. T. Quintio, Crispino Valeriano, per ordine del Senato pigliorno Cura di far questa fabrica, e da medesimi fu approvata.



Teuere Nauilio detto Ripa . 2. o



Del Teuere, e del Nauilio, hoggi detto Ripa.

V Arij sono stati i nomi del Teuere, perche già dal colore dell'acqua fu chiamato Albula, e Rumon perche egli rode le sue riuë in alcuna parte della Città; si chiamaua ancora Terento, che vuol dire con fumamento; fu aneora chiamato Tebre, il qual nome dicono

cono essergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo fiume all'hora chiamato Albula fusse simile a certe fosse d'acqua della Città di Siragusa dette Tibrin, volsero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di questi hebbe anco de gli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è stato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Re de gli Albani, il quale si annegò in questo fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza del Monte Appennino, e per li confini d'Arezzo, Città di Toscana, ne viene primamente con leggiero corso, poi rieuendo nel suo letto quarantadue fiumi, fra quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diuiene tanto abbondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma, si fa nauigabile. La larghezza di questo fiume è quattro Giugeri, la profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, nè si può in luogo alcuno passare a guazzo, e peroche, come habbiamo detto, crescendo, spesse volte vsciu fuori del suo seno. e faccua per qualche luogo della Città, Stagno. Il Re Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiuandoui fortezza di grossissime pietre dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acqua. Dopo questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume di rottuni, & altre brutture, per le ruine de gli edificij, fu purgato, e ridotto a più spedito corso; vltimamente Aureliano Imperatore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeva sino al Mare; i vestigi della cui fabrica si veggono ancora lungo la riuia di esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale però che era consacrata a gli Dei, a nessun era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditoi, e Curatori del corso, e delle riue del fiume, come si vede in Roma per molte iscrizioni, vna delle quali è questa che segue.

EX AVCTORITATE

IMP. CAESARIS. DIVI TRAIANI PAR-
 THICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS.
 TRAIANI, ET ADRIANI. AVGVS.
 PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V.
 IMP. IV. COS. III. MASSIVS RVSTI-
 CVS CVRATOR ALVEI. ET RIPA-
 RVM TIBERIS. ET CLOACARVM
 VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVN-
 DVN PRAECEDENTEM. TERMINA-
 TIONEM PROXIMI CIPPI.
 PED. CXXS.

Il che vuol dire che Massio Rustico, per autorità di Traiano Imperadore Curatore del letto, de le rive del fiume, & de le chiauiche di Roma, hauendole, & nettate, & purgate, ha posto questo suo termine, al pari de l'altro:

Quella parte del Teuere, che hoggi si chiama Ripa già da gli Antichi si domandaua Nauale, quasi ricetto di naui, il quale fu fatto dal Re Ancò Martio 4. Re di Roma.



Delle Saline de la contrada de Legnaiuoli, Vitrari, e Fornaciai, e del Monte Testaccio.

LA riva del Fiume, & la pianura del Monte Testaccio, fiamo sforzati, ripigliando, di darne conto, & primamente ne la sponda del Teuere, à fronte al Nauale (hoggi detto Ripa) v'erano le Saline, & eranui i

Legnaiuoli, e Magazini d'asse, e legna. Appresso era la piazza del Mercato lastricata di pietre, e chiusa intorno; vicino alla quale era posto il portico Emilio, con vna Basilica del medesimo nome; seguìua appresso la contrada de' Vittrari, e quella de' Fornaciari, doue si faceuano vasi, & altri lauori di creta. In questa contrada era il tempio di Venere Mirtea, la quale poi, come vuole Plinio, fu chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigi si vedono ancor hoggi nelle vigne, che sono da quella banda, presso alla riuu del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è merauiglia; perocche gli ornamenti delli Tempj, le facciate delle case, i vasi, le sepolture, le statue tal'hora, gli antichi faceuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegj de i Figuli, che erano in Roma, vi aggiunse il settimo; Era gran commodità il far quest' arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l' acqua, sì ancora, perche vi gettauano tutti gli auanzamenti delle rotture, ma il Popolo Romano vedendo, che in poco tempo, per la gran materia, riempendosi il fiume, haurebbe inondata la Città, assegnò loro per editto publico; vn luogo da portaruela, nel quale, col tempo, ve ne condussero tanta quantità, che vi si fece vn promontorio, il circuito è vn terzo di miglio, e l' altezza è di cento sessanta piedi. Fu questo promontorio chiamato, come ancora hoggi si chiama, Testaccio, per essere cresciuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.



Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.

Questo Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant'Angelo, da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra la detta

la detta Mole. Appresso de gli Antichi fu chiamato il ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolchro: del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò apanto al Teuere, vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il ponte, più d'appresso potessno vedere cot'al Mole, e tale edificio, posto al dirimpeto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poche il monumento, e sepolcro di Augusto, era già ripieno, nè più vi si sotterrava alcuno. E dicesi che Adriano fu il primo, che fu sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitaron appresso di lui, come dimostrano le littere, & epitafi, intagliati ne i marmi, che pur hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuori ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche restigio, della quale i Pontefici se ne seruono per fortezza, e Rocca: per esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo, che la cominciò à render forte, fu Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì d'artiglierie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si va lungo il borgo di san Pietro al palazzo del Vaticano oue egli più sicuramente senza che altri il sapessi, ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i Moderni lo chiamano il Castello, e la Rocca di sant'Angelo; percioche in sommità di quello, fu già veduto l'Angelo Michael rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quì il magnò Gregorio dal clero, e dal Popolo Romano accompagnato per andare a san Pietro, & a processione per la Città cantando letanie: & in detto luogo è vna cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata

ancora

ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso, del Castello chiamato Nomento, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi a discretione a Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato a pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente, e bene, quando egli dice; Il sepolero di Adriano Imperatore è come vn monimento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna macchina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vua, e l'altra banda che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a i Goti, per soccorso in cambio di fortezza. Eran nella parte di sopra d'ogn'intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate merauigliosamente: e queste da i soldati furono parte integre mandate a terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la malignità de i soldati, in poche hore ruinò, e guastò tante fatiche, e sì belle opere, & ornamenti del predetto sepolero: delle quali statue, noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauiati di sotto terra, quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto ponte da Nicolao quinto Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casucce, che sopra vi erano state edificate, e l'occupauano, e ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in vno di quelli giorni, essendoti sopra vn gran numero di genti per vedere il sudario, e fattosi loro a rincontro vna mula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano, incalzando l'vno l'altro, darsi luogo, ve ne morirono assai, parte calpestati da i caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano all'entrare del ponte.

Appresso

Appresso Alessandro Sesto hauendo leuato via vna strettissima porta, che era tra il ponte, & il Castello, rendè il passo molto più spedito, & aperto, e vi fece vn'altra porta più oltre molto più ampla, e la ricoperse tutta di ferro. Eccoui la medaglia della Mole di Adriano.



MAUSOLEO D'AVGVSTVS

*Del Mausoleo d'Augusto.*

E Degno di memoria quello che è chiamato il Mausoleo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggianno, alto duecentocinquanta cubiti lungo la riva del fiume. Nella sommità di quello è posta di rame la statua di Augusto, e sotto

sotto dell'Argine, o vero massa di esso, vi sono le finestrelle, o vero stanzette, con le ceneri sue, e de' suoi parenti, e consanguinei . Dietro al detto Mausoleo vi è vn boschetto, oue sono merauigliose strade, e luoghi da spasseggiare, e nel mezzo dello spatio di esso luogo, vi è il circuito del suo busto, edificato ancora esso con pietra bianca, tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per se medesimi vi nascono i popoli, o vero Pioppi, alberi così chiamati . Il primo sepolcro chiamato Mausoleo fu edificato da Artemisia moglie del Re Mausoleo al suo marito, alla cui sembianza Augusto si edificò il sepolcro nel campo Martio . Aggiunserui oltre à questo vn porticò di mille piedi; con horti, e boschetti di merauigliosa bellezza, onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice: Posarono le reliquie nel Mausoleo, la quale opera è tra la via Flaminia, e la riu del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato .

Del quale luogo ancora fa mentione Cassiodoro nell'Epistole . Veggonsi hoggi grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di san Rocco (come apparono nella figura seguente nelli vestigi del Mausoleo) pochi anni innanzi di elemosine edificato . E il detto edificio ritondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, tra i quali era vn breue Epitafio d vn certo liberto di Augusto che dice in questo modo .

D. M.

VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A
MARMORIBVS.

Per essersi detto che il Mausoleo d'Augusto sia vicino al fiume Teuere, ci è parso di mettere la figura di detto Teuere, quale è la seguente .



VESTIGI DEL MAVSOLEO D'AVGVSTO
Hora giardino de Sig.^{no} Soderini 74



Vestigi del Mausoleo d'Augusto

FRa la via Flaminia, e la riva del Teuere, cioè fra la chiesa di S. Ambrogio; e quella di S. Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina, egli volse, che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de suoi, ma di

di tutti gli altri Imperatori, e loro congiunti .

E ben degno di memoria questo merauiglioso edificio , però che ol tre a questa parte, che pur hoggi se ne vede , era altissimo , e di più largo circuito , egli haueua xij. porte , numero con forme a i xii. segni del cielo ; era sostenuto da vn' Argine , il quale , mouendosi dalla riu del Tevere , tanto andaua crescendo , & inalzando , quanto era l'altezza dell'edificio , nella sommità del quale, era posta vna statua di bronzo di esso Augusto, l'argine da piedi sino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro a questo Mausoleo , era, come pur hora si vede , di circuito simile alla sua rotondità , coperto di bianchissimi marmi, le mura di dentro, erano intagliate di minuti lauori a guisa di quelli che vi sono hora d'intorno , hauea cancelli di ferro frà quali erano piantati arbori d'Oppio . L'edifitio tutto hauea tre cinte di mura , simile a quell'vna che v'è hora , compartite vgualmente l'vna da l'altra in questo compartimento v'erano più spatij , i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamēte. Eraui vna iscrizione in laude della Vittoria , e della Pace d'Ottauiano . Di questo mausoleo pensiamo che intendesse Vergilio, quando parlando della morte di Marcello disse .

*Quanti gran pianti vdranfi in Campo Marzò ,
E quai pompe funebri, o Padre Tebro
Vedrai passanda dal nuouo Sepolcro?*

E certo si deue credere che Marcello hauesse il sepol chro nel Mausoleo , essendo nipote di Cesare ; lasciando da banda l'opinione di coloro , che dicono il sepolchro del detto Marcell o essere quella Massa di myro fatta a guisa di vn. Torrione , la quale era presso a la porta del Popolo . E che gia pochi anni sono da Maestri di strada fu gettata per terra .



Settimanale di Severo.

Mettono alcuni questo Settimanale, ò Settisoglio, appresso le terme di Antonino; penso che ue stia hoggi la chiesa di ss. Nereo, & Archilleo, e la ragione è, perche negli Atti di S. Pietro si fa mentione d'vna cosa, che pare che confermi questa mia opinione, per-

perche dice, che cadde all'Apostolo vna fascietta con che teneua infasciata la sua gamba, che da ceppi, che portò in prigione si trouò offesa, e raccolta questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fu fatta vna chiesa, che è questa di ss. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di fasciola, titolo antichissimo di Cardinali, benche hoggi sia mutato in titolo dell'istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di san Pietro negli atti di lui, li quali dicono, che questa fascietta ca' cò a san Pietro, giusto nella strada noua auanti il Settisolio che era di Architettura ottima, e bene intesa, con li suoi piani ampli, e belli, tra le sue colonnate, e però più meritamente Settisolio, che settizonio si chiamaua, per li sette solari spatiosi, delitiosi, e belli, li quali variando, e salendo dall'vno all'altro, si variua sempre vista piu gustosa, e migliore, forsi che se vedessimo vn simile edificio a tempi nostri, nè farebbe pur di gran recreatione e diletto. In somma si come gli antichi in ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'Architettura, e fabriche eran maestri, e Signori. Alcuni chiamauano questo Settisolio di Tito, come il nouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, o perche l'habbi ristorato, imperoche l'attribuire ad esso, che l'habbia fatto, non si può, essendo molto piu antico di lui, e si chiamaua però settisolio vecchio, per rispetto del nouo, che fu di Seuero Imperatore.

Settizonio di Seuero il nouo.

Il Settizonio fu così detto da sette ordini di colonne in altezza l'vno sopra l'altro, o vero dalle sette zone del mondo. Si dice, che Seuero Imperatore lo fabricasse lui. Sino a i tempi nostri vi stauano anco in pie di tre ordini di colorine, li quali minacciando ruina, Sisto V. le fece buttare a terra, seruendosi di quei sassi per al tre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che que sta fabrica fu fatta da altri edifici molt o nella Città segnati; perche le sue colonne altre erano di porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta.

SEPOLTURA DI CESTIO 76



*De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro
 di Cestio, & de la Selua Hilerna.*

FRà il Monte Auentino, Testaccio, & il Teuere, erano cxi. luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui con queste parole.

NVM.

N. V. M. POM. AVG. SACRVM GENIO CONSER-
VATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M.
LORINVS FORTVNATVS MAG. S. P. D. D.

Le quali significano, che M. Lorino Fortunato proueditore pe le biade pubbliche, dedicò vna Statua al Dio de la casa d' Augusto, detto Genio, Conseruatore de' Granai Galbiani; de medesimi Granai fa mentione Plinio, quando dice ch' appresso a' Granai, v'era vna colonna postauì in honore di P. Mancino, Proueditore de' formenti publici. Vicino à Testaccio, ne le mura stesse de la Città, dou'è la porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile à quelle, che soleuano fabricare i Re ociosi d'Egitto. Qui fu sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de sette Epuloni; di che fa fede le parole che in esso si leggono, che son queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO DIE-
BVS. CCCXXX, ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE. PEDIS ET PON-
THI. L.

Doue si conosce, che questo Sepolcro, fu fatto in trecento, & trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, & di Lu. Ponto Clamelli. Heredi.

Nel medesimo sepolcro, dalla banda dentro alla Città, è il nome di esso Cestio, con altre parole, le quali lascio, per esser notissime, e mi basta solamente di dire, che questo è quel Cestio, che già fu Consolo, e valoroso huomo, e come è detto, era vno de' sette Epuloni, detti così da' conuiti, che essi faceuano in honore de gli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hylerna, doue i Pontefici soleuano fare alcune cerimonie sacre.



*Della Sepoltura di Metella, della Custodia de' Soldati,
e d'altri Sepolcri antichi.*

Infinite Sepulture di famiglie nobili de' Romani erano in questa via Appia, come de' i Scipioni, de' i Seruili, de' i Metelli, li quali, essendo spogliati de' loro ornamenti, e consumati i titoli malageuolmente si può sapere il loro

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo di Boue; doue sono scritte queste parole.

CAECILIAE

Q. CRETICI. F.

METELLAE CRASSIS.

Doue si dichiara che questa Sepoltura è fatta a Cecilia Metella Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti a questa porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contra li Curiatij Albani, occise sua Sorella, mosso per isdegno de l'ingiusto pianto di lei la quale fu sepellita quiui doue ella morì, ancor'che non ve ne sia alcun'uestigio. Fuori di questa porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Pōponio Attico, nel quale fu sepolto ancor'esso Pomponio. Eraui ancora il Sepolchro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da buoni Autori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu sepellito nel Vaticano. Però che Liuiο dice, che altri vuole che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Littermo, però che ne l'vno, e ne l'altro luogo vi sono le sepulture, e le statue: nel sepolchro de Littermo v'è vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo fa. In quel di Roma, posto fuori de la porta Capena vi sono tre Statue, doue si crede fussero de gli dui Scipioni, Publio, e Lucio, e l'altra di Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuiο, che s'egli fu sepellito in Roma, non fu nel Vaticano, ma nel sepolcro de Scipioni, posto fuori de la porta Capena, con l'ornamento delle statue che habbiamo detto, doue nel posamento della statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII
 IMAGINIS FORMAM
 HEIC. VOSTRVM PANXIT, MAXV-
 MA FACTA PATRVM.
 NEMO ME LACRYMIS, DECORET
 NEQ. FVNERA FLETV.
 FAXIT: CVR VOLITO, VIVVS
 PERORA VIRVM.

Ne i quai versi, Ennio prega i Cittadini Romani, che voglin guardare la sua imagine, che già cantò i gran fatti de padri loro, essortandoli à non voler honorar la sua morte con le lagrime, però che egli viuo vola, & è honorato per le bocche de grandi huomini. La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua già Lemonia haueua l habitatione fra la porta Capena, & la via Latina. Ne la Via Appia rispondeua la Laurenta, ne la quale si faceuano i giuochi detti Terminali, consagrati à nome de Dio Ternine.



TORRE ET ORTI DI MECENATE
et Campo Esquilino

78

*Della Torre, e degl'Horti di Mecenate.*

A Ppresso il Colle Esquilino, tra questo colle, e le mura di Roma, erano gli horti, & il magnifico palazzo, o più tosto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche si scopriua facilmente tutta la Città se ne stava Nerone mirando l'incendio della Città da lui medesimo

P 4 mali-

malitiosamente causato, non però tornò a Roma da Nettuno, doue al tempo dell'incendio si tratteneua auanti, che il fuoco s'auuicinasse al suo palazzo, che era contiguo con gli horti di Mecenate, il qual Mecenate fabricò questo palazzo, che era molto delizioso non tanto per se, quanto per accogliere gli hospiti, e principalmente per regalare i Poeti, della cōuersatione de'quali molto si dilettaua. Trattaua queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla Poesia, in maniera, e sì splendidamente, che da questo nacque poi, che si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili valent'huomini in lettere, e poesie accarezzano. Era questa torre, ò palazzo di Mecenate di merauigliosa architettura fabricato, e compartito con li suoi piani, e soprapiani, che si andauano crescendo in alto, restringendo a poco a poco, a foggia delle torri, la cui cima veniua a finire in teatro. Era Mecenate Caualiere Romano discendente per i maggiori suoi dalli Re di Toscana, se bene era nobilissimo del suo grado di Caualiere Romano, che di ciò staua contento, per potere in stato più basso più liberamente trattenerli, e godere delli suoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto, s'egli hauesse voluto ascendere a dignità, e grado più alto, per esser molto intrinseco d'Augusto Cesare: era ricchissimo, e largamente fa ceua parte del suo alli suoi amici.



*Tempio di Giove Massimo Capito**lino*
79

*Del Tempio di Giove Ottimo Massimo, ò vogliamo
dire Capitolino.*

N Ella banda di questo mōte verso la piazza mōtana-
ra, v'era già il Tempio di Giove ottimo Mass. ò ve-
ro Capitolino promesso per voto dal Rè Tarquinio
Prisco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, nelli cui fon-
damentà

damenti spese quarantamila libre di argento, e peruenuto quasi con la fabrica fino al tetto, non le potè nè finire, nè consecrare, ch'ei fu scacciato dal Regno. Consecrollo O-ratio console insieme con Valerio Publicola, come si legge in questa iscrizione.

M. HORATIVS CONSVL EX LE-
GE TEMPLVM IOVIS OPTIMI
MAXIMI DEDICAVIT ANNO
POST REGES EX ACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DI-
CTATORES QVIA
MAIVS IMPERIVM ERAT SOLEN-
NE CLAVI
FIGENDI TRASLATVM. EST.

Il che significa che M. Horatio console, a cui per legge si apparteneua, dedicò il tempio di Giove Ottimo Massimo l'anno seguente che i Re furono spenti; dipoi fu tolta la cerimonia, & vso solito di conficcare il chiodo a' consoli, e data a' dittatori, per essere il supremo Magistrato. Era posto in questo tempio in parte alta, e nõ senza ragione, con ciosia che era vñanza di edificare le chiese di quelli Dei (nel la cui protezione era la Città) in luogo alto, e sopraposto a gli altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte delle mura di essa Città.

Il circuito di questo tempio, era di otto giugeri, e ciascuno giugero fa cento vinti piedi, si distendeano per ogni lato due cento piedi. Nella facciata che era volta a mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn ordine solo. Dentro haueua tre cappelle di pari grandezza l'vna a mano destra, consacrata a Minerua, l'altra a sinistra, dedicata

dedicata a Giunoue, quella di mezzo a Giove, sopra il quale era vn'Aquila. Nè fia chi si merauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne' fatti segreti della religione, ordinò, che dentro a questo tempio vi fossero le tre deità predette, però che questi sono quei Dei Penati, o vogliamo dire domestici, mercè de i quali gli huomini respirano, hanno il corpo, e possedono la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Giove, peroche egli tiene il mezzo del cielo: dalla sinistra metteuano Giunone, per essergli attribuito l'aere, e la terra: dalla destra Minerua, perche ella possiede la più alta parte del cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e littere, in quel tempo, seruiua in luogo del numero de gl'anni: conficcauano in questa banda di Minerua, per essere ella sopra i numeri. Questo tempio di Giove fu da i Romani cognominato Ottimo Massimo. Ottimo, per li beneficij che ne riceueuano, Massimo, per le gran forze ch'egli hauea: lo dimandauano ancora Giove Capitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i suoi fondamenti. Dentro di esso tempio erano oltre a gli altri ornamenti, infinite statue, tra quali ne era vna d'oro, di dieci piedi, postauì da Claudio Imperatore, presso a questa era la statua della Vittoria, Eranui sei tazze di smeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel suo trionfo. Vi erano i libri Sibellini, i quali si conseruauano in vn luogo segreto del tempio, e ne teneua cura il Magistrato di dieci huomini detti Decemauiri Eranui le conuentioni della tregua tra Romani, e Cartaginesi, scritte in tauole di bronzo, le quali erano conseruate da gli Edili. Vedeuasi vna vesticciuola di lana, del colore del cremesi, di cotanta finezza, che al paragone di essa, la veste di Aureliano Imperatore pareua di colore di cenere: fu donata questa vesticcio-
la a esso Aureliano dal Re di Persia. Da questo tempio si pigliaua l'acqua per canaletti la quale seruiua a tutti gli altri tempij del Campidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell'orationi. Quiui, sacrificauano i consoli nuouamente fatti; come a Dio da cui nascono tutti i buoni principij.

Bru-

Bruciò questo Tempio più volte insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo monte. Vicino ad esso Tempio vi era quel della Fede, nel quale vi si vedeva la statua d'un vecchio con vna Lira in mano, ch' insegnava di sonare ad vn fanciullo.



Tempio della Pace

89

*Del Tempio della Pace .*

V Elpasiano imperatore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tèpio della Pace , forse come altri giudicano, perche v'era l'Altare della Pace , che vi consacrò già Augusto in quel luogo ; fu vna delle migliori opere che si vedesse

vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a proposito, che dice che arse tutto in vna notte, a tempo di Commodo Imperatore, o acceso il fuoco da vna faetta, o eccitato da vn terremoto, che precedè auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le sue ricchezze in quel luogo; onde in vna notte lauorandoui il foco, molti, ch'erano ricchi si ritrouorno pueri, per il che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare sì che il pianto fu comune a tutta la città. Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l'altra corrisponde si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne delle quali restandone vna in piedi fu trasportata a S. Maria Maggiore da Paolo V. e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna, Tutrice, e Liberatrice di Roma liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana chiesa: È trinita con ventiquattro strie larghe ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto; che si vidde tra l'vna, e l'altra stria, tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi: il Tempio tutto era largo piedi duecento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime statue fatte da più segnalati scultori che si trouauano, v'era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timoteo scultore egregio. Questo Imperatore per dargli quel sito che richiedea vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la curia Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuius, e la casa di Giulio Cesare, che qua si trasferì fatto Pontefice dalla Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fu consumato dall'incendio, fu poi, come alcuni vogliono, portato via da Goti saccheggiando Roma. Alarico Re loro: Attese anco a rifare il Senato, e la militia quale trouò assai scaduta. Li vestigi di detto Tempio della Pace si vedranno nella seguente figura.

TEMPIO DELLA PACE 81

*Vestigi del Tempio della Pace.*

Cesare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile; ma poscia che egli fu creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella via sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fu poi questa casa gittata per terra da Cesare Augusto.

gusto, parendogli la machina troppo grande, e superba, sopra la quale egli rifece vn Portico di Livia; dal nome di Livia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento che empiua dodici Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fu la casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; Vltimamente vi fu fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcune vestigie.

Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e ridotto poi a fine da Vespasiano; nel quale egli conseruò tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo trionfo dal Tempio di Gierusalem (come habbiamo detto nell'antecedente inscrizione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo tempio, come in vn tesoro publico; onde ben dicono i scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città.

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini, fu brugiato al tempo di Commodò imperatore, nè si potè sapere doue si venisse l'incendio.





*Del Tempio di Vulcano, del Sole e della Luna
e della Via Sacra.*

Resto l'arco di Vespasiano era il tēpio di Vulcano de-
dicato al Re T. Tatius, oue era vn'albero chiamato Lo-
ros piantato da Romolo, le cui radici distēdeuansi fin
ro di Cesare. Veggonsi vicino a dett'arco nell'orto di
Santa

Santa Maria nuoua , due gran volte , l'vna de quali però ch'è posta a leuante , si crede che fusse il Tempio del Sole , l'altra perche guarda verso Ponente , della Luna , i quali furono dedicati dal medesimo Re Tatio .

La via fagra hauea il suo principio da vn luogo pres'al Coliseo chiamato Carine, o vero dietro santa Maria noua, lassando a man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio della Pace; per le sponde del foro si andaua nel Campidoglio. per questa via ogni mese si portauan le cose sagre della Città, per essi li auguri (vicendo dalla fortezza del Campidoglio) andauan al loco, oue hauean a pigliar li auguri. E gran varietà fra gli scrittori ond ella pigliasse il nome di via fagra, la maggior parte però concorre, esser detta così, perche in essa fu fermata la pace fra Romolo, e Tito Tatius Rè de' Sabini.



The first of these is the fact that the
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

Spelonca di
CaccoTempio
di Diana

Del Tempio di Diana , e della Spelonca di Cacco.

N El Monte Auentino, doue hora è la chiesa di santa Sabina , era già il Tempio di Diana, doue dicono che salì Gracco, & indi poi scendendo , passò dall'altra parte del Teuere per ponte Sublicio ; Questo Tempio , come alcuni vogliono , fu dedicato dal Rè Seruio

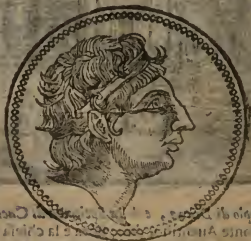
Q 2

Tullo

Tullo, il quale volse, che la solennità di questa Dea, fosse ogn' Anno celebrata da Serui à gli VIII. d' Agosto, nel qual giorno ei nacque d' vna Serua, e ordinò ch' a Tutela d' essa Dea fossero i Cerui, da la cui celerità furono poscia detti, i Serui fugitiui, volse oltre di questo, ch' il Tempio fosse cō mune a tutti gli huomini del Latio, per mostrare che i Serui per legge de la Natura, non sono differenti da gli altri huomini.

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Rè Anco Martio, poi che disfatta Tillena Politorio, et altre Città del Latio, condusse tutti que Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro, di far vn Templo a Diana doue in ordinato vn giorno de l'Anno, sacrificando, fusse loro perdonata, et dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che sopra stà a la Chie
sa detta Scuola Greca, fu già la Spelōca di Cacco, ne la qua
le, rouinò poi la Spelonca, et appresso v' inalzò l' Altare di
Giove Inuentore.





Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole, del Tempio della Pudicitia, di quello di Marte, e della Fortuna.

N El predetto foro era il Tempio d'Hercole, e doue si faceuano i Conuitti, e si celebravano i sacrificij, i quali egli ordinò, poscia ch'ebbe ucciso Caco;

in questo Tempio dicono , che non entrauono , nè cani, ne mosche , se bene queste ne stauono lontane , perche il sopradetto Hercole ne i suoi sacrificij , pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Mosche , che le scacciasse dal suo Tempio, i Cani si fuggiuano da l'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi a la porta del Tempio : Questo Tempio fu gettato per terra al tempo di Sisto Quarto, ne la cui rouina fu trouata vna statua di bronzo di esso Hercole , la quale si vede ancora in Campidoglio nel palazzo de' Conseruatori ; e forse questa è quella statua, ch'essendo Consoli M. Fulvio, e Cn. Mallio, fu posta nel Tempio d'Hercole, il quale, oltre di questo fu celebratissimo per vna pittura nobilissima di Pacuio Poeta, In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli antichi chiamauano far letti Sternio) ne li serui , o quelli, che di serui erano fatti liberi , poteuano interuenire a' sacrificij del giorno della festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima che'l Tempio) nel tempo di Euardro vn'Altare, il quale per la grandezza sua, fu chiamato grande, e da gli habitatori conuicini, massimamente honorato, peroche dicono, che Hercole stesso offerì a questo Altare la decima parte de' suoi Buoi, predicendo, che coloro haurebbono menata vita felicissima, i quali offerissero, e dedicassero a lui la decima parte d'i loro beni il che fece Silla, Lucullo, e M. Crasso ; A questo suo Altare, egli non volse, che vi si potessero appressare le donne ne toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch'ui si sacrificasse, e questo fu, perche dicono, che nel tempo che Hercole menaua i Buoi di Girione pe'l paese de Italia, vn giorno hauendo egli sete, da vna donna che la portaua le fu negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata per il conuito della Dea delle Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale non era lecito a gli huomini di toccare, ò gustare le cose ordinate per quella solennità, per il che sdegnato Hercole, ordinò, ch'a i suoi sacrificij, non vi potesse per alcun tempo interuenir Donne.

Oue

Que disse Aulo Gellio : Stian lontane le Donne da' sacrificij d'Hercole .

Appresso al detto Altare era il Tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio : di questo Tempio parlò Probertio , quando ei disse . Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle , se à ciascuna è lecito di far quel che le piace ?

La Statua della Pudicitia (quella che molti stimano esser ella Fortuna) era posta nel foro Boario, in quella parte, oue prima fece i sacrificij Hercole , ne quali non poteua interuenire le Donne plebee , fu fatto vn Tempio alla pudicitia in vna contrada di Roma, chiamata Vico lungo, oue era lecito alle Donne Plebee di far sacrificij in honor della Dea .

Il Re Seruio Tullo , edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna , essendo stato da lei non pur solleuato , ma per era di sua madre serua, e di basso stato, venne alla grãdezza Regale; In questo Tempio, dicono, che Q. Catulo portò e statue togate , e che Paolo Emilio dedicò alla medesima Dea vna statua di Minerva fatta di mano di Fidia , Piora Samio similmente , essendo da principio pittore, poi nel Tempio della Fortuna due statue nude dal mezzo à , ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda essendo gli altri in Roma è dubio: Era a le radice dell'Auenue, appresso a questo foro , il Tempio di Murtia, Dea della Secordia , cioè della Viltà, ò vogliam dir pigritia, e furon dati gli alloggiamenti a' Latini .

T. PANTHEON VVLGO ROTONDA.



Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.

IL Panteon, hoggi detto la Rotonda, si vede quasi nell'esser di prima, quanto alla fabbrica, ma spogliato di Statue, & altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa in honore di Giove vendicatore, e lo chiamò Panteon, perciòche doppo Giove; lo consacrò a tutti gli Dei, o vero

vero perche fu dedicato alla Madre de gli Dei , & a tutti gli Dei , o pur come altri vuole , perche egli era di figura del Mondo, cioè Rotonda fu detto Pantheon, la cui altezza è c. xxxxiij. piedi di larghezza altrettanto.

Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende, d'intorno à esso erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio v'era (come dicono) vna statua d'Hercole, posta in terra, a la quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, che le statue di Giove, & de gli altri Dei celesti (come vuol Vetruiuo) si deueano porre in luoghi alti, & eleuati, quelle delli Dei Terreni, come della Dea Vesta d'Hercole, della Dea della Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi; e Terreni.

Vedeasi ancora in questo Tempio vna statua di Minerva d'auorio, fatta da Fidia; & vn'altra di Venere, la quale hauea perpendente d'orecchia la mezza parte di quella perla che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dieono, che fu stimata ccl. mila dueati d'oro. Fu ristaurato questo Panteon, tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli hauea (come ancora si vede vn bellissimo portico) fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da xvi. gran colonne, che hoggi non vi si vedono se non xij. i traui d'esso portico erano di bronzo indorato; e sta coperta di sopra di piombo, e le porte di bronzo; Nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TER. TVM
FECIT.

Le quali significano, che Marco Agrippa, figliolo di Lucio, già tre volte Console, fece questo portico, e Tempio; Sotto le quai parole, in lettere più picciole, vi sono
do

dell'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperatori , che hanno rifatto, e ristaurato questo Edifitio, consumato dal tempo, le quali sono queste .

IMP. CAES. SEPTIMIUS SEVERUS.
PIVS. PERTINAX ARABICVS. PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX.

TRIB. POT. XI. COS. III. P. P.
PROCOS ET. IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX.
AVG. TRIB. POTES. V. COS.
PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE CORRVPTVM. CVM OMNI
CVLTV.

RESTITVERVNT.



Tempio della Concordia.

86



Del Tempio della Concordia, del Senatulo, della Curia, e delle Botteghe publiche.

Infiniti Tempj, & altri edificij erano nella valle, fra il Campidoglio, & il monte Palatino, delli quali, seguendo il nostro ordine, ragionaremo, cominciando buono augurio, della Concordia inventrice, e conservatrice

uatrice di tutte le cose. Il cui Tempio fu fatto e dificar per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Cāpidoglio sotto il palazzo del Senatore, & vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVMPTRVM RE-
STITVIT.

Cioè ; Il Senato , e Popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco .

Si salua in questo Tempio per molti gradi , come ageuolmente si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne . In esso vi era la statua di Batto , il quale adoraua Appollo , e Diana suoi figliuoli . Ve n'era vna di Esculapio e di Higia sua figliola , che era Dea della sanità . Eranui similmente le statue di Marte , e di Minerva , di Cerere , e di Mercurio .

Nel frontispicio del portico di esso Tempio vi era la statua della Vittoria, la quale nel consolato di Marco Marcello Claudio , & di M. Valerio , fu percossa dal fulmine . In questo Tempio vi si recitauano spesso volte Orationi, ragunauasi il consiglio publico . Onde si dimostra , che questo era Tempio consecrato ; conciosiacosa che tutti non erano consecrati ; ma quelli solamente , che erano edificati con Augurio ; & in questi i sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato , e di trattare le cose pubbliche ; e i tempj così fatti per trattaruisi le cure e faccende del publico , si chiamauano curie ; e le curie erano domandate Tempj , quando erano edificati con augurio .

Erano in Roma due sorte di Curie , l'vna doue i sacerdoti si consigliauano delle cose sacre , come in quella di Romolo detta Curia vecchia . L'altra doue i Senatori trattauano le cose pubbliche , come erano quelle di Tullio Hostilio .

Tre Curie dunque , o vogliamo dire Senatuli , haueuano gli

gli antichi Romani, come molti dicono; l'vna nel Tempio della Concordia: L'altra era posta alla porta di san Sebastiano. La terza era nel Tempio di Bellona, nel quale i Romani riceueuano gli Ambasciatori delle prouincie inimiche, a quali non era permesso di venire dentro alla Città. A queste tre Curie noi ci aggiungiamo la quarta che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque, e non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose non pure de' nomi, de' luoghi, Ma del numero di essi non si può affermare cosa certa.

A piè del predetto Tempio della Concordia, doue già era il principio del Foro Romano; onde molti anni sono cauandosi, furono trouati alcuni pilastri, & architradi, i quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che riscrueuano gli atti publici; di che fa fede la Inscrittione che si legge nell'architrave dalla banda di dentro che è questa.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS

CVRATOR

SCHOLAM DE SVO FECIT.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A.

FABIVS XANTVS: CVR: SCRIBIS.

LIBRARIIS. ET PRECONIBVS AED.

CVR: SCHOLAM

AB INCHOATO REFECERVNT.

MARMORIBVS ORNAVERVNT.

VICTORIAM AVGVSTAM ET SEDES AENEAS ET CETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Il che significa, che Caio Auilio Licinio Trosio Maestro di strada fece questa scuola a sue spese. Poi soggiunge, che Bebrice Augusto, L. Drusiano, e Fabio Xanto Maestri di strada, per i Cancellieri, e Rescrittori de Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto questa scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de loro danari vi hanno fatta la vittoria, i sedili di bronzo, e tu tti gli al tri ornamenti.

Nel medesimo Architraue dalla banda di fuora era questa iscrizione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIVS A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEAE DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto d'Augusto, Lucio Drusiano, & A. Fabio Xanto Maestri di strada, doppo che essi hebbero dedicata la scuola, fecero le statue di sette Dei d'argento con i loro posamenti, e con vna Tavoletta di Bronzo, a loro spese.



87
TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE*Tempio della Fortuna Virile.*

ALCUNI Scrittori de' moderni hanno hauuto opinione che il Tempio della Fortuna Virile fusse dedicato alla Pudicitia, frà quali il Marliano nel terzo lib. al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, segui la commune opinione de' gli altri moderni. Ma egli stesso nondimeno

nondimeno confessa parimente che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: perciò che secondo il parer di Vitruuio conuiene primieramente a questa Dea, perche ella è mezzana, cioè buona, e cattiu; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marliano nell'istesso luogo, doppo che ha fatto mentione del foro piscario, o vero della pescaria, così ne seriuè. Il Tempio che hoggi è dedicato a santa Maria Egiziaca, anticamente era della Fortuna, Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne seriuè. Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile. E benchè di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessuno difende il suo parere con Autore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, doue essendosi attaccato fuoco, e consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo che narra Valerio Massimo. Abbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & lui vn certo portico; domandò in presto le statue che hauea Mumio per seruirsiene in adornare esso Tempio, per vna mostra, ma egli non ve le restituì più dipoi, ma come doni le dedicò a essa Dea.

Del

Tempio del Sole
Fronsespizio di
Nerone.

88



Della parte del Tempio del Sole in Quirinale, detto impropriamente il Fronsespizio di Nerone.

E Pensiero commune che quella antica muraglia, la quale si vede sul monte Quirinale nel giardino de' li Colonnese, sia parte dell'habitatione di Nerone imperatore, e che da tal fabbrica quell' Principe più che Tigre
R crudele

crudele stesse a vedere in habito d'histrione o vero Scenico il lagrimabil caso, mentre, dico, la miserabil Roma per suo commandamento s'abbrugiau, dal quale incendio quattro Rioni ne restarono salui de quattordici, cessando il stesso giorno il detto incendio, secondo che scriue Tacito: Ma s'è vero che non di casa sua, ma dalla Torre delli horti di Mecenate stesse a vedere l'effetto di quel suo pensiero ferino, secondo che accenna l'antico interprete del Poeta Oratio, il che è credibile, poiche da questa fabrica non haurebbe scoperto tal inusitato caso, si come dall'edificio de Mecenati, il quale era sopra il monte Esquilino, detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, essendo in quelli tempi iui Roma vecchia, e la parte che da questa fabrica si vede è Roma nuoua, e bene à proposito e corroboratione di questo Suetonio descriuendo tal fuoco dice, che l'incendio iucominciò dalla parte del Gerchio Massimo, ch'è contigua col monte Palatino, e monte Celio, e termina all'vltime radici del monte esquilino, si che si scopre che a quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatissimo, e consequentemente era commodo assai il stare da Mecenati, si come Andrea Fuluiò lib. 2, c. 6. e molto più nel 7. diligentemente discorre, affermando, che tal fabrica piu presto fosse parte di vna Torre che seruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliasse merauiglia, perche furono diuersi Tempij dedicati al Sole: di questo Tempio si tratterà nel suo capitolo, al presente si vedono molti vestigij de rouine nelli detti horti Colonnesei, che si distendono quasi infino a ss. Apostoli. Oltre alle dette mura, le quali è opinione di Antiquarij, che fossero antiche aggiunte delle Therme di Costantino con il portico di quello, che tra dentro a questo spatio.

T. di Saturno et Erario. 89



Del Tempio di Saturno, e dell' Erario.

IL Tempio di Saturno, era già posto nel Foro doue hog-
gi è la chiesa di sant'Adriano: egli per voto fu fatto
da Tullio Hostilio, il quale due volte trionfò de gli
Albani, & vna de' Sabinì, e nel suo tempo furono prima
ordinati i giuochi, o vogliamo dire sacrificij, chiamati

R 2 Satur-

Saturnali. Altri vuole, che questo tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a' Saturnali, da T. Largio dittatore. Alcuni altri dicono, che fu fatto per ordine del Senato, e datone la cura a L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra, che s'ingannano assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino a Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire fin di là) l'habbiamo poste qui di sotto.

L. NUMATIVS L. F. L. N. L. PRON.
 PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER
 VII. VIR EPVLON. TRVMP. EX
 RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT
 DE MANVBIIS AGROS DIVISIT. IN
 ITALIA BENEVENTI IN GALLIA
 COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM
 ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Planco, figliuolo di L. Nipote di L. e Pronepote di L. il quale fu Console, Censore, due volte Capitano generale, del Magistrato, de' sette Epuloni, e trionfo de Retij, fece il Tempio di Saturno de' danari hauuti della preda de' i nemici, e diuise i campi di Beneuento in Italia; & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Roma (quanto si legge v'erano più Tempij di Saturno, tra quali non si può dar luogo certo, eccetto a quell'vno del Campidoglio (come nel secondo libro habbiamo detto) & a questo, di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro publico detto erario) trasportatoui da quel Tempio di Saturno del Campidoglio, oue prima fu ordinato la ragione perche gli antichi

antichi voleuano l'Erario nel tempio di Saturno, e che nel tempo che esso Saturno regnò, già mai non si fece furto, ne v'era cosa di persone priuate, onde ne gl'huomini nō era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia e fede. Altri dice l'Erario porsi nel tempio di Saturno, per esser egli stato il primo, che in Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse. Obedisciassi all'augure publico, e di tutte le cose consultate, e formate dal publico portarsi la copia nell'Erario.

Conseruauansi ancora in questo Erario i libri Elefantini, doue erano scritte XXXV. Tribu:uii erano i libri de' conti publichi i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuansi in questo Erario l'insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata prouincia, si seruiuano ne' libri, e conseruauansi in questo luogo.

Quiui veniuano a giurare Censori creati nuouamente: non è ancora molto tempo che cauandosi, poco lontano da questo luogo vi si trouò gran quantità di monete, il che fu tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la Zecca, portataui con l'Erario.



Basilica di Paolo Emilio. p. 6



Della Basilica di Paolo Emilio.

Seguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hera di santo Adriano, e quello di Faustina, v'era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cose merauigliose di Roma, massime per la grossezza, & altezza delle colonne, che v'erano. Dicono che Paolo

DI ROMA ANTICA. 263

Io Emilio fece questo edificio con M.D. talenti donatigli da Cesare per farselo amico, & ancora che questo luogo fosse fatto per uso publico; nondimeno volle, che ritenesse sempre il nome di Paolo Emilio. A dì nostri, cauando si in questo luogo si sono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e sepulture merauigliosissime, e colonne di grossezza, e grandezza stupenda, in vna delle quali sono scritti i nomi delle legioni dell'essercito Romano, che sono questi.

2 Augusta	11 Claudia
4 Vittrice	13 Gemina
8 Augusta	12 Fluminatrice
20 Vittrice	15 Apollone
8 Augusta	3 Gallica
33 Prima	2 Partica
1 Minerva	4 Scitica
30 Vipia	16 Flauia
1 Adiutrice	6 Ferra
10 Gemina	10 Fatica
14 Gemina	3 Cirenese
1 Partica	2 Traiana
2 Adiutrice	3 Augusta
4 Flauia	7 Gemina
6 Claudia	2 Italica
1 Italica	3 Italica
6 Macedonica	3 Partica



TEMPIO D'ANTONINO ET FAVSTINA 91



Vestigii del Tempio di Antonino, e Faustina.

Questo Tempio, come ancora si vede, fu nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi furono cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmi antichi, & altre antichità. Nel suo frontespizio porta questa inscriptione.

D.AN-

D. ANTONINO ET D. FAVSTINE EX S. G.

Ma essendo per non so che disauventura caduto, fu con le medesime sue ruine fabricata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli antichi soleuano a gl'Imperatori particolarmente dedicare Tempij, & all'istessi, come consacrati da loro, e trasportati nel numero de' Dei, attribuiuano Flamini, come si chiamaua, e sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, e tali sacerdoti, come fece Antonin Pio ad Adriano suo Padre. Et in vero se tal honore conueniua ad Imperatore alcuno conueniua all'vno, e l'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo; alli quali per essere ottimi Imperatori non pareua che mancasse altro, che la cognitione della fede Christiana. Di questo altro si mi merauiglio come mai il Senato decretasse tali honori ad ambidue le Faustine loro mogli, dell'honore graeuemente sospette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino si parlaua molto di lei, perche era molto libera, e pronta. E costei ottenne tali honori celesti, auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino perche morì nel terzo anno del suo imperio. Dal Senato fu celebrata a modo de' Gentili, come Dea, e Santa, honorandola, e con giuochi Circensi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'oro, e di argento: & il medesimo Antonino concesse che l'immagine di lei in tutti i giuochi Circensi si mettesse in publico, acciò fosse venerata. Ma l'altra Faustina moglie d'Antonino detto il Filosofo fu tanto sospetta, che si teneua, che lo stesso Commodò imperatore che era suo figliuolo, fosse nato di adulterio.

Del

Tempio di Giove Statore



Del Tempio di Giove Statore.

IL Tempio di Giove Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino alla chiesa, hoggi detta santa Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigie di muri altissimi e tre colonne ancora in piedi quasi in mezzo al foro Romano; Fu questo Tempio edificato da Romolo quando

do vedendo i Sabini per tradimento hauer preso il Campidoglio, e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il palazzo: egli riuolto a Giove, disse queste parole. Io con l'augurio mostratomi da tè ò Giove, fondai le prime mura di Roma qui nel palazzo: già veggio la fortezza per tradimento in mano de Sabini: là onde armati ne vengono contra di noi. Tu dunque o Padre de gli Dei, e de gli huomini, difendi almeno questo luogo da i nemici; togli (ti prego) ogni viltà a i Romani, e ferma questa lor vile, e sozza fuga; & io fo voto di far qui vn Tempio a tè Giou Statore, il quale sia memoria a posteri, come per l'aiuto, che tū in questa necessità ci porgi, si è conseruata questa Città. Fu vdità questa preghiera da Giove, in tanto, che inanimati i Romani, non pur si fermorno, ma fecero ritirare i Sabini fin al Tempio di Vesta; Onde Romolo secondo il voto, edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitorno de l'Orationi, & ragunouisi il Senato. Egli fu abbruciato con l'altro resto di Roma nel tempo di Nerone.

Furono doppo questo, edificati de gli altri Tempj a Giove Statore da Romani, ma ne luoghi doue essi (facendo guerra) combatteuano con i nemici.

Di questi Tempj intese Liuiò, quando egli disse, che due volte fu edificato per voto il Tempio di Giou e Statore: l'vna ne la guerra cōtra Sanniti, l'altra ne la battaglia di Luceria; ò se egli parlò di questo primo, intese, che fu restaurato, per essere dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio, era la casa di Tarquinio superbo, ne la cui corte era la statua a cavallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo.



Vestigi del Tempio di Giano

VEdesi presso al Foro Boario vicino alla chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, a guisa di vn portico quadro, peroche egli ha quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte degli scrittori) diremo che era Tempio di Giano Quadri-
fron-

fronte, e quel che lo fa credere è, che Giano si figura per il Tempo, e questo suo Tempio con quattro porte, significano le quattro stagioni dell'anno. Vedonsi a ciascuna porta quattro nicchi a dimostrare li dodici Mesi in che egli è partito; e per questo dicono ancora che Giano si dipingeva, come già si è detto, col numero di ccc. in vna mano, e col numero di lxxv. dall'altra, che sono tutti i giorni dell'anno, vogliono similmente che a questo Dio, fossero dedicati xij. Altari per i xij. Mesi. Questo edificio, come è detto, si vede in piedi ma non con gli ornamenti suoi, perche ne i nicchi si deue credere, che vi fossero le sue statue e negli altri vacui, colonne, & altre cose conformi alla magnificenza dell'edificio. Nella più bella parte del Foro, era posto l'altare di Acca Larentia, nutrice di Romolo, e Remo, e quiui furono fatti li giuochi delli Gladiatori la prima volta che si vedessero in Roma.





D'alcuni Tempj, che già erano presso al Cerchio Massimo
Vicino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempj, e fra
 gli altri, il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Ce-
 rere, e di Proserpina, i quali, tutti erano posti, doue hoggi
 sono gli hortj della chiesa, detta Scuola Greca, o in q uel
 contorno, Eraui il Tempio di Venere, edificato de danari
 pagaj

pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accusate d'adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispo-
 deua nel Cerchio, per il che si può conoscere, che non
 era sempre offeruata la Regola di Vitruuio, nell'edificare
 i Tempj, egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come
 Dio della Mercantia) sia posto nel Foro; Quello di Bacco,
 per esser sopra i giuochi, presso al Teatro; Quello di Ve-
 nere, sopra il porto del Mare, per esser ella nata della
 spuma di esso; Quello di Cerere, fuora delle mura dell'a
 Città, come Dea delle Biade. Questi luoghi dico, assegna
 Vitruuio a questi Dei, e nondimeno (come habbiamo det-
 to) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo con-
 torno era il luogo delle donne, che stauano a guadagno:
 eraui ancora la casa di Pompeo, la quale (come io stimo)
 era posta da quella banda del Cerchio a fronte alla Chiesa
 di santa Anastasia,





*Del Tempio d' Apollo, di Gioue, di Giunone, di Minerus,
e della Fortuna.*

SI dice che il Tempio del Sole fu fabricato da Aureliano Imperatore nel monte Quirinale, hoggi monte Cavallo, appresso le Terme di Costantino, e che dentro, e fuori, fu ornato di bellissime colonne, come ne fa

come dice Flauio Vopifco. Il suo portico era da 12. colōne sostentato, che significauano li dodici Mesi dell'Anno, e li dodici segni celesti del Zodiaco; di sopra il suo frontispitio si vedeua vn carro di bronzo indorato tirato da quattro caualli, che rappresentauano le quattro stagioni del Anno. Nel istesso Tempio in vn luogo eminente, v'era la statua del sole pur di bronzo indorato, e secondo alcuni d'oro massiccio: onde nasceua ch' il Tempio dentro e fuori risplendeua a marauiglia, e per la bianchezza delli suoi marmi, e per li sudetti dodici segni del Zodiaco, che dimostrarauano il moto del Sole, e tutto il suo viaggio, che fa in spatio d'vn anno, & insieme le sue declinationi. Tutte queste cose erano tramezzate con li suoi vani di bellissima pittura ornati, e colonne trasportate dall'Egitto e lo rendeuano amirabile a riguardanti. Questo Sole, detto hora Appolline, hora Febo, hora con altri nomi espresso, nacque in Egitto figliuolo di Gioue, detto Etereo, o Celeste. Era dotato di singolar bellezza, e di scienza, principalmente delle stelle, suegli ancora inuentore della lira, e dell'arco, e strali. La sua statua in forma di giouine bellissimo, era adorato sciocchissimamente per Dio, e cresceua questa falsa opinione via più, perche il Demonio per mezzo di quella rendeuà risposte, chiamate da loro verità, & oracoli; però anco si troua hoggidì alla scola Greca la faccia del Sole intagliata in marmo, e si chiama la bocca della verità. Hebbe questo Sole, o vero Febo il suo Tempio in Delo, poi in Claro in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mondo, finalmente gli fu fabricato vn magnifico Tempio in Roma, e furono istituiti in honore suo i giuochi, e sacrificij, che chiamano Apollinari, così detti dal suo nome Apollo.

Appresso questo Tempio doue hoggì è il Giardino de' Sig. Colonnese poco lontano sorgeua vn'altra parte del Monte, doue era già la celebrata vigna dell'Illustrissimo Cardinale de' Carpi, fu già il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio d'hoggi, furono edificati i templi di Gioue, di Giunone, di Minerva, e della Fortuna.



Del sepolcro di Caio publicio, De la casa de Coruini, de la via Lata, Del Tempio d'Iside, & di Minerva.

NE le radici del Campidoglio, dou'hoggi si dice le Macella de Corni, v'era la casa de la nobil Famiglia de Coruini, eraui ancora il sepolcro di Caio publicio, i cui vestigij si veggono ne la via publica invna

in vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge quest o
Epitaffio.

C. P V B L I C I O . L . F . B I B V L O
A E D . P L . H O N O R I S .
V I R T V T I S Q V E C A V S A S E N A T V S
C O N S V L T O P O P V L I Q V E
I V S S V L O C V S
M O N V M E N T O Q V O I P S E
P O S T E R I Q V E
E I V S I N F E R R E N T V R P V B L I C E
D A T V S E S T .

Onde si può conoscere , che di consentimento del Senato, fù concesso (per le virtù e meriti suoi) a Caio Publicio questo loco per sepolchro, dou'egli, & i suoi successori si potessero pubblicamente seppellire; Questa autorità d'hauer la sepoltura dentro le mura della Città, non era concessa, se non a quelli cittadini, che per meriti delle loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle xij. tavole, con queste parole. Il corpo de l'huomo morto non sia sepolto nè abrugiato nella Città, e se molti huomini illustri, come fu questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, furono sepolti dentro di Roma; fu, ò perche era loro stato concesso, auanti che fusse fatta la legge, ò vero per beneficio, che essi haueuano fatto a la Republica, dopò la legge; A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti a la legge, & a le Sacerdotesse Vestali, era concesso il seppellirsi dentro a le mura di Roma.

Quella che pur hoggi si chiama la via Lata, haueua il suo principio dalla sopradetta casa de Coruini, ò vogliamo dire Macella de Corui, e si distendeva fin'a quel luo-

go di Campo Marzo, detto le septe, il quale era appresso alla chiesa hoggi di san Marcello. In questa via (appresso alla chiesa di santa Maria in via Lata) già molti anni sono, vi fu trouato vna parte d'vn Arco Trionfale, nel quale vi si vedono scolpite imagini de Vittorie, Trofei, & altre cose. Da l'iscrittioni, del quale, non si poteua leggere altro che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn altro Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa via Lata, nel luogo medesimo, doue è hoggi la chiesa di san Marcello, perciò che ancor iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugiò, insieme con infiniti altri edifizij del Campo Martio, il quale incendio, fu giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauertenza, ò maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente, detto di Cammigliano, è quello, che senza ornamento, e scultura alcuna si veda, fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerua; questo Arco, molti pigliando argomento dal nome, dicano che fu fatto in honore di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano.

Del Tempio di Minerua, hoggi la chiesa di S. Maria sopra Minerua.

IL Tempio della Dea Minerua fu fabricato, e dedicato al gran Pompeo delle spoglie riportate da' nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'insegne, e titoli de' popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel libro 3. fu questo Tempio vagamente ornato, e finito vi pose la statua dell'istessa Dea, alla quale in varij modi li suoi sacerdoti sacrificauano; imperciocchè li vincitori tornati dalla guerra, vi soleuano sacrificare in memoria delle gratie, che a lei, come Dea armigera, renduano; per il che la soleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano sinistra

nistra, e con l'asta nella destra, vestita con la toga lunga, e qualche volta nello scudo il capo di Medusa, perciò anco era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da' Greci è chiamata Pallade de Minerva da i Latini, e con altri nomi. Leontio Autore Greco dice, su primogenita di Giove, e perciò fauolegiano i Poeti, che lei è nata dal ceruello de l'istesso Giove, per questa ragione forse, perche essendo stata donna sapientissima però anco è posta da gli antichi, come seprastante alle lettere, e buone arti hanno voluto significare con questa fauola, che la sapienza, per la quale è presa Minerva, è uscita dal piennissimo fonte della diuina sapienza. La mutatione di questa fauola anco S. Agostino nel libro 5. della Città di Dio nel cap. 10. fu ancor chiamata da Poeti, Tritonide, perche al tempo del Re Ogige apparì con faccia, & habito verginale appresso la palude Tritonide in Africa. E pare, che habbia conseguita il nome, e stima di diuinità appresso quella gente, per esser stata tanto benemerita de gli homini, perciò che a lei s'attribuisce l'inuentione del fare l'oglio e del tessere la lana. Si celebravano in honor suo, certi giuochi chiamati Quinquatris, e Plinio testifica, che questi perseverarono anco al suo tempo, furono chiamati Quinquatris, perche cinque giorni durauano, ne quali, come dice Ouidio, soleuano i figliuoli, e scolari portar presenti a' suoi Maestri. Varrone vuole, che costei habbia fondata Atene, altri, che solo le habbia posto il nome per conto dell'oliua, che li fu dedicata in segno della vittoria, e della Pace.



TEMPIO DI SILVANO



Casa di Giocondo



*De la contrada di Suburra, Del Tempio di Silvano e
del Testamento di Giocondo Soldato.*

FRÀ il Monte Esquilino, & il Viminale, e posta la
contrada (detta pur hoggi) Suburra, la quale comin-
ciaua dal Fogo di Nerua. ò vogliamo dire dalla Tor-
re de Conti, e per la medesima via finiva al Cliuo Su-
burra no

burrano , che è vicino alla Chiesa di santa Prassede , e fu detta Suburra, quasi Suburbe, cioè perch'ella era frequentatissima. In essa vi fu già la casa di Cesare Dittatore , della quale habbiamo parlato , ragionando del Tempio della Pace . Al lato a questa contrada v'era il Vico Patritio , doue il Re Tullio, volse che habitassero i Patritij Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contra di lui . Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la Via dritta di santa Eufemia , e santa Potentiana, fin'a le Terme di Diocletiano .

In questa contrada presso'l Giardino di sant'Agata , era il Tempio di Siluano posto à le radici del monte Viminale , di che fa fede il Testamento di Giocondo Soldato Romano , il quale ancora si legge in vna pietra antica in Portogallo , & è questo .

I V C V N D I

EGO GALLVS FAVONIVS IVCVN-
DVS. P. FAVONII. F. QVI BEL-
LO CONTRA VARIATVM OC-
CVBVI IVCVNDVM ET PRV-
DENTEM FILIOS E ME QVIN-
TIA FABIA CONIVGE MEA OR-
TOS , ET BONORVM IVCVNDI
PATRIS MEI . ET EORVM ,
QVAE MIHI IPSI ACQVISIVI
HAEREDES RELINQVO ; HAC
TAMEN CONDITIONE VT AB
VRBE ROMA HVC VENIANT
ET OSSA .

HINC MEA INTRA QVINQVENNIUM
 EXPORTENT; ET VIA LATINA CON
 DANT IN SEPVLCHRO IVSSV MEO
 CONDITO; ET MEA VOLVNTATE
 IN QVO VELIM NEMINEM MECVM
 NEQVE SERVVM; NEQVE LIBERTVM
 INSERI; ET VELIM OSSA QVORVM-
 CVNQVE SEPVLCHRO STATIM MEO
 ERVANTVR ET IVRA RO. SERVEN-
 TVR IN SEPVLCHRIS RITV MAIORVM
 RETINENDIS VOLVNTATEM TESTA-
 TORIS; ET SI SECVS FEGERINT NI-
 SI LEGITIMAE ORIVNTVR CAVSÆ
 VELIM EA OMNIA. QVÆ FILIIS
 MEIS RELINQVO PRO REPARANDO
 TEMPLO DEI SILVANI: QVOD SVB
 VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI
 MANES. QVÆ MEI, A PONT. MAX.
 ET A FLAMINIBVS DIALIBVS. QVÆ
 IN CAPITOLIO SVNT OPEM INPLO-
 RENT AD LIBERORVM MEORVM
 IMPIETATEM VLCISCENDAM. TE-
 NEANTVRQVE SACERDOTES DEI
 SILVANI ME IN VRBEM REFERRE,
 ET SEPVLCHRO ME MEO CONDERE
 VOLO.

VOLO QVOQVE VERNAS, QVI DOMI MEAE SVNT OMNES A PRETORE VRBANO LIBEROS CVM MATRIBVS DIMITTI SINGVLISQVE LIBRAM ARGENTI PVRI, ET VESTEM VNAM DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII. CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui senso è questo che Giocondo Fauonio, essendo graueamente ferito, fa questo testamento militare, douc lascia herede Giocondo, e Prudente suoi figliuoli, con questa conditione, che in termine di cinque anni habbino riportate le sue ossa a Roma, e che sijnno riposte nella sepoltura, ch'egli si hauea fatta nella Via Latina; Il che non facendosi, sconsiura i suoi figliuoli, e vuole che la sua heredità torni alli Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era posto nelle radici del monte Viminale; e più lascia liberi tutti li suoi serui, & vna libra d'argento, & vna veste a ciascuno di essi.

Nel piano di questa contrada di Suburra, che è quel contorno vicino al giardino di sant'Agata era vn luogo con dieci botteghe, detto da gli antichi le dieci Taberne, di che fa fede le parole scritte in vn sasso di marmo, che vi è stato trouato.

Nel medesimo piano, appresso alla chiesa di santa Maria in Campo, su già il pozzo di vna donna, chiamata la diuina Proba.



Del Tempio del Dio Conso, ò vero del Consiglio, e del suo Altare, Del Tempio di Nettuno, e di quello della Giouentù.

TRE Tempij haueano i Romani in luoghi bassi, e sotterranei; quello di Plutone, di Proserpina, e questo di Conso, tenuto per Iddio del Consiglio

glio, il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò a questo Dio vna Statua, acciò che si tenesse segreto il Consiglio, e l'ordine che egli haueua fatto, di robbar le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn Altare, di vn certo Iddio, gli diede il nome di Conso, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, ò perche fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si tenea, e volse che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quãdo si faceuano i giuochi a cavallo; Dicono che gli Arcadi edificorno vn Tempio a Nettuno Equestre, e gli ordinarono, vn giorno solenne da honorarlo, e che poi fecero vn Altare a vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de Consigli; onde si può giudicare che il Tempio forse che si dà a Conso fosse di Nettuno, l'Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giochi consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da Sacerdoti: auanti a questo Altare, detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Capella che si trouò à gli anni passati, nelle radici del Monte Palatino, appresso alla Chiesa di santa Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molte concole marine, e di infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata a qualche Dio del Mare; L'altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalla colonne che si veggono del Settizonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi era similmente il Tempio della Giouentù, dedicato da Licinio Duumuiro, Erui ancora vn Arco fatto da Settimio, delle spoglie che egli guadagnò dei nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri archi simili, nel Foro Boario, auanti al Tempio della Fortuna, & di Matuta.

Era celebratissima nel cerchio, la statua della Dea Seggia, ò vogliamo dire Seggesta, detta così, perche ella tra sopra il far venire à perfectione le biade.



Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Marte, e della Pietra Manale

D Alla porta Latina cominciava la via del medesimo nome per la qual s'andava nel Latio, & indi per Leuicano, hoggi detto Valle Montone, e per il Cassinate, chiamato hora monte san Germano, si distendeva

deua fino in Campagna, doue vicino a Capua intorno vn miglio, congiungeuasi insieme con la via Appia. Nella via latina era il Tempio della Fortuna muliebre, la cui statua, quelle donne solamente poteuano toccare, le quali haueuano hauuto vn Marito solo. Nellamedesima via era la villa di Fillide nutrice di Domitiano Imperatore, doue egli fu sepolto.

La famosissima via Appia, prese il nome d' Appio Claudio Ceco, per esser con tant' arte, e spesa fatta da lui: haueua principio dal Coliseo, onde per la porta Capena si distendeva fin a Brindisi. Appio per quanto si legge, non la condusse più oltre che Capua, da quello in giù non possiamo hauer certezza di chi ne fusse Autore, se non che Plutarco dice che essendo data la cura di questa via a Cesare, vi spese gran numero di danari, ella fu poi vltimamente ristaurata da Traiano Imperatore. Il quale asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, paregiando le valli, e facendo, doue bisognaua, i ponti, ridusse l' andar per essa spedito, e piaceuolissimo. Di questa via parlando alcuno Scrittore dice, ch' oltre a gli altri ornamenti ch' ella haueua; era di tanta larghezza, che rincotrando in due carri insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimento de l' altro passaua; onde non è merauiglia che i Poeti l' habbiano chiamata Regina de tutte le vie; in essa era il Tempio di Marte posto sopra dieci colonne, il quale fu consagrato da Silla Edile. Appresso v' era vna pietra, che da gli antichi si chiamaua Manale; da la pioggia, che ella mandaua, però che portandosi questa pietra Manale dentro alle mura della Città infatto menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn' luogo consagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio,



*Del Tempio d'Iside . di quel del Honore della Virtù ,
di Quirino , e di Diana .*

E Dificò Antonino Imperatore frà le sue Terme, e la Via Appia (oltre à vn' bel Palazzo) il Tempio della Dea Iside , il quale era, doue hora è la Chiesa di san Nerco , vicino alla quale , cauando è stato trouato vn fasso

vn fasso, con queste parole.

SABCVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISI-
DI SALVTARIS CONSECRATIO.

Et in vn altro pezzo di pietra. vi si leggeuano, queste.
PONTIFICIS VOTIS ANNUNT DII ROMA-
NAE REIP. ARCANAQ. IN ORBIS PRAESIDIA
ANNUNT QVORVM. NVTV ROMANO IMPE-
RIO REGNA CESSERE. Questa è vna preghiera a
gli Tutelari della Città di Roma, il cui senso è questo,
Gli Dei della Republica Romana (al cenno de i quali, i
Regni hanno ceduto a l'Imperio di Roma) essa udischino i
voti, & i desiderij del Pontefice, i quali sono in aiuto
del Mondo.

Lungo la medesima Via Appia, presso alla porta di santo
Sebastiano, è il Tempio della Virtù, e del Honore, dedica-
to da M. Marcello xvij. Anni dopò che è fu promesso per
voto da suo padre, nella Francia di qua, il qual Tempio fu
poi ristaurato da Vespasiano, e dipinto da Cornelio Pino,
e da Attio Prisco. Egli era posto vicino alla porta della
Città, acciò che i soldati ch'usciano per andare alla gu-
erra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè hono-
re nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non
si potesse entrare nel Tempio de l'Honore, altronde, che
per la porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta
porta v'era vn altro Tempio d. Romolo, ò vogliamo dire
Quirino.





*Del Tempio, e selua delle Muse, e del Dio Ridicolo,
e delle Botteghe di Claudio.*

FVori della porta Capena era la Selua, & il Tempio delle Muse, il quale fu edificato da Fulvio Nobiliore in esso era la grandissima Statua d'Attio Poeta, ancor'ch'egli fusse di persona picciolissimo. In questo contorno

contorno era l'Altare d'Apollo, la selua dell'Honore, il Tempio delle Speranza, e quello della Tempesta, il quale fu edificato per voto da M. Marcello, per essersi saluato da vna pericolosissima tempesta, che hebbe in mare, nauigando in Corsica, & in Sardegna.

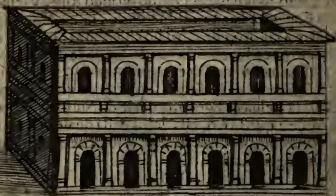
Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo esercito, beffato, e conrisa del Popolo Romano fu sforzato di ritirarsi. Nella detta via Appia, erano gli horti di Terentio.

Appresso alla medesima porta Capena, era vn luogo consacrato a Mercurio, chiamato da gl'antichi l'acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, e rimettesse loro li peccati, e massimamente quello del giuramento falso. Di questo luogo parlò Ouidio quando disse: Vicino alla porta Capena è l'acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere a coloro, che n'hanno esperienza, ha in se diuinità. Erano poco lontano da questo luogo le Tre Taberne, delle quali fa mentione Cicerone ad Attico, eranui similmente le Taberne di Ciditio, e la piazza, e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria, la quale da Numa fu consacrata alle Muse: questa è quella Selua della quale, come dice Liuius, Numa faceua credere al popolo, che egli parlaua con la Dea Egeria.



*Tempio della Fortuna
primigena*

T. della Salute



Senatulo delle Donne

*Del Tempio della Fortuna primigena, del Tempio della
Salute, e del Senatulo delle Donne.*

E Rano infiniti i Tempij del monte Quirinale, della
maggior parte de quali non si può dar luogo certo,
come del Tempio d'Api, e della salute, il quale promesso
per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trionfando de gli
Equi

Equi, e dal medesimo fu drizzato, essendo Cenfore, & vlti-
mamente creato di nuouo Dictatore, lo dedicò. In questo
monte era il Tempio della Fortuna, cioè de i primi parti,
il quale vi fu posto da Domitio pretore; appresso il quale,
come molti vogliono, era il Tempio d'Hercole, e quello de
la famiglia de Flauij, & erano tutti nella sommità, nel con-
torno di santa Susanna. Eraufanco vn luogo detto Senato-
lo delle donne ordinato da Heliogabalo imperatore, acciò
che in esso si potessero ritrouare a consultare insieme di
quelle cose, che apparteneuano alla cura loro, le quali non
deueuano, secondo il parer mio, essere d'altra importanza,
che d'ordinare il gouerno d'vna famiglia, deuendosi alle
donne questa fatica della parsimonia, sì come alli huomini
la cura del continuo guadagno, & insieme deueano ragio-
nar del modo che deueuano tenere in alleuare i figliuoli
nel vestire, e nel dar loro creanza in età puerile.

[illegible]

TERME DI AGRIPPA



Delle Terme d'Agrippa appresso la Rotonda.

Queste Terme edificò Agrippa dietro la Rotonda per uso de' bagni, per questo vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come qui si vedono. Erano dette terme intorno adorne di bellissime statue: In oltre vi erano luoghi amplissimi per esercitare i corpi, e per giuocare, finito di eser-

esereitarsi, s'andauano a bagnare, e rasciugati si spruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancasse niente per sodisfare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porfido, per rinfrescare li corpi, ne gli estiuui calori. Di più v'erano stanze tonde dette sferisterie per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto apodisterio doue spogliati per lottare, o lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del cassiero, di più anche vna gran sala ornata dentro, e fuori, con statue, e li portici con vaghe pitture, e grotteschi fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento a gli spettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano, come racconta Vitruuio nel libro 5.





Della via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, della villa di Faonte, e del Campo della Custodia.

D Alla porta Viminale, o vogliamo dire di santa Agnese, cominciava la via Numentana, la quale si distendeva insino alla Città di Numento, hoggi detta

detta Lamentana, fu altre volte questa via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma; doue si faceuano vasi, & altre sorti di lauori di creta. Nell'uscire di questa porta, era posta vna cappella della Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare a seppellire i morti, e non pur di questa Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui si soleuano edificare fuori delle porte della Città (come vogliono alcuni scrittori) il che non è stato sempre offeruato, peroche nel monte palatino era il Tempio della Febre. Nell'esquilino, quella della mala Fortuna, nelle radieid el monte Auentino era posto il Tempio della Villa, e quello di Marte vendicatore era nel foro d'Augusto. Queste Dietà erano honorate da gli antichi, non perche elle porgessero aiuto, ma accioche almeno non nocessero.

Nella medesima via due miglia lontano dalla porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne duplicate, & a torno talmente poste, che sostengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro al quale, in varij compartimenti, vi si veggono lauori di musaico. Vi è ancora vn sepolcro di porfido scolpito con vue, vite, e diuerse altre insegne di questo Dio, il quale viene volgarmente chiamato, il Sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le ruine di vn grande edificio, le quali potrebbero essere i vestigi del Hippodromo, luogo doue si correuano, & esercitauano i caualli da gli antichi. Per la detta via Numentana, si troua il ponte del medesimo nome, che hoggi corrottamente si chiama il ponte di Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene. E fu edificato da Narsete, il che dicono, che si leggeua in alcuni marmi sopra esso ponte.

Fra questa via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte seru o liberato di Nerone, doue egli si uccise.

Il Campo della Custodia, così dettò perche iui alloggiuano i soldati della guardia di Diocletiano, fu presso la porta Querquetulana, di che si è parlato a suo luogo; questo campo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur si vede.

T di Venere et Cupido



T. di Fauno



Del Tempio di Fauno, e di Venere, e Cupido.

Questo tempio era nel monte Celio, e fu dedicato al Dio delle selue detto Fauno capripede: fu da Simplicio primo dedicato a S. Stefano protomartire; & essendo molto rouinato fu ristorato da Nicolò Quinto; vi è statione il Venerdì auanti le palme, & il dì di san

an Stefano . Vi sono molte reliquie, delli corpi di S. Primo
 se Feliciano , & altre: è membro del Collegio Germanico
 & è Titolo di Cardinale . S. Stefano Rotondo, per essere
 egli di cotal forma, ornato di molte colonne, questa era
 già il Templo di Fauno , come per vna inferittione troua-
 tauis s'afferma .

Seguitando più oltre questo monte, si troua il tempio di
 Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di santa
 Croce in Gierusalemme.





*Delle Terme di Nerone ; e dell' Altare di Plutone , e
Palude Caprea .*

Vicino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigie delle Terme , o Bagni di Nerone , delle quali ne fa menzione Suetonio , e sono lodate da Martiale , e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Imperatore

peratore, come Eutropio, e Lampridio afferma, che a tempo suo così si chiamauano dal suo nome, edificate vicino, o vero congiunte con quelle di Nerone condottau l'acqua detta Alessandrina, o vero ristorate, sì come ristorò molti altri edificij, e fabbriche, come ancora finì le Terme di Caracalla, & adornolle. Era questo Alessandro Seuerò fratello cugino da parte di sua Madre Mammea di Eliogabalo e da lui adorato, gli successe nell'Imperio, ma non già nelle sceleratezze, essendo Alessandro huomo intiero, e di buona vita, fece ottime leggi, perche praticaua, & haueua seco Iurifconsulti dottissimi, fauoriua assai li christiani, credo mosso dalla Madre, che pur li fauoriua, alcuni dicono che fosse alleuato fra loro, e però teneua l'immagine di Christo nel suo Lararo, o vero Cappella domestica come vi teneua l'immagine d'Appollonio Tiano, e di Moise, e di Orfeo, nella quale soleua la mattina per tempo sacrificarui. Haueua anco pensiero di fabricare vn Tempio a Christo, come anco Adriano; fu Alessandro tanto desideroso del gouerno giusto, e che non fusse oppresso alcuno inferiore da' maggiori, che ordinò Giudici, Governatori, & altri Magistrati, sopra le Città, e prouincie, e che di loro si facesse Inquisitione, e si pigliasse vera informatione della vita, modestia, e bontà, acciò non occorresse disordine, e mali a' Sudditi, auanti che si mandassero al gouerno, e ritornando, bisognaua che rendessero ragione delle amministrazioni fatte, e se errauano, o per dapocagine, o per malitia, seueramente li facea punire, e castigare, & era molto fauoreuole a i Christiani, lasciandoli viuere in pace, se bene contro a i soldati fu seuerissimo, e per la seuerità sua fu chiamato Alessandro Seuerò.

Fra l'altre cose antiche ch'erano in Campo Marzo, delle quali non si può dar luogo certo, è l'altare di Plutone, il quale fu fatto da i Romani nella guerra contra gli Albani; questo Altare non si vedeua se non nello spettacolo, che si faceua de' giuochi secolari, il resto del tempo lo nascondeuano vinti piedi sotto terra, in luogo doue nessun'altro che essi Romani lo potesse sapere. La palude Caprea era simil-

similmente vn luogo di Campo Marzo [molto più antico ,
 che la Città stessa; quiui dicono che Romolo facendo la
 rassegna della sua gente : fu ucciso, o come in altro modo
 egli andasse, sparì, nè fu poi già mai più veduto uiuo : ma
 vogliono alcuni che Romolo cominciasse a tiranneggiare, e
 mostrarsi più fauoreuole alla plebe, che alli nobili, e che li
 fosse fatta congiura da' proprij Senatori, & ammazzato, per
 che il suo corpo fu gettato nella palude Carpea, & altri di-
 cono, che mentre faceua la rassegna del popolo si oscurasse
 l'aria, nè fu mai più veduto, come cosa prodigiosa.





Delle Terme di Costantino, e delli Bagni di Paolo Emilio.

Appresso alla salita del Monte a fronte a san Silvestro erano già le Terme di Costantino Imperatore, delle quali si vedono grandissimi vestigi. E già vi si trouò la seguente iscrizione.

PE-

PETRONIVS PERPENNA
 MAGNVS QVADRANTIANVS. V.
 C. MI PRAEF. VRB. THERMAS
 CONSTANTIANAS LONGA
 INIVRIA ET ABOLENDAE CI-
 VILIS, VEL POTIVS FATA-
 LIS CLADIS VASTATIO-
 NE VEHEMENTER AFFLICTAS,
 ITA VT AGNITIONE SVI EX
 OMNI PARTE PERDITA DE-
 SPERATIONEM CVNCTIS REPA-
 RATIONIS ADFERRENT DE-
 PVTATO AB AMPLISSIMO,
 ORDINE PARVO SVMPTV.
 QVANTVM PVBLICAE PATIE-
 BANTVR ANGVSTIAE AB ESTRE-
 MO VINDICAVIT, ET PRO-
 VISIONE LONGHISSIMA IN
 PRISTINAM FACIEM SPLEN-
 DOREMQUE RE-
 STITVIT.

Le quali significano , che essendo le Terme di Costan-
 tino , tra per le guerre, & altri danni fatali della Città, ve-
 nute queste in tanta rovina, che non si conoscevano pure
 i primi vestigi; per il che ciascuno si disperava, ch'esse si po-
 tessero rifare. Il gran Petronio Perpenna Quadrantiano huo
 mo

mo chiarissimo, e Governator di Roma, eletto dal Senato a quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedevano per all' hora i travagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse nel termine della prima.

Delli Bagni di Paolo Emilio.

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperatore de gli eserciti Romani, e che trionfò di molti Popoli, sono alle radici del monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono fabricate da Pontefici di casa Conti le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il Monastero delle Monache di santa Caterina di Siena e dalla nominatione del monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto Balnea Pauli, crescono molti, che detti bagni fossero nella sommità di esso, o yero verso la chiesa di sant'Agata, nelli quali luoghi però mai si ricorda essersi in alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine sono rinchiusc da diuerse fabriche antiche moderne dalla parte, doue hoggi sta la chiesa parrocchiale di santa Maria in Campo Carleo, che per vedere li loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, si passa dalla casa del Cavalier Francesco Gualdo Ariminese, nella cui facciata si legge la presente inscriptione antica.

Q. Herennio Etrusco Messio Decio
Nobilissimo Cæs. Principi iuuentutis
Cos. filio Imper. Cæs. C. Messii
Q. Traiani Decij Pij Felicis inuicti
Aug. Argentarij, & exceptores
Item Q. Negotiantes vini supernat,
& Arimin.
Deuoti Numini Maiestatiq; eius.

La cui casa per altro è anco nota, poiche in essa ha radunato con lunga industria, e dispendio molte curiose suppellettili, antiche ritrouate nelle ruine di Roma, parte dall'arte antica, e dall'antica moderna fabricate, e parte con gran merauiglia prodotte dalla stessa natura: delle quali ne ha formato vn Museo insigne, che diletta, & assieme gioua all'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in disegno in questa nostra Opera, sono due instrumenti antichi di metallo rari, & insigni non più visti in atto pratico, nè messi alla Stampa, che per hauer l'impronti delle medaglie, e sue dichiarazioni, giudicamo bene, per sodisfattione delle persone non menò curiose, che virtuose, dare qualche notizia dell'istesso Museo, doue si conseruano ancora fra li marmi de diuerse eruditioni le statue di Soerate, e di Papiro Pretestato, e di Giulio Cesare, mandata questa di presente dal detto Cavaliero Gualdi alla Città di Rimini sua Patria, doue lo stesso Imperatore animato dal prodigio passò con l'esercito il fiume Rubicone, stabilendo la risoluzione con il vulgato prouerbio **IAC TA EST ALEA**, nel qual luogo già staua posto il seguente decreto.

Iussu mādaturae. P. R. Cos. Imp. trib. miles tyro. commilito manipularique centurio turmariae legionariaeue armate quisquis es hic sistito vexillum finito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus praecepta ierit feceritue adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex peneralibus asportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Consulti Ultra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

TERME DE TITO



*Del monte Esquilino, delle Carine, delle Terme, e Casa di
Tito Imperatore, e delle sette sale.*

V Ogliono alcuni che il monte Esquilino fosse detto
da quelle Efeubie, o vero guardie, che Lucumone
diede a Romolo de xij. Littori, e 300. huomini
armati.

armati, per sicurezza di sua persona, o vero per mantenere la dignità Reale, altri dicono che fu detto Esquilino da l'Esculto, cioè dall'ornamento che gli fece il Re Tullo; molti gli danno questo nome dalle Esquilie, cioè dall'Esca, con che si nutriuano i polli che in questo monte si teneuano dal publico per cattare gli auspicij.

In questo monte era vna parte, che si domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che è, cominciando dal Coliseo, per le radici di esso monte, seguitando la via Labicana, e ripigliando poco di sopra alla chiesa di S. Pietro e Marcellino, a mano sinistra per la via che risponde a san Giuliano, vicino all' trofei di Mario, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di santo Vito, lungo la contrada di Suburra, sotto san Pietro in Vincola, e tornando al medesimo Coliseo; E furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti a simiglianza di naui; in questa parte dicono ch'habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

Nelle Carine erano le Terme di Tito Imperatore, delle quali, pur hoggi, a fronte al Coliseo, si vedono li vestigi, doue sono stati trouati due pezzi di pietra; in vna delle quali era scritto IO VI, nell'altra VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, Il che vuol dire, che Vespasiano con consentimento del collegio de' Pontefici, fece questo luogo.

Vicino alle predette Terme è vn luogo sotterraneo detto volgarmente le sette Sale, questo era il recettacolo dell'acqua che seruiua ad esse Terme, il quale haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle che si vedono hoggi, ma perche le porte di ciascuna di esse stanze sono sette, il volgo da questo numero, chiama questo luogo, come si è dettò, le sette Sale: la larghezza delle quali è diciassette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non eccede centotrentasette piedi.

Eraui appresso il palazzo del medesimo Tito, nel quale è vn gran tempo passato; che si trouò la mieraugliosa statua di Lacoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè scoltura, che l'agguagli; questa statua si vede
fra

fra molte altre nel giardino del Papa, detto Belvedere, ella fu fatta dalli eccellentissimi Scultori Alessandro, Polidoro, & Antenor Rodiani.

Nel cortile di questo Palazzo erano poste le statue di due Fanciulli ignudi, i quali scherzando giuocavano con i dadi, e furono fatte da Policlete scultore lodatissimo, onde Plinio, parlando di queste statue, dice, che non si vidde giamai scultura più perfetta di questa.

Le terme di Traiano Imperatore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel monte Auentino, noi per le parole sopra scritte, le quali sono scolpite in vna pietra, che si è trovata nel boschetto di san Pietro in Vincola, teniamo per fermo, che fossero in questo monte Esquilino presso l'altre terme sopradette di Tito, le parole sono queste.

T V LIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAE-
FECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMA-
RVM GRATIAM COLLOCAVIT.

Le quali dimostrano, che Giulio Felice Campaniano huomo chiarissimo, e Gouvernatore di Roma, pose questa statua, o altra memoria, che fusse, per accrescere la bellezza delle terme di Traiano.



VESTIGI DELLE TERME DI TITO



Delle Ruine delle Terme di Tito.

H Abbiamo voluto mettere le Ruine di queste gran Terme come si trouano hoggi , perche si possa considerare, che fabrica deueua esser questa , fatta intagliare come si vede nella figura .

Del

TERME DEOCLETIANE



Delle Terme Diocletiane.

LE Terme di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri merauigliosi luoghi che pur oggi si vedono in tant'edificio, fanno troppo buono testimonio di quel ch'elle erano. Furono queste Terme

cominciare da Diocletiano, e Massimiano, i quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ornandole di statue, & altre magnificenze, a memoria de loro fondatori.

CONSTANTINVS, ET MAXIMIANVS
INVICTI AVGVSTI SEVERVS MA-
XIMIANVS CAESARES THERMAS
ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS
DEDICAVERVNT.

Nelle quali si dichiara, che Costantino, e Massimiano Imperatori, hanno ornate, e dedicate queste terme a' Romani. Il circuito di esse era larghissimo, & hauea dentro molti luoghi diletteuoli da essercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro acque di figura lunga, ma ineguale, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, o castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer alcun rispetto a conformità d'architettura, pur che riceuessero dell'acqua, quanto era a bisogno. In queste terme, era la Libreria di Vulpio, nella quale si conseruauano i Libri Linteï, e gli Elefantini, nelli quali erano scritti tutti i fatti delli Principi, e del Senato.

Hebbe Diocletiano Imperatore appresso alle sue terme, vn bel palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, dove hoggi è vna vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti delle colonne, non ismossi punto dal lor primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di lauoro minutissimo, con gongole marine, compartite fra varie pietre picciole, con molto bello artificio, Et vn'altra

Chic-

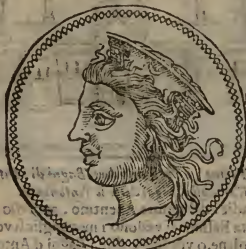
Chiesotta similmente si è trouata , fra le medesime terme ,
e la Chiesa di santa Susanna , la cui volta era di due pie-
tre sole di marmo finissimo , con lauori simili all'altra ;
Nè per segno alcuno si è mai potuto conoscere a quale
Dio ella fusse dedicata .



Terme e Casa di Gordiano Imper.^{re}*Delle Terme, e casa di Gordiano Imperatore.*

N Ella via di Pellestrina appresso S. Eusebio si vedono ancora alcuni vestigi doue staua il palazzo, e le Terme di Gordiano Imperatore, che era vna fabrica superbissima, vi si contauano in questo edificio, e nel suo portico, per vn verso solo, da ducento colonne di varie

rie sorti, cinquanta n'erano Simiade, cinquanta Numidiche, Claudiane cinquanta altre, il resto erano Tistee : dōde facilmente si raccoglie, che magnificēza fosse questa, tanto che di queste terme, non vidde il mondo, come dice Giulio Capitolino, le più superbe; E pur non ve ne resta a pena vestigio; cosa che fa dispregiare tutta la magnificenza del mondo. V'era vna libreria doue l'Imperatore Gordiano, fautore delle lettere, e studioso, come testifica Pomponio Leto, haueua raccolto sessantaduemila pezzi di libri, che all'hora, non essendoui la stampa, erano di grandissimo pregio più che hora non sono, spesa degna d'un tale Imperatore, al quale precede immediatamente l'Imperator Filippo, che fu il primo Imperatore Christiano, & all'hora a punto nel terzo anno dell'Imperio di Gordiano finì il mil lesimo anno dall'edificatione di Roma, & il ducentesimo quarantesimonono dalla natiuità di Christo, però furono celebrati in quell'anno giuochi grandissimi in memoria, e per allegrezza di tal tempo, presagio del futuro Imperio de' Christiani. Et hoggi questa Chiesa di S. Eusebio e Monasterio delli Monici dell'Ordine di S. Benedetto e Congregatione di S. Pietro Celestino.



TERME ANTONIANE

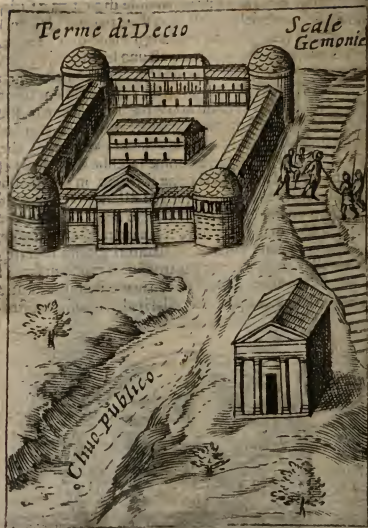


*Delle Terme , o vogliamo dire Bagni di Antonino
Caracalla, hoggi dette le Antoniane.*

NELLE radici del monte Auentino , appresso alla chiesa
di santa Balbina si vedono i merauigliosi vestigi delle
terme Antoniane, o vogliamo dire i Bagni d'Antonino Cara
calla Imperatore, furono cominciate da esso Antonino, ma
da

da Seuero poi menate a fine, ornandole di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali sono state trouate, & ogni dì se ne troua, e se ne vedono nel luogo medesimo. Delle volte di queste terme, parlando alcuno scrittore, ha detto esser fatte d'vn'architettura così fatta, che con altro ingegno elle non si potrebbero fare, che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è merauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, con tanta merauiglia ricordata: Lascio da banda molte cose, che si potrebbero dire delle terme, come farebbe il modo di condurui l'acqua, la diligentia che si teneua in far ch'ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi diletteuoli che dentro vi faceuano gl'Imperatori, per il passo del popolo, e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauaua mescolatamente con la plebe, quante volte si lauauano il giorno di state, e quanto di Verno, e come s'introdusse il modo di fare i bagni suspesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessarij al proposito nostro.





Delle Terme di Decio Imperatore, e delle Scale Germaniche, e Clivus publico.

LE Terme di Decio erano nel monte Auentino appresso alla Chiesa di santa Prisca, e la vignia di S. Alessio, nel la medesima parte del monte erano le Scale di Cacco, e le scale Germaniche vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per le

per le quali con vn'uncino alla gola erano strascinati, e precipitati i malfattori, percioche il detto luogo staua pendente; Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Cesare, che alcuni vi erano, che lo minacciavano dell'uncino, e delle scalle Germonie, e nella vita di Vitellio ch'hauendolo tutto sforacchiato, e trinciate le carni, gli appiccorno vn'uncino, e lo strascinarono nel Teuere.

Nello stesso monte si dice, che Numa imparò ad impetrare i Fulgori da Pico, e Fauno, ouè era l'antro, e la fonte dell'acqua che beueuano, & oue Numa col vino l'inebriò, e li fece addormentare, & incatenolli, & a quel modo imparò a far venire le saette.

Ouidio ne Fasti.

Lucus Auentino suberat niger ilicis umbra

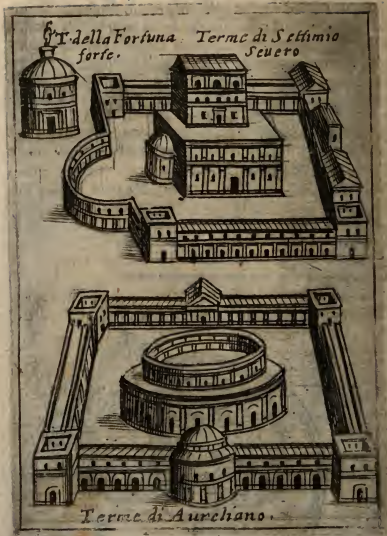
Quo possis viso dicere numen adest

In medio gramen muscoq. adoperta virenti

Manabat saxo vena perennis aqua.

Il Clivio publico, o vogliamo dire la salita di questo monte, era vicino a Scuola Greca.





Terme di Aureliano Imperadore, e di Settimio Severo.
TRa le famosissime Terme fabricate da varij Imperatori furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trastevere, acciò che seruissero per l'inuerno, massime perche per li eccessiui caldi dell'estate

state, ve n'erano molte altre . Si dice, che queste stauano doue hoggi è il campo de Giudei, doue ancora si veggono alcuni vestigi. Haueuano le Terme li suoi porticali, che per tutto intorno li circondauano , e questi seruiuan per esercizio di Lottatori, e combattenti, che l'inuerno al coperto vi si esercitauano . Haueuano similmente le sue loggie, ringhiere, & altri piani attorniatì con le sue colonne, o balaustri, che seruiuan per disputare , per discorrere di varie scienze, e per altri essercitij litterarij . V'erano anco dentro le stesse Terme li suoi boschi giardini, e boschetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, così ben ordinati, che ricreauano assai, quelli, che vi veniuano a far esercizio, perche dopo di essersi esercitati, uscian fuori al scoperto per qualche rilassamento d'animo. Vsciuano anco fuori da le loggie , e dali portici in questi prati l'inuerno quando il tempo era sereno, e chiaro, per fare esercizio. Oltre queste Terme lo stesso Imperatore, come egli testifica di se stesso in vna epistola appresso Dione Cassio, accommodò, & alzò intorno tutta la riuà del fiume, e lo fece scauare per darli piu letto, acciò non così facilmente sboccasse

Delle Terme di Settimio Seuero .

LE Terme di Settimio Seuero, come testifica Elio Spartiano, furono da lui fabricate in Trasteuere, e gustaua variare l'architettura, amando molto più l'altezza più che la larghezza della fabrica, come si vedeua nel Settizonio, & anco in queste terme, che le fece di grande altezza, forse mancandoli sito per la larghezza, ma furono tuttauia queste terme compite d'ogni perfettione non mancandogli commodità, nè stufe, nè stanze per caldo, e per freddo, per cenare al fresco, e per disputare, e discorrere di lettere cō li suoi portici aperti d'intorno sopra, e di sotto, e con li suoi luoghi accomodati per giuocare, e per fare esercizio . Fu Settimio Seuero di Nazione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, fece risentimento della
mor-

morte di Pertinace suo antecessore, castigando quei che l'haueuano ammazzato, & haueuano venduto l'Imperio a Didio Giuliano, entrato con gran pompa in Roma diede buona speranza, e buon saggio di se al Senato, & al Popolo Romano.





Del Cerchio Agonale chiamato piazza Nauona.

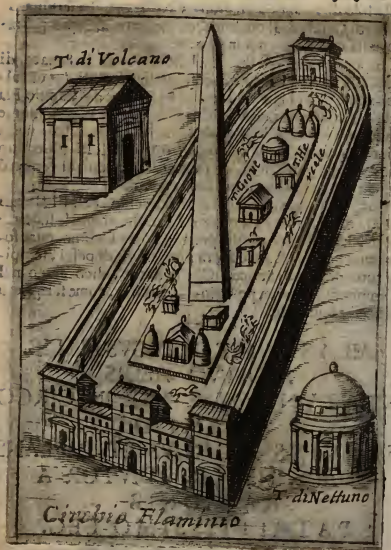
IL Cerchio Agonale, era oue hora è detto piazza Nauona
 essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol di-
 re in Agone, ouero d'Agone, & fu così chiamato questo
 Cerchio, perche li Gentili teneuano, che vi fosse vn
 Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che
 si trat.

si trattauano , e le sue feste erano dette Agonalia , la qual parola Agone altro non significa che combattimento , e per ciò il cerchio di Nerone , di che si è trattato , nel quale si faceuano simili giuochi , e concorrenze di essercitij. Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano , altri hanno hauuto pensiero che fosse detto Agonale , perche tali feste fossero consacrate a Giano , le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaro . Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro , perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero , le quali arriuuauano in piazza Madama , si come si è detto trattando delle dette Terme .

Nel medesimo Cerchio Agonale , o vogliamo dire piazza Nauona per ordine già del Illustrissimo Cardinale Rotomagense , di natione Francese , ogni Mercordì vi si fa il Mercato assai copioso .



Del Cerchio Agonale Neroniano, detto anche Cerchio di Nerone, si trattauano le feste Agonali, che consistevano in giuochi e concorrenze di essercitij. Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano, altri hanno hauuto pensiero che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consacrate a Giano, le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaro. Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro, perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuuauano in piazza Madama, si come si è detto trattando delle dette Terme.



Del Cerchio Flaminio . Del Tempio di Nettuno,
e di Vulcano .

Vicino le Botteghe oscure doue è la piazza del Olmo era il Cerchio Flaminio, le cui reliquie la nobil Famiglia de Mattei coperse, e fabricandoui il suo palazzo distruggendo quanto di esso apparuiua. Vi resta

resta solo di memoria vn gran capo d'acqua che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto palazzo nella cantina d'vn Tintore.

In questo cerchio soleua tal hora venire il Senato di Cāpidoglio a trattare de le cose pubbliche. Egli (com'al-
cun vuole) fu chiamato cerchio Flaminio, dal Campo Fla-
minio, dou egli era posto. altri dice che prese cotal nome
da Flaminio Console, il quale fu morto da Annibale nella
giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno
molt'altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò
per passare, a le cose di più importanza.

Infinite Statue erano nel detto Cerchio, & frà l'altre
quella di Nettuno, di Teti, e d'Achille; eranui le statue
de le Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delfino, qual so-
pra vna Balena, & altre sopra altre effigie di pesci, scolpi-
te tutte di man di Scopa. Queste statue, dico erano nel
Tempio di Nettuno, posto in esso cerchio, come si legge
in questo Epitaffio.

AB ASCANTO AVGVSTI LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR A
RATIONIB.
PATRI PISSIMO FEC.

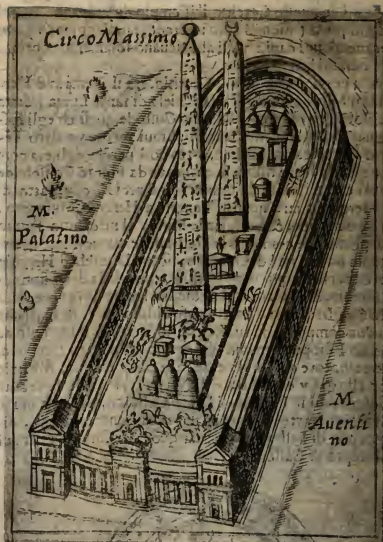
Il che vuol dire, che Ascanto, & Pallante serui, & com-
putisti di Cesare hanno fatto questo sepolcro al loro pieto-
sissimo padre, Governatore del Tempio di Nettuno, ch'era
nel Cerchio Flaminio.

IV
Eraui

Eraui in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti a le cui porte (dicono com'io credo, fauoleggiando) che v'erano alcuni cani, i quali abbaieuano solamente contra gli huomini sacrileghi.

A la porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole custode, che hoggi è la Chiesa di santa Lucia, detta a le Botteghe oscure, & fu detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn altro Tempio d'Hercole, è de le Muse, detto così perche egli era comune fra lui, & le Muse; fu edificato da Fulvio Console, de danari ch'egli hebbe da Censori di Grecia, con patto di spendergli in fare questo Tempio a Hercole Musageto, cioè compagno, & guida de le Muse. Il medesimo Fulvio fu il primo che consagrò le statue de le nuoue Muse, portandole da la Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole sapendo, che la quiete de le Muse nasce da la defension d'Hercole; & la virtù d'Hercole, dal fauore de la voce de le Muse. In questo Tempio pose Fulvio i libri de Fasti che haueua composti. fu rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Filippo patregno d'Augusto. Vn altro Tempio di Giove statore era sin il nente in questo Cerchio, & Plinio dice che già v'era l'Altare di Nettuno, il quale fu veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel qua' e era il Colosso di Marte; V'era vna statua di Venere ignuda, dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et eraui il Tempio di Castore.





Del Cerchio Massimo.

IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare de i Tempj, e luoghi publichi in honore delli Dei, faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e cose simili,

li, Il corso de' caualli era di questa fatta; Nel cerchio erano due Termini, o vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lontane dall'estremità del luogo, che nō impediuanò il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le loro mosse, onde mouendosi con vn corso circondauano otto volte amendue le Mete, li carri le circondauano dodici volte, come scriue Pindaro; Le Mete, secondo il bisogno si leuauano; I combattimenti erano d'huomini contra varie fere, come Leoni, Orsi, e simili bestie; Narra Aulo Gelio, di vn Androdo feruo, il quale condannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo a combatter contra vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro per vna lunga domestichezza, che in vna medesima spelonca haueano hauuto insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato d'vna ferita di Androdo, per tre anni continui, su quìui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non pur non si offesero, ma si accarezzarono talmente, che merauigliossi il popolo, fece che Augusto non solamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debil fune legato) menaua per Roma, & il Popolo, con risa solea dire. Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauansi tal'hora nel cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi nauali, e per questo vi fu condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era posto fra il monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, che fanno poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fu edificato questo cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò merauigliosamente, e Traiano Imperatore, essendo scaduto, lo ristaurò, e riscece maggiore, vltimamente Heliogabalo l'illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento di vna sorte di Arena del colore dell'oro chiamata Chrisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di godere la bellezza del luogo, che di veder i giochi, che vi si faceuano; Lungo tempo dopò che egli fu fatto da Tarquinio Prisco, e prese il no-

me di Massimo, o dalla grandezza e magnificenza di giuochi, che continuamente vi si faceuano, o vero (il che è più da credere) perche di grandezza, egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio, atteso che in esso poteuano commodamente star a sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro duecentosessanta mila persone; d'intorno era circondato di gradi sopra i quali era vn portico di tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il cerchio, non essendoui altro aperto che vn lato solo, auanti al quale era la massa de Caualli. Fra li gradi, e lo spatio del cerchio, hauea vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrotanto, di modo, che gli spettatori non poteuano, passando, impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda fuori del cerchio erano tutte botteghe, fra l'vna, e l'altra, de quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente. E qualche contrarietà tra gli scrittori, intorno al circuito di questo cerchio, però che alcuno lo fa di tre stadij; alcun altro di tre e mezzo; noi ci fermiamo a quanto habbiamo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli edificij.



Cerchio di Caracalla*Del Cerchio di Antonino Caracalla.*

DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte si troua in piede nella via Appia tra S. Sebastiano, oltra il sepulcro di Cecilia Metella, che fu moglie di Marco Crasso, hoggi detto Capo di Boue, per esserui intorno scolpite delle teste di buffali. Alcuni sono che hanno scritto che furono li Castrì Pretoriani qui, e che in questo



Del Circchio, & Naumachia di Nerone.
DIcono, che Nerone cinse vn circuito vi questo Campo Vaticano, nel quale egli essercitava i caualli da carretta, & eh' il medesimo, in habito di carrettieri insieme con la Plebbe vi celebrò i giuochi di Circo. Questo era il cerchio di Nerone, il quale cominciò uia, doue hoggi

hoggi sono le scale di S. Pietro da man sinistra, & lungo a Campo santo, si distendeua fin alla porta detta l'ortese.

In questo cerchio, era la Naumachia d'esso Nerone, cranui appresso i suoi horti, che si distendeuano fin al Teuere, ne quali egli ordinò vari luoghi da tormentare quelli, che seguitauano la fede di Christo.

La marauigliosa guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto cerchio, sopra la quale era vna gran palla indorata a piedi da due bande vi sonò scritte queste parole.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO.

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F.
AVGVSTO SACRVM.

Le quali dimostrano che questa Guglia fu consacrata al Diuo Augusto Figliuolo del Diuo Cesare, & a Tiberio figliuolo d' Augusto. Ella venne d' Egitto, e fu fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi de la medesima pietra per sostentarla dentro a la naue, la grandezza de la quale è con gran merauiglia ricordata dagli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di sabbia portò cxx. milia moggia di lenticchie, e che l'albore d'essa era così grosso, che quattro huomini a fatica con le braccia l'hauerebbono cinto: la naue fu sommersa da Claudio Imperatore nel porto d' Hostia, sopra la quale edificò vna gran Torre, la Guglia (come è detto) si vede hora su la piazza di S. Pietro. Fatta quiui condurre da la sel. mem. di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in S. Pietro, ne la capella del R. è di Francia, la Sepoltura di Maria figliuola di Stilicone, & moglie d' Honorio Imperatore. La Sepoltura era vn Arca di marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei. dentro v'era il corpo d'essa Maria consumato di tutto il resto, fuor che li denti, capelli, e due ossa di gamba

gamba, appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò xxxvi. libre d'oro trououuifi oltre di questo vn cassettino d'argento lungo vn piede, & mezzo, & largo xij. dita, nel quale erano molte gemme d'Agata, & di cristallo intagliate con bellissima arte. eranui LX. anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smiraldo legato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smiraldo si tiene di valuta di ccccc. scudi d'oro; trouaronuifi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, frà quali ve n'è vno, in forma d'Agnus dei, intorno al quale, era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA, vna lastra d'oro, doue in lettere grece, si leggeuano queste parole MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL. VRIEL, Eraui vna Tocca di smiraldi, & altre gemme, & vn drizza crine d'oro lungo xij. dita, da vna banda del quale era scritto DOMINO NOSTRO HONORIO, da l'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna tazza di christallo, vna palla d'oro, simile alle palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parti, & infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.



T'empio della Famiglia Flavia.



Naumachia di Domitiano

della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della famiglia de' Flauj.

LA Naumachia così detta dal combattimento nauale, perche per esercitare la gioventù Romana non solo nella guerra per terra, ma per mare ancora, si faceuano le Naumachie, poiche non meno con armate, che con eserciti s'anda-

s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Horti, hoggi la Trinità de Monti, in luogo veramente atto e comodo, perche facilmente in questa valle che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi di si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luoghi più sublimi, & alti; imperoche, quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago a guisa d'vn mare grandissimo, si che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua e finita la battaglia nauale quella nascondeuano che, doue adesso vedeuasi vn mare, subito dopo si trouaua la terra asciutta asciutta, con non minore piacere, che marauiglia di quei, che à tal spettacolo cōcorreuano. Anchor hoggi di si vedono alcuni segni, e vestigiij donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa naumachia arriuassi infino al Teuere. Hor quiui come s'è accennato si daua qualche saggio, & esercizio di guerra naua e, come ne cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre, e da questi simili esercitij questo frutto si cauaua, che si scacciua l'otio, si daua trattenimento a tutto il popolo, e la giouentù Romana, a poco a poco s'auuezzaua a guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso a questa Naumachia era il Tempio de la Famiglia de Flauij, ne le cui pietre trouate ne le suoi vestigiij, i quali sono a torno la Chiesa di S. Siluestro: si leggono, come alcuno dice queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS,
DOMITIANA MINOR.

DOMITIANA MINOR.

A Contradictio, non debet de Transfinito, dal Monte
 che lo sopran, a p' ch' intransigibile, e p' ch' in
 cora, che nel tempo è p' ch' intransigibile, e p' ch' in
 debbe la vittoria contra l'Intransigibile, e p' ch' in
 due



*Della Naumachia, & Horti di Cesare, & delli
Prati di Mutio Scevola.*

LA Contrada, hoggi detta di Transteuere, dal Monte che le soprastà, fu già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo d'Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contra Marcantonio, & Cleopatra, ordinò due

due schiere nauali l'vna appresso a Miseno Porto di Lucano & l'altra, a Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, ch' in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che non hauesse habitatione consegnatali dal publico, fu a li soldati de la predetta schiera Rauennata conceduta la Contrada di Transteuere per habitarui, da i quali, ella ne fu chiamata Città de Rauennati, del qual nome fu ancora chiamato il Tempio, che era posto doue hoggi è la Chiesa di santa Maria in Transteuere. Leggesi che nel tempo del medesimo Augusto, forse da questo Tempio vn Fonte, il quale, per tutto vn giorno, con larghissimo riuo, gittò olio, significando la gratia di Christo, soprauenuta in terra.

In questa contrada similmente vicino al fiume, erano gli hori di Cesare, tra i quali era il Tempio de la Fortuna Fortè, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In questo contorno, era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura de la Città, vicino la Chiesa di S. Cosmato, dalla quale bāda presso la Via, che va a la porta di S. Pancratio, fù già trouato vna pietra con queste parole.

SILVANO

SANCTO. SACRO.

LARVM CAESARIS.

N. ET COLLEGI.

MAGNI. CN. TURPILIVS.

TROPHIMVS VOTO

SVSCEPTO ARAM

DE SVO. D.D.

Le quali significano, che Turpilio Trofimo, per voto dedicò questo Altare del suo, a lo Dio Siluano, custode de la Casa di Cesare, & del Collegio grande.

Y

Alcuni

Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d'Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia ch'Augusto principe prudentissimo, s'affatigasse in far condurre l'acqua Alzietina, la quale poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, & mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu messo (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera de la sua Naumachia, per non torre al popolo l'acque, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua a detta Naumachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi de gli altri priuati. Pigliauasi quest'acque ne la Via Claudia, lontano da Roma xiv. miglia; il suo condotto si vede ne la sua medesima Naumachia, alto da terra quasi iij. piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce a la Fonte, ch'è ne la piazza di S. Maria in Transtevere, donde seruiua a l'uso publico, & al priuato.

In questa contrada erano i prati di Martio Sceuola, & poco lontano il Campo Albione, chiamato cosi da la Selua de gli Albioni; ne la quale, si sacrificaua il Boue bianco; E sopra la riuia del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrano già i giuochi, detti Piscatorij.





Il Porto di Claudio, e di Traiano Imperatori.

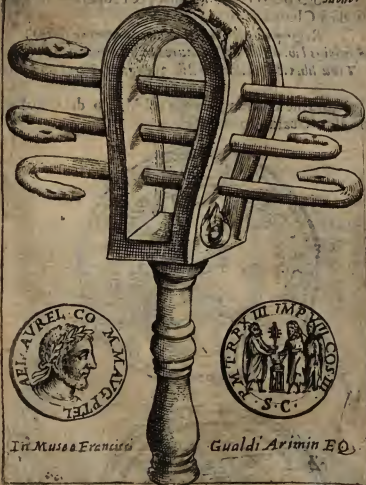
Claudio Imperatore fece il marauiglioso porto Romano, del quale scriue Suetonio nella vita di lui, che fabricò il Porto d'Hostia con due braccia, vna a mano destra, e l'altra a sinistra, e ne la profondità de l'entrata vi pose vna gran machina, la quale per esser più sòda

Y 2 v'asson-

Modello del Sistro di ra.

Antico che vanda argulo

suono.



In Museo Francisci

Gualdi Arimin EQ.

Del Sistro Instrumento degli Antichi.

IN alcune medaglie d'Adriano si vede scolpita vna Donna, che tiene vn sistro in mano, il quale non ha più che tre, o quattro corde per lo largo lenti, & era instrumento musicale che lo sonauano nella prouincia d'Egitto i sacerdoti della Dea Iside, e de i suoi figliuoli Harpocrate, &

Y. 3 Onoce-

Onocéfalo , i quali si veggono in alcune medaglie similmente col sistro . Et che si desse il sistro alla Dea Iside lo dicono molti poeti come Tibullo, & Propertio, & Virgilio lo dà à Cleopatra in quel verso.

Regina in medijs patrio vocat agmine systro .

Apuleius lib.vlt.de Asino aureo in principio .

Tibul.lib.1.eleg.3.Proper.lib.3.eleg.11.Vergi.lib.8.Aen.

Questo Instrumento si troua nel Museo del Caualliero Francesco Gualdo Ariminese .





Colonna d' Antonio Pio Imperatore.

M. Aurelio Antonino fece alzare questa colonna in onore di Antonino Pio suo padre, nella quale si veggono intagliate l'Imprese del medesimo, e le sue vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra le altre cose si

vede la lettera A. l'immagine di Giove Pluuio, che manda giù pioggia, e faette; E sotto di lui si vede vna strage de gl' inimici mandati in fuga da' Romani. L' Illustrissimo Cardinal Baronio nel Tomo 2. de li suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij Autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nimico restretti tra i mōti, in grandissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali ottennero i Christiani, che si trouauano nell' esercito con preghi a Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'esercito, e seguitorno con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'esercito nimico. n'ebbe notitia l'Imperatore, come i Christiani haueuano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tēpo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l'accusatori loro fussero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andare liberi. L'alt-zza di questa colōna è di 175. piedi, ha 56. finestrelle di dentro ha 206. scalini. Staua nē la cima di questa colonna la statua dell'istesso Antonino, cōme si caua da le sue medaglie Sisto V. in luogo di quella vi pose la statua di S. Paolo di bronzo indorato il foro doue sta, era dell'istesso Antonino, e staua nella via Flaminia, il quale foro haueua attaccato il portico, del quale ancora si veggono li veltigij a S. Stefano detto del trullo, e sin' hora vi stanno in piedi 11. colonne di marmo di ordine Corintio delli 42. che d'intorno hauea L'vno e l'altro Antonino tanto il Pio quanto Marco Aurelio furono ottimi imperatori, quello fu segnato in pace, questo in guerra: Quello non attese tanto ad amplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza a mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra racquistò, e domò molti popoli.

In questa colonna ci sono le seguenti iscrizioni

Six.V. S. Paulo Apost. Pont. A. iiii.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste
iscrizioni.

Nell

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam. S. Paulo Apostolo Aenea eius Statua inaurata a summo vertice posita DD. A. M. DLXXXIX. Pont. IV.

Nella seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc cochlidem Imp. Antonino dicatam misere lacram. Ruinosamque primæ formæ restituit A. M. D. LXXXIX. Pont. ii. j.

Nella terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello Maximo deuietis triumphalem hanc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dedicauit.

Nella quarta.

Triumphalis, & sacra nunc sum Christi verepium Discipulumq; ferēs qui per Crucis Predicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.



Della colonna Traiana.

LA marauigliosa colonna, che pur hoggi si vede in piedi del foro Traiano era posta nel mezzo, intorno a la quale, con mirabile artificio, sono scolpite l'imagini de la guerra di Dacia, & altri fatti d'esso Traiano, mentre guerreggiaua contro i Parti; nè mai la vidde Traia

no,

no, perciocche tornando dalla impresa de Persi morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria . intorno a tal Colonna sono scolpite , come ho detto, l'impresc di questo Prencipe, ella ha di dentro cxxij. gradi, per li quali si può salire fin in cima ; & vi sono xliij. picciole finestre, che le danno lume ; ella è d'altezza , piedi cxxviii. nel suo posamento , il quale molti anni sono , fu scoperto per ordine cel felicissimo Papa Paolo III. vi sono queste parole .

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS.
IMPERAT. CAESARI DIVI NERVAE.
F. NERVAE.
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTIF.
MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI.
COS. VI. PP.
AD DECLARANDVM. QVANTAE
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIB.
SIT EGESTVS.

Doue si dimostra, ch'l Senato, & Popolo Romano ha fatto drizzare in honore di Traiano Imperatore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del monte , il quale , fu abbassato per farui il foro d'esso Traiano .

In essa colonna, dicono, che da Adriano, furono reposite l'ossa d'esso Traiano, & di tutti gli Imperatori , che furon sepolti in Roma .

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre incima vna statua di S. Pietro Apostolo di bronzo indorata di palmi 14. & intorno al capitello di detta colonna vi sono scolpite queste parole SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV.

De



*Degli Obelischi, o vero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, de
S. Giouanni Laterano, e ai S. Maria Maggiore.*

LI Obelischi, o vero Guglie sono della forma delle pi-
ramidi, che son quadre, e larghe da basso, e si vanno
diminuendo in cima riducendosi in niente. Diuerfi e
molti furono li Obelischi, o vero Guglie in Roma, ma solo
tratta.

trattareme di quelle , le quali hoggi si ritrouano in piedi , che sono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di san Giouanni in Laterano , e del Popolo , e cinque picciole , di santa Maria Maggiore, e di S. Mauto, del Giardino de' Medici , del Giardino de' Mattei , e nel palazzo de' gli Orsini in Campo di Fiore . Quella del Vaticano detta di san Pietro , era dietro detta Chiesa nel Cerchio di Nerone , e fu trasportata su la piazza di san Pietro da Sisto V. essendo architetto Domenico Fontana , la quale è alta 72. piedi senza le sue hase , perche computata tutta l'altezza , sono piedi 108. eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, era dedicata a Ottauiano Augusto nepote, & adottiuo figliuolo del detto Giulio Cesare, & a Tiberio Imperatori .

Da due parti sono scolpite queste lettere , dalle quali si conosce a honore di chi fosse anticamente eretta .

Diuo Cæsari. Diui Iulij F. Augusto .
Tiberio Cæsari . Diui Augusti F. Augusto .
sacrum .

Nella Croce ch'è in cima , il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo legno , e concesse indulgenza di dieci anni , & altre tante quarantene a chi li farà riuerenza dicendo tre Pater, e tre Ave Maria per l'essaltatione di santa Chiesa , & felice stato del sommo Pontefice , e vi fece nella sommità scolpire queste lettere , dalle quali si scopre a chi è consecrata .

Sanctissimæ Cruci sacrauit Sixtus V. Pont.
Max. & priori sede auulsam , & Cæsaribus
Augusto , & Tiberio. I. L. Ablatum .

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti iscrizioni .

Da

Da vna parte:

Ecce Crux Domini, fugite partes aduersæ,
vicit Leo de tribu Iuda.

Dall'altra parte:

Christus vicit. Christus regnat. Christus
imperat. Christus ab omni malo plebem
suam defendat.

Dall'altra parte:

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeli-
scum Vaticanum ab impura superstitione
expiatum, iustius, ac felicius consecrauit
Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Et poco più à basso.

Dominicus Fontana ex pago miliagri uouo-
comensis transtulit, & erexit.

Dall'altra parte:

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Vaticanum
Disgentium impio cultu dicatum ad Apo-
stolorum limina operoso labore transtulit
Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Dell'Obelisco, ouero Guglia di S. Gio: in Laterano.

LA Guglia ch'è hora à S. Gio. Laterano era nel Cer-
chio Massimo insieme cō quella che fu eretta alla
Madōna del Popolo, della quale dopo si dirà, erano
tutte

tutte rouinate, & il detto Pont. Sisto V. le fece ristorare l'anno 1587. fu posta innanzi al palazzo di S. Gio. in Laterano, questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza de piedi 112. senza la base, & larga nella parte inferiore piedi noue & mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fu detta di Constanzo che fu figlio di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto della Città di Tebe fatta portare in Alessandria per condurla in Constantinopoli, il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, & che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò questo Obelisco, sia stato il maggiore che si sia veduto in mare, che anco questa fu la maggior mole che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fu cauato per mano dell'architetto Domenico Fontana essendo rotto in diuersi pezzi, & ritrouato che nella sua base, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quattro parte, li quali si tralasciano per breuità, & si notano solo l'inscrizioni fatte dipoi ch'è stato ristorato.

Da vna parte è notato:

Fl. Constantinus Augustus Constantini Augusti F. Obeliscum à Patre loco suo motum diuq. Alexandriae iacentem trecentorum remigum impositum naui mirandæ vastitatis per mare Tiberimq; magnis molibus Romanam conuectum in Circo Max. ponendum
S. P. Q. R. D. D.

Da vn'altra: non li è.

Fl. Constantinus Max. Aug. Christianæ fidei vindex, & assertor Obeliscum ab Aegypti Rege impuro voto Soli dedicatum sedibus auulsum suis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab se tunc cōditam eo decoraret monumento.

Da vn'altra:

Sixtus V. Pontifex Maximus Obeliscum hunc specie eximia temporum calamitate fractum, Circi Maximi ruinis humo limoq; alte demersum, multa impensa extraxit hūc in locum magno labore transtulit, formæq; pristinae accurate restitutum, Cruci inuictissimæ dicauit Anno M. D. LXXXVIII. Pont. III.

E dall'altra vi è.

Constantinus per Crucem victor à S. Siluestro hic baptizatus Crucis gloriam propagauit.

Della Guglia di Santa Maria Maggiore.

LA Guglia di santa Maria Maggiore era prima nel Mausoleo d'Augusto, dipoi essendo rotta, molto tempo stette nella strada vicino a S. Recco di Ripetta, fu ristorata da Sisto V. e trasportata a santa Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana architerto, nella quale vi sono l'infra scritti epitafij scolpiti, & è alta piedi 42.

Da

Da vna parte ;

Christi Dei in æternum viuentis cunabula letissime colo , qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Da vn' altra parte ;

Christus per inuictam Crucem Populo pacẽ præbebat, qui Augusti pace in præsepe nasci voluit :

Dall'altra parte;

Christum Dominum , quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit; seque deinceps Dominum dici vetuit, adoro.

Dall'ultima parte;

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum Augusto in eius mausoleo dictũ, euersum deinde, & in plures confractum partes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum, salutiferę Cruci felicius hic erigi iussit. A.D. M.D.LXXXVII. Pont. III.

E pensiero de molti che non solo la detta Guglia, mà le altre quattro delle quali hora si dirà, fossero maggiori.



Guglia della Madonna del Popolo.

LA Guglia ch'è alla Madonna del Popolo è detta Flaminia per la vicina porta così nominata, come s'è detto trattando delle porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel cèrchio Massimo, come s'è narrato trattando di quella di S. Gio: in Laterano

terano. Vogliono che questa sia di piedi 88. fosse portata à Roma da Ottauiano Augusto, & riposta nel detto Cerchio consecrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogo per mezo di Domenico Fontana, architetto, e risarcita, fu riposta come si vede, nella base della quale in due parti vi è l'inscrizione del detto Imperatore, cioè

Imp. Cæsar Diui F. Augustus Pontifex Maximus. Imp. xij. Cos. xj. Trib. Pot. xiv. Aegypto in potestatem Populi Romani redacta, Soli donum dedit.

Sisto V. da vna parte vi fece dapoi così scolpire:

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc à Cæfare Augusto Soli in Circo Maximo ritu dicatum impio, miseranda ruina fractam, obruptumque erui, transferri, formæ suæ reddi, Crucique inuictiss. dedicari iussit. Anno M.D.LXXXIX.

Dall'altra parte:

Ante sacram illius ædem augustior, lætiorq; surgo, cuius ex vtero virginali, Aug. impetrante Sol iustitiæ exortus est.



Delle Guglie di S. Mauro de Medici, e de S. Matteo.

L'Obelisco, ouero Guglia di S. Mahuto è così detto per essere vicino alla Chiesa di S. Bartolomeo de Bergamaschi, nella quale vi sono delle memorie del detto Santo, che fu Vescouo in Bertagna. Questa Guglia è piena di lettere Hieroglyphiche.

La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel vago, & bellissimo Giardino del gran Duca di Fiorenza, detto de' Medici, luogo veramente amenissimo, & degno d'essere veduto, & esser goduto, è similmente di lettere Egittia che dette Hieroglifiche intagliate,

A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, & diletteuole Giardino de' Mattei è vna Guglia eretta medemamente. Si vede poi vna più piccola, ma però intiera, sopra quattro piedl di Leone di metallo al principio della scala nel palazzo del li Orfini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogho; si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioe che molti furono gli Obelisch, ouero Guglie in Roma, ma l'antichità, & peruersa natura de' barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, & segni che vi si vedono scolpiti, come immagini d'huomini, animali, & molti altri diuersi segni, sono dette litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum, & si tiene che fosse l'inuentore Hieraisco dotto in questa scienza, & che li detti popoli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, sicche spiegauano li concetti della loro mente, & loro filosofia con tali figure, & di ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo: *Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis effingebant*,

E fecero questo, perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe, volendo, per essemplio, intendere per l'occhio la custodia, per la mosca l'imprudenza, per la coda del pauone l'instabilità delle ricchezze, per il serpente la prudenza, quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno, per il sparauiere cosa fatta con prestezza, e così delli altri segni secondo la loro proprietà, di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pierio Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri, l'Alessandrino dice che Moise essendo in cattività con il suo popolo d'Israel, insegnò, come peritissimo ch'era, molte scienze alli Maestri

Egittij, & à proposito di questi caratteri si potrebbe dire che siano deriuati dalli nepoti d'Adamo figliuoli di Seth, secondo narra Gioseffo Hebreo, dicendo, che fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciorno scolpite, & scritte tutte l'arti, de quali essi furono inuentori, & afferma come in Siria vidde vna delle dette colonne, fiche potrebbe consequentemēte essere che li Egittij da quelle imparassero il modo di significare li loro miste-rij con quelli caratteri detti Hieroglifici, si come si vede che ne doueua essere copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Guglie portate in Roma, sono piene di tali figure, & segni.





D'alcune Statue, & altre cose che sono hoggi in Campidoglio.
NE la piazza del Campidoglio, come ciascano può vedere, vi è la statua, & il cauallo di bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperatore, doue molti anni sono è stata posta; portataui dalla piazza di S. Gio: in Laterano.

Sotto il palazzo de i Conseruatori, vi si vede la gran testa di Commodo Imperadore, di bronzo similmente. Auanti al medesimo portico vi sono le statue nude dal mezzo in sù de i due fiumi Nilo, e Tigre; altri vogliono de la Negra, & Aniene, hoggi il Teuerone, come si è messo nell'opera.

Ne la corte di detto palazzo vi sono le imagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui da la chiesa di santa Martina.

A fronte a le predette imagini, vi è vna pietra, ne la quale vi è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra ne la prima sala vi è vna statua d'Hercole di bronzo messo a oro, il quale da la mano destra tiene la sua mazza, da la sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vn altra stanza più a dentro, vi era ritratta in bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendevano i bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto arteficio, che come se vi fossero, mostrano beuendo, desiderio di poppare.

Ne la medesima stanza vi sono due statue di bronzo d'afpetto giouane: l'vna dritta in habito di seruo, l'altra a sedere, con la testa chinata, la quale con bel lo sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile a quel Batto, del quale così eantò Teocrito.

*Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento
Pungermi vn piè, da vn spino aspro, e pungente.*

Ne la Chiesa d'Araceli vi sono molte colonne, nella terza delle quali, posta ne l'entrata a man sinistra vi sono scritte queste parole.

A CYBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso a la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.

Recapitulazione dell'Antichità.

HAuendo già terminato il Ritratto di Roma, m'è piaciuto così per transito trattare alcuna cosa de gli edificatori di quelle. Regnarono da principio in Roma sette Re, come in principio dell'opera si è fatto il cōpendio della vita loro. De quali prima fu Romolo edificatore di Roma, il quale solo morì senza casata, & senza figliuoli, perciò che i Romani appresso presero i casati, & i cognomi da Sabini. Questi regnò trentasette anni. Appresso seguì Numa Pompilio, il quale regnò quarantatre anni. Il terzo fu Tullo Hostilio, il quale regnò trentadue anni. Il quarto regnò Anco Martio vintiquattro anni. Il quinto Tarquinio Prisco che regnò trentaotto anni. Il sesto Seruio Tullo che regnò quarantadue anni. Il settimo, & vltimo Tarquinio Superbo, che per essere ingiusto à differenza del Prisco fu così chiamato, il quale regnò vinticinque anni. Visse sotto i Re la Città di Roma ducento quarantaquattro anni, & dopo la cacciata de i Re furono creati doi Consoli, Lucio Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino. Fu Bruto il primo, che rendè la libertà al Popolo Romano, & introdusse il Magistrato de Consoli. Visse sotto i Consoli da Bruto per sino ad Hirico, & Panfa quattrocento cinquantasette anni. Fu il numero de Consoli ottocento, & furono in questo spacio di tempo sostituiti Dittatori, e così i dieci huomini per introdurre le leggi in Roma, & i tribuni militari con potestà consolare; ma cinque anni stette Roma senza sella curule. Cominciossi dipoi à governare sotto gli Imperatori, & corsero da Augusto Cesare, per sino alla morte di Giouiniano anni quattrocento noue. Appresso dalla inclinatione de l'Imperio Romano, sotto i Pontefici Romani quasi mille anni innanzi che cominciassero à regnare gli Ecclesiastici, à quali regnando hanno superato gli altri Principi innanzi à loro. Sono da san Pietro Apostolo insino à Clemente settimo ducento vintisette Pontefici. La Città è diuisa in regioni, o Rioni, quattordici. Contiene in se sette monti oue prima fu edificata, altre tante pianure, ouero campi.

Vi furono circa vinti porte, doi Campidogli, tre Teatri, doi Anfiteatri, tre Senatulì, doi Colossi grandi, due Colonne à chioceiole, sei grandi Obelischi, cioè Guglie, quarantadue piccole, statue, imbusti, e tauole senza numero, vintiquattro Cavalli di rame indorato, nouantaquattro d'Auolio, due beecherie, cinque studii, cinque naumachie, cioè laghi da battaglie Nauali, due Iani principali, vndeci Ninfei, dieci Cohorte pretorie, sei Cohorte di vigili, vintiquattro Escubitorii, doi Vessilli comuni, trentaquattro Archi marmorei, Vichi, ouero borghi senza numero, trecento vintiquattro Edicule, cioè casette sacre, ouero seicento vintitre Borghi maestri, vintinoue Curatori, Isole per tutta la Città senza numero, case ancora senza numero, Granari ducento nouantauno, Bagni nouecento cinquantasei, Laghi cento, Pozzi trecento cinquantadue, quarantacinque luoghi comuni publici, cento quarantaquattro Castri, cioè alloggiamenti di Soldati, otto alloggiamenti di Cavalli singolari, due Stabuli, ouero stanze da fattione, Tribù, secondo, che scriue Cicerone trentacinque, le quali Plutarco scriue essere cognominate da i luoghi di esse Sabine, altri per altre cagioni.

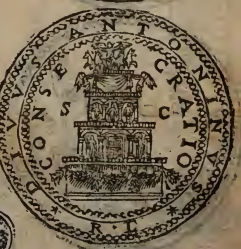
FINE DELL' OPERA.

IN ROMA

Nella Stamperia di Andrea Fei. MDCXXXVII.

Con licenza de Superiori

A spese di Pompilio Iotti Libraro all'Insegna
del Castello in Piazza Nauona.





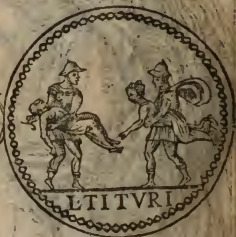
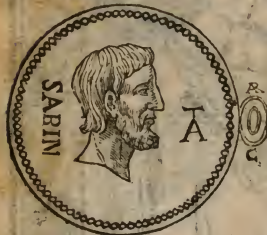
R
C



R
C









Il Calcare volgarmente detto Sprone cavato uti-
 namente dalle roine di Roma che qui habbiamo
 fatto effigiare è instrumento di Metallo usato
 dalli Antichi per incitare i Caualli al cammino et
 al corso. questo per testimonianza di Vergilio,
 di Sillio, et di Cicerone fu detto calcagno fer-
 rato. et anche fu chiamato Stimolo onde nacque
 il trito proverbio de Greci $\pi\epsilon\sigma\omicron\varsigma\ \kappa\epsilon\upsilon\cdot$
 $\lambda\omicron\gamma\lambda\iota\varsigma\epsilon\iota\nu$ che vuol
 dire e' pazzia recalcitrare
 contra lo stimolo.









